

Testimoni

12

Dicembre 2016

TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



Giubileo 2015-2016

MISERICORDIA et MISERA

Termina il giubileo della misericordia, ma la porta del cuore rimane spalancata. Più che un anno speciale è un pezzo della riforma della Chiesa. Il titolo rimanda al commento di Agostino all'incontro fra Gesù (*Misericordia*) e la samaritana al pozzo (*misera*).

«**T**ermina il giubileo e si chiude la porta santa. Ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata». Più che un giubileo l'anno della misericordia è un pezzo della riforma ecclesiale compresa dal popolo di Dio meglio degli addetti ai lavori, dalle Chiese cristiane meglio dei loro chierici, espressa dai gesti più che dalle parole. La porta santa «ci ha immesso nella via della carità che siamo chiamati a percorrere ogni giorno con fedeltà e gioia. È la strada della misericordia

che permette di incontrare tanti fratelli e sorelle che tendono la mano perché qualcuno la possa afferrare per camminare insieme».

La lettera apostolica *Misericordia et misera*, (datata 20 novembre e pubblicata il 21) chiude l'anno giubilare, annunciato il 13 marzo 2015, proclamato con la bolla *Misericordiae vultus* l'11 aprile e che si è svolto fra l'8 dicembre 2015 e il 20 novembre 2016. I giubilei, come l'anno liturgico e le altre periodizzazioni religiose sviluppano il tema della santità del tempo ed esorcizzano il tempo infor-

In questo numero

- 5 **VITA CONSACRATA**
56° Assemblea CISM:
riorganizzare le Province
- 8 **LA CHIESA NEL MONDO**
La situazione dei cattolici
in Cina
- 12 **VITA CONSACRATA**
V° Incontro internazionale
delle riviste di vita consacrata
- 15 **PROFILI E TESTIMONI**
Centenario della morte
di Charles de Foucauld
- 18 **VITA CONSACRATA**
Convegno USMI:
la via dell'agape
- 20 **LA CHIESA NEL MONDO**
Protestanti e cattolici:
evangelicali oltre Lund
- 23 **QUESTIONI SOCIALI**
Rapporto Caritas
Immigrazione 2016
- 25 **PROFILI E TESTIMONI**
Sr. Isabel: la sua vita
fu un canto a Dio
- 28 **LITURGIA**
Il mistero del Natale
- 32 **VITA DELLA CHIESA**
Costruttori di ponti
- 35 **BREVI DAL MONDO**
- 37 **VOCE DELLO SPIRITO**
Una luce nella notte
- 38 **SPECIALE**
Incontro del Papa con
i luterani a Lund in Svezia
- 45 **INDICI 2016**
Indice tematico
Indice autori

me e privo di significato. «Questo è il tempo della misericordia. Ogni giorno del nostro cammino è segnato dalla presenza di Dio che guida i nostri passi con la forza della grazia che lo Spirito infonde nel cuore per plasmarlo e renderlo capace di amare. È il tempo della misericordia per tutti e per ognuno, perché nessuno possa pensare di essere estraneo alla vicinanza di Dio e alla potenza della sua tenerezza. È il tempo della misericordia perché quanti sono deboli e indifesi, lontani e soli possano cogliere la presenza di fratelli e sorelle che li sorreggono nelle necessità. È il tempo della misericordia perché i poveri sentano su di sé lo

sguardo rispettoso ma attento di quanti, vinta l'indifferenza, scoprono l'essenziale della vita. È il tempo della misericordia perché ogni peccatore non si stanchi di chiedere perdono e sentire la mano del Padre che sempre accoglie e stringe a sé».

I poveri e Cristo Re

Vi è una curiosa assenza nel testo e una novità impreveduta. L'assenza riguarda il tema delle indulgenze. Già trattate come elemento marginale nella bolla di indizione le complesse distinzioni fra peccato e colpa, penitenza e pena cedono il passo a quello che già Paolo VI voleva: la conversione e il rinnovamento interiore. Anche se sono fuori del campo semantico odierno, le indulgenze meriterebbero una riflessione teologica conclusiva visto il peso che hanno rivestito nel momento della separazione della Riforma. Come ha notato B. Sesboué (<http://www.settimananews.it/chiesa/1517-2017-500-anni-dopo-lutero>) è una questione secondaria e nella pratica non dà più luogo ad alcun abuso di tipo finanziario. Ma lo scandaloso traffico del XVI secolo va denunciato come peccato e va cercato un accordo dottrinale sul punto. La novità impreveduta è la celebrazione a livello universale di una giornata mondiale dei poveri, collocata nella 33ma domenica del tempo ordinario, immediatamente prima di quella dedicata a Cristo Re. Per chi ha seguito gli eventi giubilei dei carcerati, dei senza tetto, degli emarginati ecc. e, soprattutto, l'impegno sui movimenti popolari e i loro progetti di riforma sociale (<http://www.settimananews.it/primo-piano/populismi-e-popoli>) comprende una festa dedicata alla centralità dei poveri nel Vangelo e nella dottrina sociale della Chiesa.

I giubilei ordinari sono ormai 26 e quelli straordinari, compreso l'attuale, 3 (cf. *Bollario dell'anno santo*, EDB Bologna 1998), ma si parla di un centinaio di giubilei minori. Una prassi pastorale di lunga durata che, nel nostro caso, ha permesso di sottolineare un elemento teologico di rilievo: la misericordia come immagine dell'Abbà di Gesù. Il card. W.

Kasper annotava con sorpresa come la teologia di scuola avesse trascurato questo tema e lo avesse ridotto a un semplice sottotema della giustizia. «La teologia di scuola si è così irretita in grandi difficoltà. Infatti, se si fa diventare la giustizia il criterio supremo, si pone la domanda: come può un Dio giusto, che deve punire il male e ricompensare il bene, essere misericordioso e perdonare?» (in *Papa Francesco*, Queriniana Brescia 2015, p. 51).

Misericordia: teologia e Spirito

Mi sembra utile in merito una citazione della bolla di indizione e qualche riga della lettera conclusiva. «Misericordia: è la parola che rivela il mistero della ss. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato». Misericordia è ciò che Gesù di Nazaret rivela del Padre attraverso la parola, i gesti e la sua persona. Non si tratta più di un elemento che specifica la giustizia. Ciò che connota Dio è proprio la misericordia. Essa esprime la fedeltà di Dio a se stesso e all'alleanza. Restano i riferimenti alla verità e alla giustizia ma dentro una *theologia cordis*, capace di declinare fede e devozione. Dal volto misericordioso di Gesù si risale al volto del Padre e ne rivela appieno l'amore. Non si tratta quindi solo di un rinnovato approccio pastorale, ma di una consapevolezza teologica che riconosce nella misericordia il segno dell'onnipotenza di Dio. Giustizia e misericordia «non sono due aspetti in contrasto tra loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore» (*Misericordiae vultus*).

«La misericordia infatti non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa

Testimoni

Mensile di informazione
spiritualità e vita consacrata

Dicembre 2016 – anno XXXIX (70)

DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, sr. Anna Maria Gellini,
sr. Francesca Balocco, Mario Chiaro,
p. Marcello Matté

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano s.p.a.
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299
www.dehoniane.it
e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare
Ufficio commerciale CED – EDB
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quote di abbonamenti 2016:

ordinario € 40,00
una copia € 5,00

Via aerea:

Europa € 63,50
Resto del mondo € 71,00

c.c.p. 264408 intestato a:
Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia** s.r.l. - Ferrara

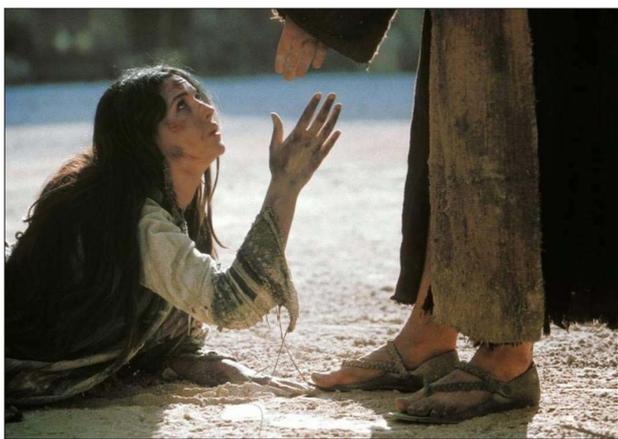
Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna"
Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 1-12-2016



esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre». «È per questo motivo che nessuno di noi può porre condizioni alla misericordia; essa rimane sempre un atto di gratuità del Padre celeste, un amore incondizionato e immeritata». «La misericordia è questa azione concreta dell'amore che, perdonando, trasforma e cambia la vita» (*Misericordia et misera*).

Il carattere sociale

Accenti nuovi e vecchi si mescolano in un testo che suona a conferma di un indirizzo pastorale ormai chiaro. Si annotano, ad esempio, i sentimenti della misericordia. In particolare la gioia e la consolazione. «La misericordia suscita gioia, perché il cuore si apre alla speranza di una vita nuova. La gioia del perdono è indicibile, ma traspare in noi ogni volta che ne facciamo esperienza. All'origine di essa c'è l'amore con cui Dio ci viene incontro, spezzando il cerchio di egoismo che ci avvolge, per renderci a nostra volta strumenti di misericordia». «La misericordia possiede anche il volto della consolazione». «Non lasciamoci mai rubare la speranza che proviene dalla fede nel Signore risorto. È vero, spesso siamo messi a dura prova, ma non deve mai venir meno la certezza che il Signore ci ama». «È importante che giunga una parola di forza consolatrice alle nostre famiglie».

Come si accennava all'inizio, il giubileo è un mattone del ponte della riforma ecclesiale. «Le nostre comunità potranno rimanere vive e dina-

miche nell'opera di nuova evangelizzazione nella misura in cui la "conversione pastorale" che siamo chiamati a vivere sarà plasmata quotidianamente dalla forza rinnovatrice della misericordia. Non limitiamo la nostra azione; non rattristiamo lo Spirito che indica sempre nuovi

sentieri da percorrere per portare a tutti il Vangelo che salva».

Non consueto è l'accento alla «cultura della misericordia, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli». «Possiamo dare vita a una vera rivoluzione culturale proprio a partire dalla semplicità dei gesti che sanno raggiungere il corpo e lo spirito». Scivolano sullo sfondo alcune richieste come quella della remissione dei debiti ai paesi più poveri (giubileo del 2000), l'aggiunta di una nuova opera di misericordia spirituale (contemplazione del creato) e materiale (cura quotidiana della terra; cf. *messaggio per la giornata del creato* 1 settembre 2016) o le richieste formulate nella bolla di indizione relativamente alla malavita organizzata e alla corruzione politica e sociale. Ma la ricaduta civile delle opere di misericordia è fortemente presente. «Il carattere sociale della misericordia esige di non rimanere inerti e di scacciare l'indifferenza e l'ipocrisia, perché i piani e i progetti non rimangano lettera morta».

Numeri e politiche

I preti troveranno molte sollecitazioni. Dalla conferma dell'iniziativa «*24 ore per il Signore*» in prossimità della quarta domenica di Quaresima alla permanenza del ministero straordinario di Missionari della misericordia. Si prevede in particolare, d'ora in poi, per tutti i sacerdoti «la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto. Quanto avevo concesso limitatamente al pe-

riodo giubilare viene ora esteso nel tempo, nonostante qualsiasi cosa in contrario. Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l'aborto è un grave peccato, perché pone fine a una vita innocente. Con altrettanta forza, tuttavia, posso e devo affermare che non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere». Una estensione che vale anche per i sacerdoti della comunità lefebvriana di san Pio X (validamente ordinati e illecitamente operanti).

«Ai sacerdoti rinnovo l'invito a prepararsi con grande cura al ministero della confessione, che è una vera missione sacerdotale. Vi ringrazio sentitamente per il vostro servizio e vi chiedo di essere accoglienti con tutti; testimoni della tenerezza paterna nonostante la gravità del peccato; solleciti nell'aiutare a riflettere sul male commesso; chiari nel presentare i principi morali; disponibili ad accompagnare i fedeli nel percorso penitenziale, mantenendo il loro passo con pazienza; lungimiranti nel discernimento di ogni singolo caso; generosi nel dispensare il perdono di Dio». I *media* hanno sottolineato anche elementi di possibile fragilità dell'evento. Come quello relativo ai numeri di pellegrini: 400.000 nel 1900, 600.000 nel 1925, 2 milioni e mezzo nel 1950, 8 milioni e 700.000 nel 1975, 10 milioni nel 1983, 15-20 milioni nel 2000 – che oggi vengono invece computati a 25 milioni – e 20 milioni nel 2015-16. Oppure l'inefficacia politica a petto dell'onda dei populismi (Trump e anti-immigrazione), o ancora la disomogenea coscienza credente che privilegia le tradizioni giubilari all'invito delle opere di misericordia, o ancora la crisi dello stato sociale e l'isolamento dei poveri ecc. Elementi plausibili. Rimane la progressiva interiorizzazione dentro e fuori la Chiesa dell'immagine di un Dio cristiano che si definisce a partire dalla misericordia, un esercizio di rappresentazione dei poveri capace di contrastare lo «spirito del tempo» e l'esercizio di una *plenitudo potestatis* del papato che richiama in vita la responsabilità delle Chiese locali e il ruolo delle altre confessioni cristiane.

Lorenzo Prezzi



IL CORO DEGLI ANGELI invita al Concerto di Natale

Quanto abbiamo cantato, noi angeli, e in modo sublime, quella notte in cui i cieli si sono aperti per la nascita nel tempo di Colui che aveva creato il tempo!

Non si era mai visto, né mai si vedrà, un coro tanto imponente: tutte le schiere dell'esercito celeste, tutte le legioni di Angeli che venivano dai cieli più alti e più lontani, erano convenuti nello sperduto villaggio di Betlemme per festeggiare l'avvenimento più importante da quando avevano avuto inizio le cose.

A dire il vero, la scelta dell'Altissimo di farsi uomo aveva creato dei malumori e contestazioni tra alcuni di noi: "Perché vuol diventare uomo e non angelo? Sta dando troppa importanza a quegli inaffidabili mortali!" Non riuscendo ad accettare quella decisione, furono declassati e finirono relegati in un punto lontano e malsano, donde, volendosi rifare, hanno sempre tentato in ogni modo di impedire agli esseri umani di comprendere e apprezzare la scelta dell'Altissimo.

I loro costanti intralazzi nelle vicende umane hanno avuto, da sempre, lo scopo di gettare discredito sul Creatore, presentandolo astutamente come un padre-padrone, dispotico, geloso del suo potere, nemico della felicità, riuscendo a confondere facilmente voi sprovveduti mortali.

* * *

In quella indimenticabile notte di stelle ridenti, noi angeli c'eravamo tutti a festeggiare coralmente l'evento strabiliante di una nascita unica e irripetibile, destinata, fra l'altro, a dissipare i sospetti degli esseri umani nel confronto del loro Creatore, che dimostrava di voler essere uno di loro e, per di più, uno dei più piccoli, senza mire padronali, senza gelosie, tanto da camminare con loro sugli assolati sentieri della vita, per portarli sulla via della pace.

* * *

Il pubblico da invitare al nostro concerto fu selezionato con cura: soltanto pochi pastori poveri, perché per i poveri, che non hanno nulla, è più ovvio prendere in considerazione un Dio che si fa povero per condividere la propria ricchezza.

Quelli che hanno tutto, che se ne fanno di Dio? Se uno corre dietro ai soldi, che se ne fa di un Dio che diventa povero? Se uno corre dietro alla propria immagine, che se ne fa di uno che pur essendo onnipotente passa per

debole, di uno che, pur conoscendo tutto, passa per un perdente?

* * *

Canteremo ancora anche questa notte di Natale. Naturalmente sei invitato.

Ma tu potrai sentire qualche nota del nostro concerto, davvero celestiale e angelico, se saprai guardare in alto, se proverai a tenere il tuo cuore libero.

La nostra è una musica diversa da quella che ti viene suonata ogni giorno, quella musica che ti tiene legato solo a quello che vedi, musica spesso inquinata da chi non ha mai voluto che "Dio si facesse uomo, perché l'uomo diventasse Dio".

Prepara il tuo cuore e sentirai quell'altra musica, la nostra, che canta contemporaneamente la gloria di Dio e il dono della tua nuova condizione di figlio, impegnato a rendere più abitabile la terra, col diventare fratello dei tuoi fratelli.

* * *

È quello che abbiamo sempre cantato per più di duemila anni nelle notti di Natale: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che sentendosi da lui amati desiderano amare, come Lui li ha amati".

Parole antiche, musica nuova per le orecchie e il cuore di coloro che desiderano rimanere giovani in un mondo che ci pare stia diventando proprio vecchio!

Vieni al nostro concerto e sarà Natale anche per te!

Gli angeli cantori

Piergiordano Cabra





56° Assemblea generale della CISM

RIORGANIZZAZIONE DELLE PROVINCE

È un'opportunità da collocare dentro l'orizzonte ecclesiale, per guardare avanti con speranza, proponendo luoghi vitali sani, strutture più leggere, sistemi aperti capaci di generare fiducia e vita tra i membri e di raggiungere meglio l'umanità dove si trova. Tre gli interrogativi posti.

È l'invecchiamento il «motivo scatenante che ha generato il desiderio di mettersi in stato di conversione pastorale e riformularsi». Così don Leonardo Mancini, superiore provinciale dei salesiani dell'Italia centrale, ha spiegato la riorganizzazione nazionale dei salesiani intervenendo, a Rimini, alla 56ª assemblea generale della Cism (Conferenza italiana superiori maggiori), riunita dal 13 al 18 novembre. Dal 2006 al 2008 sono state accorpate gradualmente 7 regioni dell'Italia centrale. In questo senso, ha spiegato il religioso, sono stati messi insieme «540 confratelli con 53 presenze e un organismo centrale a servizio di tutti è operazione consistente e impegnativa»; «abbiamo condiviso buone prassi e messo insieme energie per riformulare l'azione pastorale e le modalità di vita comunitaria». Chiuse anche 17 comunità in 8 anni,

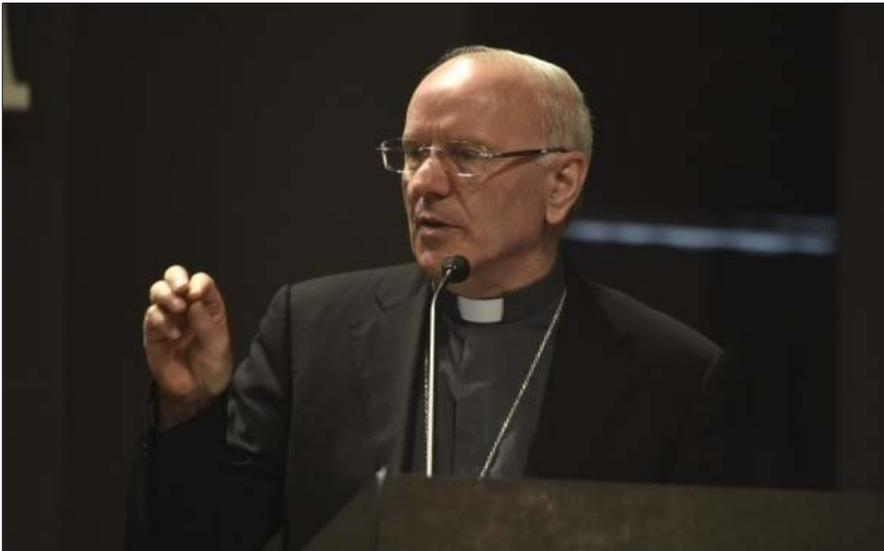
un taglio «doloroso ma inevitabile se orientato a dare respiro ai confratelli, che rischiavano di essere consumati dalle opere». Ad Olbia ad esempio si sta percorrendo una strada di sinergie: i salesiani, infatti, hanno appena attivato un oratorio insieme agli oratori diocesani, particolarmente attento ai disagi giovanili, in rete con le attività promosse in parrocchia.

Anche Frati minori conventuali e Maristi hanno portato la loro esperienza sul tema della riorganizzazione. Quello dei Frati minori conventuali è un «percorso partito negli anni '90 che ha coinvolto tre Province, oltre 40 comunità divenute ora 34», ha spiegato fra Federico Santolin, segretario della provincia di s. Antonio di Padova. «Tra i punti di forza – si legge in una nota – la ricostituzione della Provincia storica, la possibilità per le tre Province originarie di ave-

re strutture di governo funzionali, maggior vivacità apostolica, comunità più vivibili, dal numero all'età dei partecipanti». «Dall'unificazione – prosegue la nota – non solo chiusura» ma attività «collaborazione con alcune sorelle consacrate, ripensando spazi e tempi della vita quotidiana», attività di «pastorale giovanile e universitaria in aree in cui non era presente il carisma» e la «presenza condivisa in un convento con una famiglia a servizio delle coppie ferite». Per i Fratelli maristi, la riorganizzazione, attivata dopo il 2005, ha ridotto le Province da 54 a 25. «Un progetto – ha chiarito fratello Onorino Rota, delegato per l'Italia della Provincia mediterranea – maturato nel consiglio generale che ha investito tutto l'Istituto» nel mondo. Si è avviata una prima sperimentazione che ha portato a rompere gli schemi: «non adeguamento ma cambio e innovazione», ha proseguito Rota, attuando una «riorganizzazione – specifica la nota – proposta in maniera intelligente, in sinergia con le diverse realtà con effetti benefici anche sulle opere». Il tutto fatto «in comunione con i laici con cui diversi sono gli esempi di condivisione delle comunità stesse, per una vera «rivoluzione del cuore»». Come a Siracusa, con la nuova esperienza a favore di minori non accompagnati, accolti in comunità formate da religiosi e laici, o a Giugliano con una coppia, parte della comunità dei fratelli.

Le questioni giuridiche

Tra i temi affrontati, rispetto alle fusioni, anche le questioni giuridiche. Infatti la fusione di Province religiose si può realizzare, ma con «prudenza e discernimento», come ha precisato l'avvocato Massimo Merlini. Il panorama legislativo, canonico e civile, è il primo elemento da tenere in considerazione. Più semplici le unioni se tra Istituti e Province presenti in Italia. Meno se tra Italia ed estero. E poi il fisco. «Oggi è mutata la considerazione sociale e giuridica dell'ente ecclesiastico», ha precisato, e «si va affermando una sua visione oggettiva piuttosto che soggettiva, con attenzione alle opere effettiva-



mente svolte e non alla natura dell'ente; specialmente sotto l'influenza di una visione europea sta rapidamente finendo un inquadramento di privilegio, specie fiscale. L'ente religioso – ha aggiunto – può fallire e si pone dunque un problema di attenzione ancora maggiore nel rispetto di esigenze di legalità, correttezza e trasparenza, valide a maggior ragione per chi è segno e parte di Chiesa». In una situazione di questo genere è urgente individuare strumenti giuridici innovativi in una progettualità di insieme dove la riflessione sul proprio carisma costituisce il primo gradino, il diritto – canonico e civile nell'ordine – il secondo e il fisco la sua parte conclusiva. Il tutto «nella ricerca di un punto di equilibrio tra carisma ed economia, dove il *profit* sostenga il *non profit*, la fusione tra enti va realizzata nel contesto di un piano e di una visione di insieme che la giustifichi e le dia la giusta prospettiva»

Confermato presidente Luigi Gaetani

Al termine dei lavori la Cism ha confermato come suo presidente padre Luigi Gaetani, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, eletto quattro anni fa ad Acireale. Padre Luigi è nato a Gallipoli il 15 agosto 1959 ed è sacerdote dal 1989. Ha frequentato le facoltà teologiche al San Luigi di Napoli e al *Teresianum* di Roma, conseguendo poi la Licenza in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, con una tesi su

“La coscienza di Gesù davanti alla morte nella tradizione sinottica”. È stato professore ordinario di Cristologia, di Metodologia teologica e di Teologia della Vita Consacrata dal 1987 al 2003 presso lo Studio interreligioso Santa Fara, affiliato all'*Antoniano* di Roma. Il 13 novembre, in apertura dei lavori, davanti a oltre 110 Provinciali italiani, padre Gaetani aveva spiegato che il tema della riorganizzazione «non va considerata una ulteriore riflessione sull'ideologia di cambiamento ma una preziosa occasione da vivere nella prospettiva ecclesiologicala indicata da Papa Francesco di riforma della Chiesa, per evitare il rischio di avviare processi meramente estetici e autoreferenziali». Una revisione che necessita di «un profondo respiro teologico e di comunione ecclesiale, che parta dal di dentro per poi arrivare alle strutture, per irradiazione». Padre Gaetani ha invitato a una «lettura attenta e orante dei segni dei tempi e dei luoghi, che tenga presente le diverse anime culturali e religiose del nostro Paese». Una nuova pentecoste possibile in grado di ravvivare i carismi per una loro coesenzialità. «Comprendere», ha sintetizzato, «senza la pretesa di voler risolvere», atteggiamento che richiede «formazione e riforma delle strutture che preparano clero e laicato per una Chiesa in missione». Un'opportunità da collocare dentro l'orizzonte ecclesiale, per guardare avanti con speranza, «proponendo luoghi vitali sani, strutture più leggere, sistemi aperti capaci di generare fidu-

cia e vita tra i membri e di raggiungere meglio l'umanità dove si trova». Un processo che richiede la revisione delle norme di ciascun Istituto, preservandone radici spirituali e culturali, rivedendo i livelli di governo e il personale necessario per le sue esigenze. Un vero e proprio cantiere in fase sperimentale, dove è bene tener presente che «la vita religiosa è un sistema olistico in cui tutto è in relazione».

Gli interrogativi posti

Tre, infine, gli interrogativi posti: siamo di fronte a un momento storico in cui la riorganizzazione resta uno degli elementi della riforma più ampia a cui siamo chiamati? Le strutture hanno forma profetica? È possibile lavorare al presente sulla convivialità delle differenze elaborando forme di partecipazione intercongregazionali affini per spiritualità e missione?

Da segnalare che in una intervista all'*Agenzia Sir*, padre Gaetani aveva notato come negli ultimi quattro an-

PEDRO CASALDALIGA

Solo i sandali e il vangelo

Cronaca di una controversia tra un vescovo e il Vaticano

Richiamato dalla curia per non essersi recato alla visita *ad limina* quinquennale, il vescovo brasiliano Casaldaliga venne poi ricevuto in Vaticano nel 1988. Il racconto della visita a Roma offre lo spaccato della sensibilità ecclesiale latinoamericana negli anni del pontificato di Giovanni Paolo II.

«LAMP»

pp. 72 - € 7,00

EDB www.dehoniane.it

ni i religiosi in Italia siano passati da 19.500 a poco più di 18mila. Alla domanda se vada avviato un ripensamento dei rapporti con le diocesi, ha risposto che «è un progetto in cantiere. Bisogna monitorare il rapporto tra la vita consacrata e le diocesi. È arrivato il momento di riorganizzarci per meglio rispondere alle esigenze della Chiesa italiana. Viviamo una stagione positiva nel rapporto con i vescovi. Dunque, la riscrittura del documento *“Mutuae relationes”* sarà importante per ricordare la comunione che si compie dentro una Chiesa in stato di missione e co-essenzialità tra dono carismatico e istituzionale. Le mutue relazioni, infatti, non devono essere considerate in senso duale – vescovi e religiosi – ma dentro un rapporto con il popolo di Dio. È all'interno della Chiesa che si realizzano, non tra due settori di essa».

In Assemblea, sulla scorta del concilio Vaticano II, padre Gaetani ha concluso: «Non siano i numeri e le strategie di governo a frenare il senso di una vita spesa per il Vangelo, ma la presenza dello Spirito a far nuove tutte le cose».

L'intervento di mons. Carballo

Una risposta è arrivata dal Segretario della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Mons. José Rodríguez Carballo ha ribadito che «è la dimensione profetica che non può mancare» e «ci vogliono Provinciali svegli che sappiano accogliere le sfide, uomini di fede». «Non è la crisi dei numeri ma della fede che deve interpellarci» ha aggiunto.

Tre le tentazioni principali da evitare: la tendenza all'autoreferenzialità, la lotta per la semplice sopravvivenza «importando magari forse da altri Paesi per mantenere aperte strutture», l'attitudine a «mettere vino nuovo in otri vecchi», ovvero il carisma in strutture non più rispondenti ai reali bisogni. Il futuro dei consacrati ci sarà «se sapranno cogliere le sfide attuali», ha precisato il segretario citando Benedetto XVI. È necessario, inoltre, il coraggio di «chiamare le cose per nome», distinguendo tra

trasparenza e discrezione e «sapendo chiedere perdono, quando dobbiamo». La sfida dei *mass media* e della pluriformità, riscoprendo dinamiche sinodali e co-essenzialità dei doni. Il futuro della vita consacrata sarà allora nel «rinvigorirsi forte di un'opzione preferenziale per i poveri, nella ristrutturazione per rivitalizzare, nel creare fraternità e generare speranza, nella riscoperta di una profonda umanità, che sappia ascoltare e permetta la libertà di coscienza, nella compassione e comunione, nel passaggio dal protagonismo allo spirito di servizio, nella condivisione del carisma con i laici, nel farsi carico della sfida che anche il mondo digitale pone».

La “sferzata” di mons. Galantino

E proprio l'ultimo giorno, alla fine dei lavori, è arrivata la “sferzata” di mons. Galantino, segretario generale della Cei. «È giunto il momento – ha osservato – di pensarci insieme, religiosi e vescovi, chiamati a essere segno di ciò che la Chiesa è chiamata a fare oggi, tempo magnifico e drammatico: lavorare insieme oppure, ognuno al proprio posto, diventare irrilevanti o dannosi». «Troppe ancora le energie sprecate in controversie che fanno perdere tempo», ha aggiunto, a danno della trasformazione missionaria della Chiesa. Richiamando l'*Evangelii gaudium* di Papa Francesco, mons. Galantino ha invitato a «tornare sulla strada, abitare frontiere esistenziali e geografiche per accompagnare l'umanità ferita e stanca». Prendere iniziative e «riscoprire la mistica di vivere insieme, radicata nella fede nell'incarnazione per la rivoluzione della tenerezza». E poi non abbandonare lo specifico, l'audacia dell'improbabile: «Non autoridursi a fare qualcosa in qualche momento, ma cercare continuamente di incrociare storie concrete, essere missionari su questa terra per vivificare, sollevare, liberare». Carismi che devono risaltare con più evidenza e contribuire ad aiutare la pastorale ordinaria, indicandole «ciò che è essenziale».

Fabrizio Mastrofini

ESERCIZI SPIRITUALI

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

► **27 dic-3 gen 2017: sr. Gabriella Mian, AdGB ed equipe** “Salvati per grazia dalla sua misericordia”

SEDE: Garda Family House Centro di Spiritualità e Cultura, Via B. Giuseppe Nascimbene, 12 – 37010 Castelletto di Brenzone (VR); tel. 045.6598700 – fax 045.6598888; info@gardafamilyhouse.it – nazareth@pssf.it – www.gardafamilyhouse.it

► **29 dic-4 gen: p. Roberto Donà, capp** “... Siate misericordiosi...”

SEDE: “Casa S. Cuore” Suore Salesie, Via Rina, 2 – 35038 Torreglia (PD); tel. 049.5211667 – fax 049.5212537; e-mail: torreglia@salesie.it

► **30 dic-7 gen: p. Massimo Tozzo, sj ed equipe** “Ricentrarsi nel Signore Gesù e scoprirsi creatura amata e perdonata” Itinerario di preghiera 1° settimana ignaziana

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S.Emiliano, 30 – 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847210/212; e-mail: info@materdivinae GRATIAE.IT – www.materdivinae GRATIAE.IT

► **1-6 gen: p. Giuseppe Valsecchi, CRS** “Ascolta ciò che lo Spirito dice alle Chiese”

SEDE: Centro di spiritualità, Viale Papa Giovanni XXIII, 4 – 23808 Somasca di Vercurago (LC); tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

► **8-14 gen: p. Cosimo Chianura, CP** “Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” (Rm 8,28)

SEDE: Casa Esercizi Spirituali “Ss Giovanni e Paolo” Passionisti, Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 – 00184 ROMA; tel. 06.772711 – fax 06.77271367; e-mail: vitoermete@libero.it – www.esercizidelcelio.org

► **22-28 gen: p. Massimo Reschiglian, ofm** “Mistero nuziale e vita consacrata” (VC 34)

SEDE: Suore Francescane Alcantarine, Via Bernardo di Quintavalle, 16 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812337 – fax 075.816851; e-mail: alcantapace@alcantarine.org – www.casamadonnadellapaceassisi.jimdo.com



Cattolici in Cina

LO SCENARIO DELL'ACCORDO (POSSIBILE)

La notizia dell'ordinazione illegittima di un vescovo sotterraneo rende ulteriormente inquieta la situazione dei cattolici. Quali sono i contenuti di un possibile accordo Santa Sede-Cina e le ragioni (insufficienti) del dissenso.

L'ordinazione clandestina e illegittima di un vescovo a Zhengding da parte del vescovo Wang della diocesi di Tengshui è un fatto che richiede interpretazione. Che il fatto sia grave è indicato dalla censura canonica prevista (scomunica *latae sententiae*), dall'assenza del consenso del papa, con un solo vescovo celebrante (se ne prevedono tre), in un contesto di pericolo scismatico. Nel suo *blog* il nuovo vescovo ha scritto: «Hanno cambiato la nostra fede! Gli errori non vengono corretti, il compromesso è totale. Le cose da fare sono già state fatte e quelle da dire già dette. Ora resta la preghiera e l'affidamento a Dio. Senza il suo permesso, neppure un capello cadrà. Ora è il momento della grande apostasia». Il vescovo locale, Giulio Jia Jinguo, appartiene alla Chiesa clandestina e tuttavia è ritenuto da una parte della comunità come troppo accomodante con il governo comunista. Nello stesso *blog* si

legge: «Lui ha ricostruito le chiese con il consenso dell'associazione patriottica, ha celebrato con preti patriottici. Per noi non è più il vescovo. Dobbiamo continuare a lottare». Si aggiunge paradosso a paradosso.

Regali e vessazioni

Può essere uno strappo rispetto a Roma, all'associazione patriottica (la Chiesa ufficiale), alla burocrazia locale, al governo centrale. Ma del fatto può giovare l'associazione patriottica (spaccando la Chiesa clandestina) e lo stesso governo (nel confronto con Roma). L'interpretazione ambivalente è una costante della informazione sul caso cinese. Il giudizio richiede quindi tempo. Ne sono una prova la vicenda del «dono» al papa, il richiamo all'obiezione di coscienza, il caso recente della diocesi di Wenzhou. Nella conferenza stampa sull'aereo

al ritorno dal Caucaso il 2 ottobre il papa ha manifestato ottimismo nei rapporti con la Cina e ha accennato a un regalo del presidente cinese. Si tratta di un drappo in seta che riproduce stele di Xian, il primo documento storico della presenza cristiana in Cina, nel 781. Lo ha offerto al papa il segretario generale di una fondazione cinese per la tutela della biodiversità, il cui presidente, Hu Deping è amico dell'attuale presidente della Repubblica cinese Xi Jinping. Il regalo può essere attribuito al presidente? Nei complessi rimandi delle gerarchie e delle reti cinesi si può dire di sì, perché non c'è stato alcun distinguo da parte governativa e si è registrato un positivo riscontro su alcuni siti controllati dal governo. Questo ha sostenuto Gianni Valente, uno degli esperti più informati sulle vicende dell'Oriente. Su *Eglises d'Asie*, invece, si tende a dire di no perché Hu Deping non era presente, perché le fonti cartacee più autorevoli non ne fanno cenno, perché altre iniziative culturali sono state bloccate, perché è stato impedito ad un gruppo di giovani di raggiungere Cracovia per la giornata mondiale della gioventù.

Coscienza e comunione

Più impegnativo e preoccupante il richiamo dal card. Giuseppe Zen Ze-kun alla resistenza rispetto a un eventuale accordo Cina-Santa Sede. In un messaggio sul suo *blog* nel maggio scorso affermava una verità condivisa («è la coscienza il criterio ultimo per giudicare il nostro comportamento»), ma aggiungeva: «Quindi, se secondo la vostra coscienza il contenuto di qualsivoglia accordo è contrario al principio della nostra fede, non lo dovete seguire». Per l'autorevolezza del personaggio – riferimento per le istanze democratiche di Hong Kong – e la sua esibita egemonia nei confronti degli ambienti clandestini, le parole pronunciate sono suonate come un viatico alla consacrazione illegittima registrata un paio di settimane fa (l'interessato cita espressamente le parole del cardinale) e possono diventare un appiglio per una deri-



va scismatica non più dal versante «patriottico», ma da quello «clandestino». Per altri esse rappresentano invece un contenimento di spinte altrimenti ingestibili. In un saggio apparso su *Tripod* del sacerdote cinese Yu Heping, morto nel 2015 (suicida secondo le informazioni governative), si teorizza la medesima posizione: «La Santa sede non deve impedirsi di nominare i vescovi della Chiesa in Cina per evitare di irritare il governo ... La Santa Sede non ha il diritto di procrastinare o rifiutare la nomina di un vescovo di una Chiesa locale per ragioni di disaccordo ideologico o politico con il governo cinese. La persecuzione politica non deve impedire la nomina di vescovi da parte del papa». Viceversa, «un prete, qualsiasi siano i suoi valori morali e le sue capacità di governo, che abbia partecipato alla messa in opera dei principi (della triplice autonomia: indipendenza da Roma, autogestione, amministrazione democratica in capo all'associazione patriottica, ndr.), non dovrebbe poter candidarsi all'episcopato».

Il 3 settembre scorso è morto il vescovo emerito di Wenzhou, V. Zho Weifang. Alcuni giorni dopo muore il vescovo A. Xu Jiwei, proveniente dai preti patriottici, ordinato nel 2010 col consenso di Roma e Pechino. Contestualmente viene ordinato vescovo coadiutore il giovane prete clandestino Shao Zhumin. Toccherebbe a lui gestire il funerale del suo predecessore e succedergli nel governo della diocesi, ma disposizioni

amministrative lo allontanano dalla sede, passando l'amministrazione ordinaria in mano a un prete patriottico. Entra in grave difficoltà un cammino progressivo di intesa fra le comunità di diverso orientamento. Ma, nello stesso tempo, non si registrano ordinazioni episcopali illegittime dell'associazione patriottica e non è stata ancora convocata la prevista Assemblea nazionale dei rappresentanti cattolici, massimo organo di governo dell'associazione patriottica e massima espressione della posizione anti-papale.

Regolamenti e dialogo

L'8 settembre vengono resi noti i nuovi regolamenti sulle attività religiose che sostituiscono quelli del 2004. Distribuiti in 9 capitoli sono composti da 78 articoli (cf. *AsiaNews* 23 settembre). Proposti come bozza sono in realtà già decisi. Essi prevedono un controllo ancora più ossessivo della vita dei credenti: dalla costruzione degli edifici alla legittimazione delle comunità, dal personale estero (missionari) alla censura sull'informazione religiosa, dalla proibizione ai membri di partito di partecipare ad ogni tipo di credenza all'abnorme multa pecuniaria per le attività non permesse (27.000 euro). Al di là del pesante contesto normativo si registra un crescente affanno pastorale delle comunità cattoliche. A. Lam Sui-ky (*Tripod*, ripreso da *AsiaNews* il 23 agosto) parla di un «fenomeno del Plateau» e cioè di un

processo di decompressione e di sfaldamento di una comunità che non riesce più a crescere. Contrariamente per quanto succede alle comunità protestanti, quelle cattoliche vedono da un decennio circa un calo sia dei battesimi (circa 210.000 all'anno) che rappresentano soltanto il ricambio per i circa 10-12 milioni di cattolici, sia per le vocazioni presbiterali (erano 2300 nel 1996 e 1260 nel 2014) e le ordinazioni (134 nel 2000, 78 nel 2014), sia per le suore (in formazione si registravano 2500 suore nel 1996 e 156 nel 2014).

Una condizione che per alcuni esigerebbe l'interruzione di ogni dialogo fra Santa Sede e governo, candidando i cattolici cinesi a una vita sotterranea e al martirio. Secondo il card. Zen l'accordo sarebbe solo una caricatura. La realtà sembra dire il contrario. Solo accelerando il processo di unificazione delle comunità previsto già nella lettera ai cattolici cinesi di Benedetto XVI nel 2007, solo con un accordo anche limitato con il governo, solo con una responsabilizzazione delle Chiese locali si può lasciare alle spalle la stagione delle ca-

DANIELA MARCHESCHI

Il naso corto

Una rilettura delle
Avventure di Pinocchio

Chi ha davvero amato il capitolo finale, in cui Pinocchio diventa «un bambino per bene» in carne e ossa? Dopo un intero racconto di marachelle e avventure, il finale si spegne in modo moralistico e sciapo. Ma qualche indizio nella scrittura di Collodi porta a pensare a una burla nei confronti dei lettori...

«LAMPY»

pp. 88 - € 8,00

EDB www.dehoniane.it

tacombe e aprirsi alle sfide religiose, culturali e sociali dell'enorme sviluppo del paese. A questo è finalizzato il dialogo fra Santa Sede e Cina. Si devono difendere la libertà religiosa e i diritti umani, ma è irrealistico porli come pre-condizione di ogni accordo. Anche il tema del riconoscimento diplomatico passa in seconda fila. Poco interessa ormai al governo e non è al cuore della preoccupazione del papa.

Vi sono molti altri elementi che esigerebbero una regolamentazione (dall'inaccettabile intrusione di una burocrazia esterna nella vita della Chiesa alla definizione dei confini delle diocesi, dall'autonomia dei seminari al riconoscimento delle attività religiose anche pubbliche, dalla fine delle vessazioni sul personale ecclesiale al libero annuncio della fede ecc.), ma l'essenziale è custodire

l'apostolicità della Chiesa. Per questo, il dialogo ormai sistematico fra le due commissioni (vaticana e cinese) in atto dal 2014, si è concentrato sulla nomina dei vescovi. E, per la prima volta, il governo riconosce il diritto del papa alla nomina. Acconsentire che vi siano percorsi di indicazione che passano per strutture assembleari e attraverso gli organi episcopali, è sul limite della tradizione, ma non costituisce una contraddizione. Soprattutto per chi conosce gli infiniti meandri della storia della Chiesa. Il centinaio di vescovi è per il 70% sul lato della Chiesa "legale" e circa 30 per le comunità clandestine. La Santa Sede chiede la piena legittimazione dei «clandestini» ed è disposta a riconoscere gli 8 vescovi "scismatici" (ordinati senza consenso papale), anche se ne esclude 2 per evidente immoralità.

Canali e cuori aperti

Il dialogo avviene in un comprensibile riserbo e con una crescente fiducia reciproca. «I canali di contatto e di dialogo fra le due parti – ha detto il portavoce del ministro degli esteri cinese – sono aperti ed efficaci». E il 21 ottobre ha aggiunto: «La Cina è sincera quando dice di voler migliorare le sue relazioni con il Vaticano e fa sforzi considerevoli per giungerci. Siamo pronti a sviluppare sforzi congiunti con il Vaticano per incontrarsi a mezza strada e continuare a migliorare le nostre relazioni bilaterali attraverso dialoghi costruttivi». Si registra l'apertura cordiale del papa verso la cattolicità cinese e il suo futuro, come anche la convinzione del segretario di stato, card. P. Parolin in ordine a un accordo coerente a

Povertà

Tra le regioni con maggiore "povertà educativa" annoveriamo la Sicilia e la Campania (cioè quelle in cui è più scarsa e inadeguata l'offerta di servizi e opportunità educative e formative che consentano ai minori di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire capacità, talenti e aspirazioni); tra Lombardia, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia invece troviamo le regioni più virtuose. È quanto emerge dal Rapporto di "Save the children" intitolato *Liberare i bambini dalla povertà educativa: a che punto siamo?*. «Così come la povertà materiale, anche la povertà educativa ha carattere "multi-dimensionale": si manifesta in un non adeguato sviluppo delle competenze cognitive, fondamentali per crescere e vivere nella società contemporanea dell'innovazione e della conoscenza, con un impatto sullo sviluppo delle competenze cosiddette 'non-cognitive', quali le capacità emotive, di relazione con gli altri, di scoperta di se stessi e del mondo», si spiega nel rapporto.

Correlazione tra povertà materiale e povertà educativa

L'analisi conferma la stretta correlazione tra povertà materiale e povertà educativa: è proprio nelle regioni ai primi posti della classifica sulla povertà educativa che si registrano i tassi di povertà più elevati d'Italia. Il rapporto evidenzia anche una connessione molto forte tra povertà educativa e i cosiddetti "Neet", ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non frequentano percorsi di istruzione e formazione. Secondo i dati dell'indagine, le opportunità per i bambini e i ragazzi italiani sono scarse, a partire dall'offerta di servizi all'infanzia (13%). Il tempo pieno, inoltre, è assente nel 68% delle

primarie e nell'80% delle secondarie di primo grado, il 59% degli studenti frequenta scuole dotate di infrastrutture insufficienti a garantire l'approfondimento, e il tasso di dispersione scolastica raggiunge ancora il 15%.

Bambini e ragazzi sono penalizzati anche dalla forte carenza di attività extracurricolari: il 64% dei minori nell'ultimo anno non ha svolto almeno quattro attività tra andare a teatro o a un concerto, visitare musei, siti archeologici o monumenti, svolgere regolarmente attività sportive, leggere libri o utilizzare internet; il 17% ne ha svolta soltanto una, mentre l'11% non ne ha svolta nessuna; il 48% dei minori tra 6 e 17 anni non ha letto neanche un libro, se non quelli scolastici, nell'anno precedente, il 69% non ha visitato un sito archeologico e il 55% un museo e il 46% non ha svolto alcuna attività sportiva.

Il Fondo di contrasto alla povertà educativa

Di recente è stato costituito un Fondo di 400 milioni di euro per tre anni (300 milioni stanziati dall'ultima legge di stabilità, 100 aggiunti da un certo numero di Fondazioni bancarie) che finanzierà progetti di contrasto alla povertà educativa presentati da partenariati tra pubblico e privato. Ad avere un ruolo centrale saranno finalmente soggetti del terzo settore, *onlus*, associazioni, cooperative, mondo del volontariato. Dedicare particolare attenzione alle aree del paese nelle quali il fenomeno della povertà educativa è più diffuso, sviluppare interventi che agiscono sia a livello di comunità, sia a livello individuale, costruire un sistema di monitoraggio e valutazione che misuri l'impatto degli interventi



tale intento. «Se io ho voglia di andare in Cina? Ma sicuro: – ha detto il papa sorvolando lo spazio aereo cinese il 18 agosto 2014 – domani! Soltanto, la Chiesa chiede libertà per la sua missione, nessun'altra condizione». Concetto ripetuto nella già cita-

no buone relazioni».

In una relazione a Pordenone in memoria di Celso Costantini che fu nunzio a Pechino negli anni drammatici della rivoluzione, il card. Parolin ha detto: «Considero importante sottolineare con forza questo con-

ta intervista del 2 ottobre: «I rapporti tra Vaticano e cinesi ... Si deve fissare in un rapporto, e per questo si sta parlando lentamente ... Le cose lente vanno bene, sempre. Le cose in fretta non vanno bene. Il popolo cinese ha la mia più alta stima». «Ci so-

petto: le auspicate e nuove buone relazioni con la Cina – comprese le relazioni diplomatiche, se così Dio vorrà! – non sono fine a se stesse o desiderio di raggiungere chissà quali successi mondani, ma sono pensate e perseguite, non senza timore e tremore perché qui si tratta della Chiesa, che è cosa di Dio, solo in quanto funzionali – ripeto – al bene dei cattolici cinesi, al bene di tutto il popolo cinese e all'armonia dell'intera società, in favore della pace mondiale». Ne è convinto anche il card. J. Tong, attuale vescovo di Hong Kong. Per questo ha parlato di tre modelli in auspicabile successione: quello delle persecuzioni del passato, quello attuale del controllo e quello desiderabile della piena libertà.

Lorenzo Prezzi

educativa

sui beneficiari diretti e sulla comunità: queste, in estrema sintesi, le raccomandazioni di *Save the Children* per l'applicazione del nuovo "Fondo sulla povertà educativa minorile". La legge prevede che un protocollo di intesa definisca le modalità di intervento di contrasto alla povertà educativa, individui le caratteristiche dei progetti da finanziare, le modalità di valutazione e selezione dei progetti, i criteri utili a realizzare il monitoraggio degli interventi al fine di assicurare la trasparenza, il migliore utilizzo delle risorse e l'efficacia degli interventi. Lo stesso protocollo regolerà le modalità di organizzazione e di governo del fondo.

Le proposte di *Save the Children*

Secondo l'organizzazione internazionale *Save the Children*, le azioni supportate dal fondo dovrebbero mirare a rafforzare la resilienza dei bambini e degli adolescenti che vivono nei contesti di maggiore deprivazione, attraverso lo sviluppo di opportunità educative intese come opportunità di apprendere: *per comprendere*, ovvero per acquisire competenze utili a vivere nel mondo di oggi; *per essere*, ovvero per rafforzare la motivazione, la stima in se stessi e nelle proprie capacità; per coltivare le aspirazioni per il futuro e per gestire le difficoltà e le situazioni di stress; *per vivere insieme*, ovvero per sviluppare le capacità di relazionarsi agli altri, di cooperare, di negoziare e di comunicare; *per condurre una vita autonoma e attiva*, ovvero per rafforzare le possibilità di vita, la salute e la sicurezza considerate come condizioni funzionali dell'educazione.

Save the Children ritiene fondamentale che gli interventi siano prioritariamente indirizzati verso le aree terri-

toriali che mostrano le condizioni più gravi di povertà educativa. Nella definizione dei criteri per individuare tali aree, *Save the Children* suggerisce di tener conto degli elementi di seguito sintetizzati.

L'intervento comunitario-territoriale dovrebbe essere volto alla costruzione di "comunità educanti" ovvero reti locali di sostegno ai bisogni e alle opportunità educative dei bambini e degli adolescenti che vivono in condizione di povertà. L'attivazione delle reti territoriali potrebbe essere sostenuta grazie alla stesura di accordi sul territorio e attraverso il coinvolgimento delle scuole e delle famiglie. È auspicabile che questi accordi vedano poi la partecipazione del contesto produttivo locale (ad esempio di aziende ed esercizi commerciali).

Per sostenere i bambini e gli adolescenti che vivono in condizioni di povertà tali da pregiudicare le loro possibilità di accesso alle opportunità educative, *Save the Children* propone di ricorrere alle "doti educative". Con questo termine si fa riferimento a piani personalizzati che sostengono i destinatari nell'acquisizione delle risorse necessarie a seguire al meglio i percorsi scolastici, ad alimentare le aspirazioni e i talenti, a uscire dal consueto ambiente di vita e ad allargare i propri orizzonti. Il ricorso a un sistema basato sulle "doti educative" sarebbe poi utile per operare uno *screening* dei bisogni dei minori e a costruire un effettivo intervento integrato di *welfare* locale e scolastico. In questo quadro, il fondo potrebbe allora contribuire allo sviluppo di un nuovo sistema di *welfare* per l'infanzia.

Mario Chiaro



V incontro internazionale delle riviste di vita consacrata

COMUNICARE LA MISERICORDIA

Le pubblicazioni devono essere fonte di vita e di speranza in mezzo alle avversità che la VC incontra. Avranno sempre qualcosa da dire e da comunicare, se saranno sempre attente alla realtà in perenne mutamento. Il loro contributo è acqua viva per la vita consacrata.

Ogni due anni le riviste che si rivolgono alla vita consacrata si trovano insieme per riflettere su alcune tematiche di comune interesse e per condividere il cammino che ciascuna rivista porta avanti, nella convinzione che la tradizione editoriale di ciascuna è un patrimonio per tutta la vita consacrata.

La caratteristica di questa tipologia di evento è avere un orizzonte internazionale e, per questo motivo, la sede degli incontri varia, in modo tale che si possa avere una più profonda e ricca comprensione del contesto culturale, ecclesiale e sociale nel quale ciascuna rivista opera. Per tale ragione, sono invitate a partecipare anche riviste locali che non operano strettamente e direttamente nel settore della vita consacrata, ma sono a essa legate o perché appartenenti a famiglie religiose o, più semplicemente, perché sono mezzi di co-

municazione interessati alla vita consacrata.

Una storia non lunga

L'edizione di quest'anno ha avuto luogo a Brasilia dal 26 al 28 ottobre scorso. Erano presenti 27 riviste di sei paesi: Brasile, Colombia, Messico, Spagna, Portogallo, Italia. In realtà, ci troviamo dinanzi ad un numero di riviste relativamente piccolo, con una storia non lunga alle spalle. E tuttavia molto significativo.

Nel 2004 si era svolto a Roma il congresso mondiale della vita consacrata, organizzato dalla Unione internazionale delle Superiori Generali (UISG) e dall'Unione dei Superiori Generali (USG). In quell'occasione era stato espresso il desiderio di costituire un incontro fra i responsabili delle varie riviste di vita consacrata. Ci sono voluti quattro anni prima

di realizzarlo. Il primo si è svolto nel 2008 a Santiago del Cile. Già allora era stata formulata una serie di domande sulle quali confrontarsi e possibilmente convergere: di che cosa deve parlare una rivista di vita consacrata? quali tematiche e verso quale sensibilità comune devono essere orientate le riviste, pur mantenendo la loro peculiarità? Questioni che furono ulteriormente approfondite a Madrid, durante il secondo incontro internazionale organizzato dalla Conferenza dei religiosi spagnola. Qui vennero alla luce alcune tendenze: le riviste in America Latina esprimono più la forza dell'impatto di una vita consacrata dedita e impegnata accanto ai poveri per la giustizia, mentre le riviste in Europa esprimono maggiormente la forza della riflessione teologica. Da qui la necessità di rafforzarsi in sinergia e aggiornarsi per un migliore servizio alla Chiesa. Il terzo incontro internazionale avvenuto a Roma, si svolse in coincidenza con il 50mo anniversario dall'evento conciliare. Occasione preziosa per confrontarsi sulla recezione e attuazione del cammino conciliare nella vita consacrata nei vari contesti culturali nei quali le riviste operano. L'edizione del 2014 ha avuto luogo a Bogotá in Colombia. La riflessione comune è partita dalle sfide lanciate da papa Francesco – il primo papa latinoamericano – nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. L'obiettivo di questo incontro fu di imprimere maggiore impulso alla riflessione teologica fra le riviste nel mondo digitale. Ma non solo. Le riviste hanno pure voluto cercare una via concreta per essere in sinergia strumenti di mediazione culturale nell'epoca digitale. Ciò è avvenuto con la creazione di un portale comune di informazione e formazione (*relipress*).

In sinergia, tra fatiche e speranze

Se prestiamo oggi attenzione al già faticoso panorama editoriale, ci rendiamo conto che il settore delle riviste di vita consacrata è molto marginale e deve affrontare non pochi problemi che rischiano di minare la loro sopravvivenza. Vi sono alcuni

seri problemi che accomunano oggi tutte le riviste: il progressivo calo di lettori e abbonati, l'aumento dei costi di produzione, la difficoltà di integrare con le piattaforme digitali, la difficoltà di intercettare l'interesse delle giovani generazioni di religiose e religiosi. Ma esistono al contempo anche numerosi segnali positivi. Prima di tutto una enorme ricchezza di proposte e riflessioni qualificate sulla e per la vita consacrata, sia per i contenuti che per gli autori. Il comune lavoro di condivisione rivela co-

me ogni voce sia un'importante presenza per tutta la compagine ecclesiale. Nonostante le difficoltà per un futuro incerto, il cammino che insieme le riviste vogliono compiere è comunque ricco di fiducia e speranza.

Creare ponti, favorire incontro e inclusione

Questo quinto incontro si è svolto nel quadro dell'anno del giubileo della misericordia. Tutte le riviste a

vario titolo e in modo diverso hanno trattato a lungo di questo tema. A Brasilia non si è voluto ripetere quanto già molto si è scritto e approfondito in ciascuna delle riviste, ma in un'ottica molto più particolare le riviste si sono interrogate su come essere strumenti e comunicatori di misericordia nell'era della globalizzazione digitale. Papa Francesco nel messaggio per la 50ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali così scrive: «Siamo chiamati a comunicare da figli di Dio

Messaggio finale

Durante il V Incontro Internazionale delle Riviste di Vita consacrata, che si è tenuto a Brasilia dal 26 al 28 ottobre 2016, noi partecipanti abbiamo costato la ricchezza e la varietà delle pubblicazioni che hanno in comune il servizio della comunicazione, dell'informazione e della formazione nella Chiesa, in particolare della vita consacrata e dei laici e/o operatori delle congregazioni. Ringraziamo per i contributi di tutti coloro che hanno organizzato, convocato e realizzato questo Incontro, come pure tutti i 27 partecipanti di sei paesi e i 21 rappresentanti delle riviste locali per la loro presenza e i loro apporti.

Abbiamo avuto l'opportunità di vedere in faccia coloro che stanno dietro a ciascuna pubblicazione. Abbiamo potuto constatare l'importanza del loro lavoro editoriale e riconoscere le difficoltà e i problemi in cui si trova oggi ciascuna rivista.

Abbiamo preso atto della complessità e delle sfide che oggi ci pongono la società e i suoi modelli. Anche se viviamo in una società dell'immediatezza, delle nuove piattaforme e dei mezzi di comunicazione, noi ci sentiamo invitati a continuare a lavorare nell'animazione, l'accompagnamento e la diffusione di contenuti che giungano ai religiosi e religiose del mondo. Siamo uno strumento con cui possiamo farci eco della voce di Dio attraverso la diversità di pubblicazioni che arricchiscono la lista delle possibilità, affinità, e interessi e il gradimento dei destinatari finali che sono i nostri lettori.

Abbiamo sentito che la riflessione, l'ascolto e il discernimento verso dove dobbiamo camminare, a chi vogliamo arrivare, che cosa vogliamo comunicare e come pubblicare o stampare una rivista o numero, sono domande che dobbiamo continuamente porci. Avere orecchi disposti ad ascoltare e occhi aperti per guardare la realtà che ci circonda, sono due atteggiamenti che oggi, più che mai, dobbiamo risvegliare o rivitalizzare.

È significativa ciascuna delle pubblicazioni e il loro

contenuto risponde a una tradizione, a una eredità e fanno parte del patrimonio della vita consacrata. Le nostre pubblicazioni devono essere fonte di vita e di speranza in mezzo alle avversità. Avremo sempre qualcosa da dire, qualcosa da comunicare. Il nostro contributo è acqua viva per la vita consacrata, un'oasi di misericordia per l'umanità che essa condivide e si arricchisce con la presenza di uomini e donne, religiose e religiosi che sotto l'azione dello Spirito costituiscono un dono per la Chiesa in forza della loro missione e del loro carisma là dove la vita chiama.

Oggi sono molte le sfide. La principale consiste nel credere in ciò che facciamo. Essere umili, generosi e competenti in un lavoro che ci unisce e ci sfida ad uscire dai nostri confini e andare verso le periferie, ad abbandonare l'autoreferenzialità e ad accogliere le nuove iniziative o esperienze che possono arricchire il lavoro editoriale.

Siamo una voce che deve essere profetica nelle sue proposte, nei suoi contenuti, nelle sue immagini e nei suoi obiettivi. Dobbiamo essere una voce mistica che giunga a contagiare vita, gioia, tenerezza, misericordia di Dio e il suo progetto di Regno. Siamo una luce di speranza per un mondo che vive e sopravvive nelle tenebre della disumanizzazione, dell'indifferenza, della povertà e altre espressioni di morte nei nostri paesi. Siamo chiamati a vivere con passione il servizio di trasmettere la Buona Novella della misericordia di Dio come un modo per umanizzare il mondo.

Abbiamo avuto uno spazio di discernimento in cui vedere l'importanza di riprendere l'orizzonte, l'identità, l'obiettivo e i temi che si dovranno trattare e sviluppare nel prossimo Incontro. Un secondo gruppo di riviste locali con tematiche e linee editoriali comuni hanno anch'esse avuto l'opportunità di condividere e valutare il loro lavoro e la loro partecipazione durante questo V Incontro.

□



vulnerabile, la misericordia di Dio incarnata in Gesù e nei poveri, la Chiesa del Vaticano II e la necessità della sua riforma. Tematiche che le varie riviste si impegnano a sostenere ed accompagnare con una più puntuale informazione e formazione.

Essere fonte di vita e di speranza

con tutti, senza esclusione. In particolare, è proprio del linguaggio e delle azioni della Chiesa trasmettere misericordia, così da toccare i cuori delle persone e sostenerle nel cammino verso la pienezza della vita, che è Gesù Cristo. La comunicazione ha il potere di creare ponti, di favorire l'incontro e l'inclusione, arricchendo la società. Come vorrei che il nostro modo di comunicare, e anche il nostro servizio di pastori della Chiesa, non esprimesse mai l'orgoglio superbo del trionfo su un nemico, né umiliassero coloro che la mentalità del mondo considera perdenti e da scartare! La misericordia può aiutare a mitigare le avversità della vita e offrire calore a quanti hanno conosciuto solo la freddezza del giudizio. Lo stile della nostra comunicazione sia tale da superare la logica che separa nettamente i peccatori dai giusti».

L'invito di papa Francesco costituisce per le riviste di vita consacrata un forte impulso alla promozione della comunione, con uno sguardo più positivo sulla realtà che ci circonda. Nel corso dell'incontro si sono alternati momenti di ascolto a momenti di laboratorio. Ed è proprio nell'analisi dello stile della comunicazione di Francesco che le riviste si sono sentite maggiormente responsabili nell'impegno a creare ponti, legami di fraternità, inclusione. Il gesuita p. Luis González Quevado, amico personale di papa Francesco, invitato a raccontare lo stile comunicativo del papa, ha così riassunto le tematiche che a lui stanno a cuore: il rispetto della dignità di ogni persona e, in particolare, quella più

A conclusione dell'incontro le riviste hanno prodotto un messaggio, con cui intendono avere occhi aperti per vedere la realtà e orecchie per ascoltare quanto di positivo e nuovo cresce. Scrivono: «Abbiamo sentito che la riflessione, l'ascolto e il discernimento verso dove dobbiamo camminare, a chi vogliamo arrivare, che cosa vogliamo comunicare e come pubblicare o stampare una rivista o numero, sono domande che dobbiamo continuamente porci. Avere orecchi disposti ad ascoltare e occhi aperti per guardare la realtà che ci circonda, sono due atteggiamenti che oggi, più che mai, dobbiamo risvegliare o rivitalizzare. È significativa ciascuna delle pubblicazioni e il loro contenuto risponde a una tradizione, a una eredità e fanno parte del patrimonio della vita consacrata. Le nostre pubblicazioni devono essere fonte di vita e di speranza in mezzo alle avversità. Avremo sempre qualcosa da dire, qualcosa da comunicare. Il nostro contributo è acqua viva per la vita consacrata, un'oasi di misericordia per l'umanità che con essa condivide e si arricchisce con la presenza di uomini e donne, religiose e religiosi che sotto l'azione dello Spirito costituiscono un dono per la Chiesa in forza della loro missione e del loro carisma là dove la vita chiama».

Una tappa, quella brasiliana, che ha stimolato le riviste a proporsi insieme con lo stile della misericordia. Il prossimo appuntamento nel 2018, in Portogallo, verificherà questa scelta, indirizzando nuovi cammini e avanzando nuove proposte.

Sergio Rotasperti

ESERCIZI SPIRITUALI

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

► **9-13 gen 2017: don Marco Frisina** "Eccomi, chiamati al servizio di Dio. Un itinerario biblico esplorando la nostra identità sacerdotale"

SEDE: Villa San Carlo, Via San Carlo, 1 - 36030 Costabissara (VI); tel. 0444.971031 - fax 0444.971031; e-mail: villasancarlo@villasancarlo.org - www.villasancarlo.org

► **15-20 gen: don Gianni Colzani** "Libertà nella Verità e nello Spirito. La pastorale tra autonomia personale e apertura alla trascendenza"

SEDE: Monastero S. Croce, Via S. Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911 - fax 0187.6091333; e-mail: info@monasterosantacroce.it - www.monasterosantacroce.it

► **15-21 gen: p. Renato Colizzi, sj ed equipe** "In Cristo scelti prima della creazione del mondo"

SEDE: Centro di spiritualità e cultura "Papa Luciani", Via Col Cumano, 1 - 32035 Santa Giustina (BL); Tel 0437.858324; e-mail: centro@papaluciani.it - www.papaluciani.it

► **16-20 gen: mons. Luigi Ernesto Palletti** "Li ascoltava e li interrogava" (Lc 2,46)

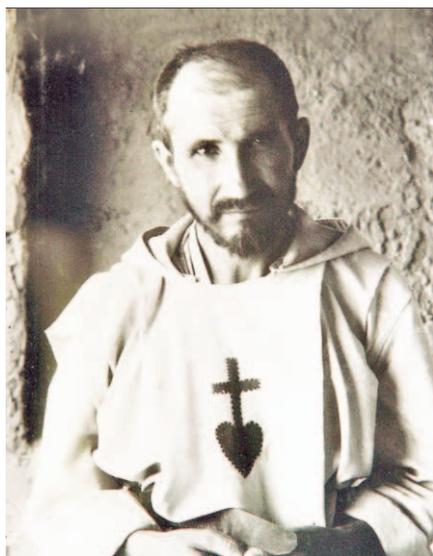
SEDE: Casa Esercizi Spirituali "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 - fax 075.815184; e-mail: info@domuslaetitiaeassisi.it - www.domuslaetitiaeassisi.it

► **22-27 gen: p. Ermes Ronchi, osm** "Esercizi spirituali"

SEDE: Casa di spiritualità e cultura "S. Martino di Tours", Via Brevia, 33 - 31029 Vittorio Veneto (TV); tel. 0438.948270 - fax 0438.948279; e-mail: info@casaesercizi.it - www.casaesercizi.it

► **23-27 gen: p. Massimo Pampaloni, sj** "Esercizi spirituali"

SEDE: Eremo di Lecceto Casa di Spiritualità "Card. Elia Dalla Costa", Via S. Salvatore, 54 - 50055 Malmantile (FI); tel. 055.878053 - fax 055.8729930; e-mail: info@eremodilecceto.it - domenico.avogadro@gmail.com



Centenario della morte di Charles de Foucauld

ESPLORATORE E PROFETA

L'esistenza di frater Carlo è stata un continuo viaggio di esplorazione, fino a tracciare una nuova pista possibile non per arrampicarsi verso la perfezione del cielo, ma per scendere e impastare il desiderio di Dio con la condivisione della vita di tutti.

Charles de Foucauld rappresenta per la storia della Chiesa un punto di non ritorno, la cui profezia è caduta nel deserto del Sahara come un "chicco di grano" (Gv 2, 24): era il 1° Dicembre 1916. Esattamente un secolo fa! Quel seme è marcito a lungo fino a portare il suo frutto, in modo così ricco e variegato, in quei discepoli e discepole che non ebbe in vita e gli sono stati concessi dopo la morte. La vita di frater Carlo – d'ora in poi lo chiameremo così – ha scardinato tutte le strutture che si ritenevano irrinunciabili per assicurare una vita consacrata di perfezione che fosse degna di questo nome. Remotamente la sua indole di esploratore nato ha aperto nuove piste e nuovi cammini ben prima che il Concilio Vaticano II ne additasse i percorsi alla Chiesa tutta.

Le intuizioni maturate nella trappa

Fratel Carlo, quasi senza volerlo, ha rivoluzionato radicalmente i costumi ecclesiastici a partire da una conversione della vita di perfezione – si intende con questo termine la vita consacrata – al Vangelo. In frater Carlo matura gradualmente l'idea che un religioso deve essere fino in fondo tale senza sottrarsi al peso della vita degli altri uomini, anzi divenendone – come Gesù a Nazaret – solidale fino in fondo e fino alla morte. Queste intuizioni maturano nel contesto della Trappa che, nel momento del suo ritorno alla fede della sua infanzia, Charles de Foucauld ritenne il luogo più propizio ad una vita religiosa che fosse la più perfetta e austera possibile. Proprio in monastero questo monaco sentì la

necessità di andare più lontano trasformando la "fuga mundi" di stampo classico, nell'impegno ad abitare evangelicamente il mondo degli uomini con le loro gioie e speranze, fatiche e sofferenze.

Un continuo viaggio di esplorazione

Tante realtà di condivisione e di apertura che oggi sembrano così naturali nella vita consacrata post-conciliare sono state intuite e remotamente preparate proprio dalla ricerca di questo profeta senza pretese. L'esistenza di frater Carlo è stata un continuo viaggio di esplorazione, fino a tracciare una nuova pista possibile non per arrampicarsi verso la perfezione del cielo, ma per scendere e impastare il desiderio di Dio con la condivisione della vita di tutti. L'esempio di frater Carlo rappresenta, prima di tutto, la prova evidente che si può imparare l'essenziale della vita battesimale proprio da chi riteniamo non ce l'abbia e che pure ne trasmette la realtà: nato cristiano, riscoprì il suo battesimo a contatto con l'Islam che diventa così la cifra per indicare l'altro in tutta la sua diversità e complessità.

Il mistero evangelico che ha forgiato lo stile di vita di frater Carlo è quello della Visitazione. In questo mistero, infatti, la presenza reale e appassionata di Cristo, che portiamo dentro di noi come credenti, si coniuga all'assoluta discrezione e rispetto verso chi non la pensa come noi. In questo mistero della Visitazione, testimonianza e discrezione si sposano aprendo nuove possibilità di dialogo con tutti nell'amore. Chi meglio di frater Carlo e della sua rilettura del modo di essere uomini e donne di Vangelo potrebbe aiutare a completare il passo di Francesco d'Assisi – quello verso i poveri – per osare il successivo passo? Come continua ad esortare papa Francesco, che in più occasioni ha citato il piccolo fratello universale, il passo che ci resta da fare è verso le provanti ed esigenti periferie della storia e dei cuori che si fanno più dure nel nostro mondo globalizzato e sempre più post-moderno. Papa Francesco lo ha detto nella sua prima udienza generale

nell'imminente preparazione alla sua prima Pasqua come Vescovo di Roma esortando a «vivere la Settimana Santa seguendo Gesù vuol dire imparare ad uscire da noi stessi – come dicevo domenica scorsa – per andare incontro agli altri, per andare verso le periferie dell'esistenza, muoverci noi per primi verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto quelli più lontani, quelli che sono dimenticati, quelli che hanno più bisogno di comprensione, di consolazione, di aiuto. C'è tanto bisogno di portare la presenza viva di Gesù misericordioso e ricco di amore!».

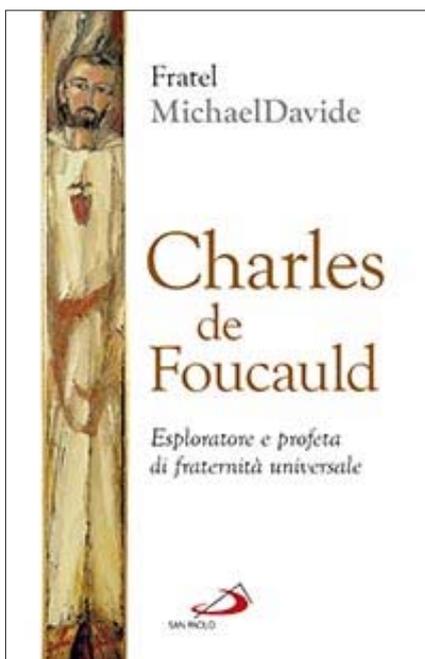
A queste parole di papa Francesco potremmo accostare, come commento quasi profetico, un testo di frater Carlo proprio sul mistero della Visitazione: «Questa festa è anche la festa dei viaggiatori. Insegnaci, o Madre, a viaggiare come viaggiavi tu... con lo sguardo dell'anima incessantemente fisso sul solo Gesù, che portavi nel tuo seno, passando in mezzo alle creature come in sogno».¹

Il suo ideale di vita religiosa

Il nucleo centrale della spiritualità e dell'ideale di vita religiosa di frater Carlo è la vita nascosta di Nazareth. Questo periodo della vita di Gesù lo ha attirato fino al punto da voler vivere a Nazareth, assumendo lo stile di lavoro che Gesù abbracciò durante la sua vita terrena. Con l'icona della vita di Nazareth, frater Carlo descrive la sua vocazione, non perché ritenga le altre forme di vita non conformi all'esempio di Gesù, ma perché in essa ha ritrovato la sua particolare modalità di rispondere all'amore di Dio. Egli, infatti, riconosce tre vie, tre modalità di imitare il Maestro.

Nostro Signore ci ha dato l'esempio di tre vie che ha praticato lui stesso e che sono di conseguenza tutte e tre perfette, tutte e tre divine: la via di Nazareth, quella del deserto, quella dell'opera evangelica.

In questi tre momenti della vita di Gesù, vede la vita puramente contemplativa (via del deserto), separata dal mondo per dedicarsi alla pre-



ghiera, alla penitenza; la vita apostolica (l'opera di evangelizzazione), che esprime lo zelo e l'amore misericordioso di Dio per ogni uomo attraverso tutte le opere di evangelizzazione proprie dei sacerdoti e dei religiosi; la vita di Nazareth, vicina alla vita quotidiana di tutti gli uomini, fatta di lavoro, di relazioni familiari, caratterizzate dall'amore di Gesù amico di tutti. Questo lo induce ad una fedeltà creativa fino ad essere limitativa della Regola benedettina professata e vissuta in Trappa.

Penso alla Regola di san Benedetto, e perciò in molti punti secondo la lettera della sua Regola, ma non in tutti. [...] «Voi sarete veramente monaci quando vivrete del lavoro delle vostre mani, come i nostri padri e gli apostoli» dice la Regola di san Benedetto; ci vedo un grande snellimento delle cerimonie esterne, come presso i monaci antichi, per dare molto alla preghiera e alla vita interiore e nello stesso tempo per praticare la carità verso il prossimo in tutte le occasioni che il buon Dio fornisce.²

Contemplazione e prossimità agli uomini

Questa forma di vita è la sintesi di due elementi; la ricerca dell'intimità con Dio, propria della vita contemplativa, e la prossimità agli uomini, propria della vita apostolica senza identificarsi formalmente né con l'u-

na né, tantomeno, con l'altra. La «vita di Nazareth» non comporta l'esercizio di un ministero apostolico propriamente detto, ma una vita nascosta fatta di preghiera, di lavoro, di umiltà, di povertà, per santificare dall'interno la vita quotidiana dei più poveri, e degli infedeli che diverranno sempre di più i suoi amici. È curioso notare l'attaccamento personale alla clausura che è previsto come voto per i suoi piccoli fratelli,³ ma a cui egli si lega a condizione che a nessuno manchi l'assistenza indispensabile alla salvezza per cui scrive: «Ormai uscirò da questa piccola clausura soltanto per gli ammalati che avranno bisogno di assistenza religiosa».⁴

Il cammino interiore di frater Carlo si è orientato durante il tempo di vita monastica claustrale prima a Notre-Dame des Neiges e poi ad Akbès, in Siria. Proprio nell'austera e appassionata cornice monastica, frater Carlo ha compiuto il suo esodo interiore di purificazione e di concentrazione sull'essenziale. La solitudine assistita della vita monastica lo ha reso capace di vivere la

ALAIN CORBIN

Breve storia della pioggia

Dalle invocazioni religiose alle previsioni meteo

Solo alla fine del Settecento si intensifica la sensibilità individuale ai fenomeni meteorologici. Lo sforzo di cogliervi segni di collera divina o dell'intervento diabolico viene poi vanificato dalla secolarizzazione del cielo e infine dalle previsioni meteo. Una storia che l'autore riassume magistralmente nel libro.

«SGUARDI - SEZ. STORIA»

pp. 64 - € 9,00

EDB www.dehoniane.it



solitudine esposta del deserto inteso come rinuncia ad ogni protezione in vista di una radicale esposizione al rischio della condivisione. Le famiglie sorte dal “carisma ispirativo” di frater Carlo rischiano di conoscere poco la fase monastica che ha preparato l’esperienza propriamente “defoucauldiana” nella veste propria del “piccolo fratello”.

La grande scuola di frater Carlo è stata la lettura del Vangelo secondo la tradizione monastica della *lectio divina*. Nella solitudine contemplativa della Trappa, questo cercatore di Dio comprende la necessità, dopo essersi separato dal “mondo”, di sedersi alla mensa degli altri senza disdegnare nessuna umana compagnia. Così avvenne per Teresa del Bambin Gesù, un’altra santa che fu rivoluzionata interiormente da un contatto più forte con le Scritture e, in particolare, con il Vangelo. Quale fondamento e nutrimento per la sua vita spirituale, frater Carlo legge il Vangelo e adora l’Eucaristia. La novità e la particolarità non è tanto l’adorazione eucaristica praticata persino in modo esagerato alla sua epoca, ma la lettura personale delle Scritture e in particolare del Vangelo commentato per scritto ogni mattina.

Quando gli usi liturgici del tempo lo costringeranno a privarsi dell’Eucaristia, frater Carlo preferisce rimanere al suo posto di deserto solidale nutrito del Vangelo. Gli usi liturgici del tempo proibivano di celebrare la Messa senza assistente e lui, in pieno deserto, non ne aveva che rarissimamente. In tal senso chiese una dispensa e dovette aspettare la risposta a lungo per avere il permesso di poter celebrare la Messa in assoluta solitudine. Frater Carlo accettò – obbediente – dicendosi che era meglio rinunciare all’eucaristia ma non rinunciare alla logica dell’eucaristia. Questa consapevolezza, sacramentale ed esistenziale, lo spinse a restare in mezzo ai fratelli più lontani e abbandonati per celebrare esistenzialmente il sacramento della fraternità universale.

Una grande scommessa anche per l’oggi

Fratel Carlo rappresenta ancora og-

gi, quando non mancano forme nostalgiche di devozioni un po’ talebane, una grande scommessa soprattutto per i consacrati: l’Eucaristia e il Vangelo, l’Eucaristia come Vangelo e il Vangelo come Eucaristia. Non l’Eucaristia e il Vangelo intesi quale codice religioso di identificazione che diventa facilmente una questione di identità, ma come disposizione generosa ad una reale trasformazione in Cristo, in obbedienza ai segni della storia e agli incitamenti che vengono dallo Spirito Santo.

In un tempo di Chiesa come quello che, grazie a Dio, stiamo vivendo, il centenario della morte di frater Carlo che cade dopo cinquant’anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II e a ridosso della chiusura del Giubileo della Misericordia è un’occasione da non perdere. Dopo decenni in cui, in forme diverse che non cessano ancora di nascere e di stupire, possiamo dire che il carisma di frater Carlo è un carisma effuso nella vita della Chiesa stessa e, in particolare, nelle sfide poste alla vita consacrata dei nostri giorni. Ciò che le forme specifiche di vita che si rifanno al carisma di frater Carlo hanno vissuto e continuano a vivere sono solo una piccola espressione e una minima eredità di ciò che l’esperienza del padre De Foucauld rappresenta per il cammino della Chiesa dei nostri giorni.

Se la Chiesa è l’invenzione della compassione di Cristo per l’umanità, di certo frater Carlo ha intuito gradualmente questa verità fondamentale per una vita autenticamente discepolare. Questo esploratore e profeta della fraternità universale⁵ è stato capace di incarnare i tratti del discepolo in uno stile di cui ancora molto ci resta da scoprire e, soprattutto, da vivere.

Fratel Michael Davide, osb
www.lavisitation.it

1. Ch. de FOUCAULD, *Opere Spirituali*, Paoline 1961, p. 310.
2. Lettera a don Huvelin del 15 ottobre 1898, in *Opere spirituali*, op. cit., p. 396.
3. Ibidem, pp. 425-426.
4. Ibidem, p. 727.
5. Cfr. Charles de Foucauld, *esploratore e profeta della fraternità universale*, San Paolo 2016.

► **1-6 gen: p. Fabrizio Fabrizi, sj**
“Misericordia io voglio e non sacrifici” (Mt 9,13) Esercizi spirituali ignaziani

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 – 40135 Bologna (BO); tel. 051.614 2341 – fax 051.614 2771; e-mail: vsg.bologna@gesuiti.it – www.villasangiuseppe.org

► **1-6 gen: p. Stefano Titta, sj**
“Conoscere l’amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza” (Ef 3,19)

SEDE: Oasi Divin Maestro, Via Montanino, 11 – 52010 Camaldoli (AR); tel. 0575.556016 – fax 0575.556156; e-mail: oasidm@aruba.it

► **8-14 gen: sr. Paola Panetta, op, p. Marcello Finazzi, c.p.**
“Ti ho amato di amore eterno... Cammino di Geremia” (Ger 31,2)

SEDE: Santuario S.Maria del Sasso, Via S.Paolo della Croce, 1 – 21032 Caravate (VA); tel. 0332.601405 – fax 0332.604295; e-mail: passionisticaravate@gmail.com – fimarcello@yahoo.it

► **9-14 gen: p. Armando Santoro, omv ed equipe**
“Prima settimana ignaziana”

SEDE: Casa di spiritualità “P. Pio Lanteri”, Via Ponte Terra, 8 – 00132 San Vittorino (RM); tel. 06.2266016 – fax 06.2266144; e-mail: segreteria@casalanteri.it – pasomv@gmail.com – www.casalanteri.it

► **14-21 gen: don Leonardo Biancalani**
“La misericordia di Dio risplende nella misericordia dell’uomo”

SEDE: Comunità di Preghiera “Mater Ecclesiae”, Via della Pineta Sacchetti, 502, – 00168 ROMA; tel e fax 06.3017936; e-mail: mater.eccl@tiscalinet.it – www.centromaterecclesiae.it

► **16-20 gen: p. Raniero Cantalamessa, ofmcap**
“Lo Spirito viene in soccorso della nostra debolezza” (Rm 8,26) La vita cristiana come vita nello Spirito

SEDE: Garda Family House Centro di Spiritualità e Cultura, Via B. Giuseppe Nascimbeni, 12 – 37010 Castelletto di Brenzone (VR); tel. 045.6598700 – fax 045.6598888; info@gardafamilyhouse.it – nazareth@pssf.it – www.gardafamilyhouse.it



Convegno USMI nazionale

LA VIA DELL'AGAPE

Quasi al termine del Giubileo della Misericordia, dall'11 al 13 novembre 2016, si è tenuto a Roma il convegno per Superiore maggiori e Consigli sul tema: *“Nella missione risplende la misericordia del Padre”*. Hanno partecipato circa duecento Madri e Sorelle provenienti da tutta Italia.

Nell'introdurre i lavori, il pomeriggio del primo giorno madre Regina Cesarato, presidente USMI nazionale, presenta *l'inno alla carità di San Paolo (1Cor 13): “La via per eccellenza, l'agape”* e spiega: «Inserite come membra vive e dinamiche dello stesso Corpo, come donne consacrate a Dio, siamo inviate ad abitare il mondo, inclusi *“i luoghi di frontiera”* per portare ovunque la misericordia del Padre che noi abbiamo sperimentato per prime. In questo senso ho scelto l'inno della carità di san Paolo come testo fondamentale per il percorso di vita cristiana che, partendo dall'iniziativa di Dio, come *agape* (amore) collabora alla salvezza del mondo in Cristo Gesù, per la potenza dello Spirito Santo». *La via per eccellenza, quella dell'agape, è infatti il nuovo cammino che Paolo prospetta alla comunità cristiana dove si*

accoglie l'amore che è Dio stesso. Madre Regina, nel corso della sua *lectio*, presenta il contesto nel quale è inserito il brano e prosegue: «Senza la carità siamo nulla. Ogni discorso profetico, ogni sapienza umana e anche tutte le nostre opere di dedizione e di rinuncia, senza amore non hanno valore. San Paolo spiega le opere della carità usando ben 15 verbi perché l'agape è azione, è vita vissuta, è dinamismo dello Spirito in noi. *L'agape è paziente* cioè ha un cuore grande, ed è *benigna* perché vuole il bene; *non è invidiosa/gelosa*: è contenta del bene degli altri; *non si vanta* e non si inorgoglisce; *non si gonfia, non manca di rispetto* cioè sa rispettare i tempi e non vuole tutto subito; *non cerca il proprio interesse*; *non si adira* non è rigida e sa proporre passi che facciano crescere la persona; *non tiene conto del male ricevuto*, infatti si regge sul perdono; *non*

gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità; *tutto copre; tutto crede; tutto spera; tutto sopporta*, attendendo il compiersi delle promesse di Dio».

Una considerazione importante: i doni di Dio, ieri come oggi, possono essere occasione di ambizione, di invidia e gelosia. «La comunità di Corinto – prosegue madre Regina – pur così ricca di carismi, presenta vari problemi: come mettere insieme l'alto ideale e il travaglio quotidiano talvolta ambiguo e poco chiaro? Anche noi ci accorgiamo con dolore che il Regno di Dio in mezzo a noi come Chiesa e tra noi come comunità di donne consacrate, incontra ostacoli e ritardi per le nostre chiusure, fragilità e peccati. Il testo di *1Cor 13* può essere assunto come programma di vita. Si tratta di percorrere un interessante itinerario verso la piena maturità cristiana”.

La comunità manifesta la misericordia del Padre

La giornata di sabato si apre con la relazione di fratello Luciano Manicardi, vice priore della comunità di Bose, dal titolo: *“Annunciare il Vangelo. Una comunità in cui traspare la misericordia del Padre”*.

Partendo dalla constatazione che la misericordia è la “parola sintesi” del Vangelo, è “il volto di Dio reso visibile in Gesù”, il relatore sottolinea l'importanza della vita comunitaria come “manifestazione della misericordia” e riporta un'affermazione di papa Francesco: «La vita religiosa è una convivenza di credenti che si sentono amati da Dio e che cercano di amarlo. Nell'esperienza della misericordia di Dio e del suo amore si trova il punto di armonizzazione di ogni comunità». Già san Giovanni Paolo II era convinto che: «Tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comune». La vita religiosa, infatti, «sarà tanto più significativa quanto più riuscirà a costruire comunità fraterne nelle quali si cerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa». La vita comunitaria è *schola amoris*, dove scuola indica che le religiose stesse non tanto insegnano al mondo, ma imparano esse stesse l'arte di amare, si eser-

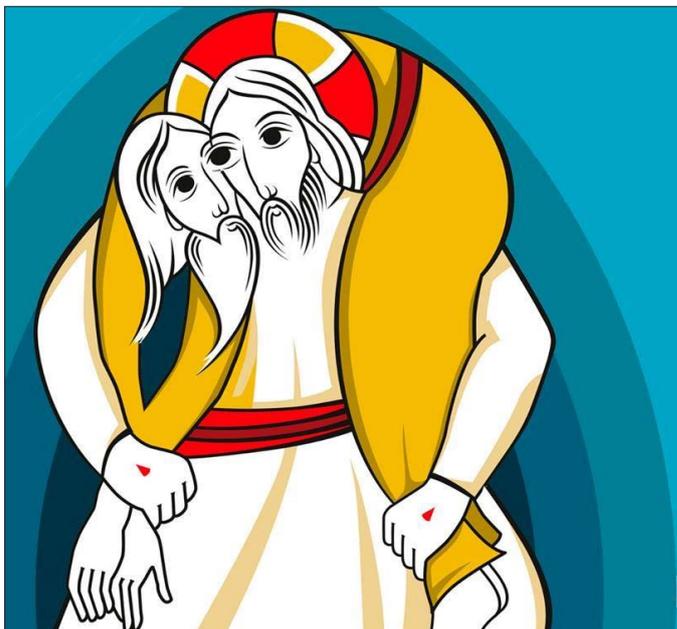
citano reciprocamente alla misericordia, entrano progressivamente nell'empatia, apprendono la compassione.

Fratel Luciano, ricordando che la misericordia divina si esprime come «un eccesso di amore, una misura di dono non ricambiabile», sviluppa il tema della misericordia come «capacità di amare nelle difficoltà e nelle situazioni problematiche» e prende in esame quei rapporti *asimmetrici* e *problematici* che sono presenti nelle comunità e che richiedono pazienza, sottomissione, consolazione, e soprattutto perdono perché in comunità siamo «uniti dal debito della carità e dell'amore verso l'altro». Come conseguenza chi detiene l'autorità nella comunità deve essere più *madre* che *superiora*. Un'autorità materna che sa creare un clima di *fiducia* tra le sorelle, essenziale per poter vivere la carità e la misericordia. Dare fiducia è già fare misericordia. Un'autentica autorità è umana e spirituale insieme, è capace di condivisione e soprattutto di ascolto. Fratel Luciano si sofferma su quest'ultimo aspetto ricordando che ascoltare significa

«essere presente senza essere soffocante, dedicare tempo, prendere sul serio quello che la sorella dice, portare i pesi gli uni degli altri». E, parlando poi della «relazione con le sorelle difficili», rileva che proprio qui «abbiamo una grande occasione per esercitare la misericordia. Naturalmente occorre tanta pazienza, però la «persona difficile» o anche «nemica, ostile» può essere perfino una «grazia» perché è solo «il nemico» che ci fa vedere che cosa portiamo nel cuore e ci rende coscienti dei nostri aspetti non ancora redenti. «Il comportamento pesante e fastidioso della sorella che ci ha preso di mira può far nascere in noi una grande collera, una forte rabbia. Che fare? Scrive Agostino: «Nella nostra dottrina si chiede all'anima credente non se va in collera, ma perché; non se è triste, ma da dove viene la sua tristezza; non se ha paura, ma qual è

l'oggetto della sua paura» (*De civitate Dei* IX,5). La collera infatti è rivelatrice della nostra vulnerabilità, essa ci consente di conoscerci».

La qualità umana e cristiana di una comunità si rivela particolarmente nella qualità delle relazioni intracomunitarie e dunque nelle modalità e nelle forme della comunicazione che si instaurano. Luogo privilegiato della comunicazione è la parola. Nella vita religiosa bisogna «imparare a parlare, a disciplinare la parola, ad assumere un'ascesi e una capacità di



comunicazione sobria ed efficace». E soprattutto, non dimentichiamo che «la misericordia si manifesta nel perdono: ricevuto da Dio e donato al prossimo». Ma anche il perdono non è immediato o facile: «Perdonare significa fare anche del male ricevuto l'occasione di un dono. Dove c'è perdono il Cristo si rende presente».

Corresponsabilità e sinodalità

Nel pomeriggio madre Paola Mancini, superiora generale emerita della congregazione Pie Discepole del Divin Maestro, presenta la sua esperienza riguardo la «*Corresponsabilità e sinodalità nei consigli generali e provinciali*».

Partendo dalla figura di Mosè e dalle parole di papa Francesco, madre Paola sottolinea l'importanza, per chi esercita l'autorità nella congre-

gazione, di farsi aiutare, di consultare le sorelle che la Provvidenza di Dio ha messo accanto. Il governo è «una chiamata di Dio per occuparci delle sorelle che lui stesso ci ha affidato», da qui la necessità di vivere la dimensione di fede, la spiritualità, la comunione, la relazione. Assumere il servizio di autorità è farsi serva di tutte per la crescita di ogni singola persona, è tenere vivo il primato della consacrazione con quanto esso comporta di testimonianza, di vita coerente, nei voti, nella vita fraterna, nella preghiera, perché questo è il *primo annuncio* per le sorelle. Far emergere il primato del discepolato, essere assimilate a Gesù Eucaristia, che si offre al Padre e si dona a noi. Dalla partecipazione all'Eucaristia attingere la carità, una carità benigna, paziente, darsi tempo per ricevere l'azione dello Spirito e comunicarla.

La relatrice enumera infine le qualità dell'autorità: «disponibilità a lasciarsi disturbare, saper esercitare la pazienza, lavorare *su tempi lunghi*, comprendere i problemi degli altri, dare il proprio tempo nell'ascolto che è come *dare*

la vita, rispettare il dono presente in ogni persona, saper leggere il positivo che c'è nelle sorelle, curare la relazione e il dialogo con ciascuna, saper lavorare insieme, discernere le varie situazioni in modo che le decisioni importanti siano condivise. E soprattutto mai rompere la comunione con posizioni rigide. Le nostre comunità siano «luoghi dello Spirito» dove si vive in fraterna comunione».

L'invio in missione

La domenica 13 novembre si apre con la celebrazione eucaristica, poi l'assemblea si dispone ad ascoltare la dottoressa Marina Strenfelj del Centro Aletti sul tema: «*Annunciare il vangelo. L'invio in missione*».

La relatrice afferma che la missione «è rivelare all'umanità l'amore di

Dio», ma questo è possibile solamente se facciamo esperienza di “essere noi stesse salvate”, come dice san Paolo: “Per grazia siete stati salvati mediante la fede e questo non viene da voi, ma è opera dello Spirito Santo” (Ef 2,5). La missione non viene da noi. È dono di Dio. Non viene dalle nostre opere, è opera di Dio. La missione è una grazia, un dono che viene dall’alto.

Si sofferma poi sul ruolo importante esercitato in noi dalla volontà. Per questo è necessario saper distinguere “la volontà dell’uomo vecchio” chiuso in se stesso, dalla “volontà dell’uomo nuovo”. La volontà infatti è questione relazionale: possiamo compiere il mandato solo rimanendo in relazione con il Padre. “Come il Padre dà la vita, così il Figlio dà la vita” (Gv 5,21) e ci chiede di rivelare la vita.

Se la missione è “rivelare il volto di Dio”, è necessario verificare sempre la nostra volontà perché la *volontà propria* è il più grande ostacolo alla missione. La natura della persona umana è corrotta dal peccato, anche la nostra volontà è corrotta, ma noi molte volte la difendiamo perché non abbiamo conosciuto la volontà di Dio che è amore.

È necessario quindi diventare consapevoli che la nostra volontà *vuole* ma *non può*. Da qui l’invocazione allo Spirito affinché venga in nostro aiuto e la volontà di Dio ci raggiunga perché solo il suo amore può operare in noi la trasformazione da *individuo* a *persona*, da schiavo a figlio, da tenebroso a luminoso. Allora saremo immersi nella “fonte della vita” e, abbeverati a questo fiume d’amore, potremo donare amore.

Gesù afferma: “Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla” (Gv 15,6): ecco la necessità di accogliere la vita divina per lasciar vivere in noi lo Spirito Santo che è comunione.

Marina Strenfelj si sofferma infine sulla maternità spirituale, tanto importante quanto necessaria perché *essere madri significa dare la vita*: la missione è dare la vita *filiale*, la vita eterna!

sr. **Orsola Bertolotto**



Protestanti e cattolici

EVANGELICALI OLTRE LUND

Un documento della Commissione ecumenica dei vescovi del Canada suggerisce una più approfondita conoscenza dei neo-protestanti, chiamati anche evangelicali e al movimento pentecostale. Il prezioso lavoro ecumenico con le Chiese protestanti storiche si apre al ceppo cristiano maggiormente in crescita negli ultimi decenni.

Se nei confronti delle Chiese protestanti storiche in questo avvio dei 500 anni dalla Riforma l’atteggiamento è quello della purificazione della memoria (cf. l’incontro di papa Francesco con la Federazione luterana mondiale a Lund, Svezia, 31 ottobre 2016; cf. in questo numero, *Speciale*, pp. 38ss.), davanti al fenomeno degli evangelicali vi è nel popolo cattolico un grande punto interrogativo. Non si sa chi siano. Eppure sono quelli che costruiscono chiese e cappelle, i cui mezzi di trasporto con vistose scritte sulla Chiesa di appartenenza girano per le nostre strade, soprattutto la domenica mattina, i cui numeri sono in costante crescita. I più vicini e i meno noti.

**Vicini
e ignoti**

I nostri vicini evangelicali. Riflessione sull’evangelismo cristiano: così titola un documento della commissione ecumenica dei vescovi del Canada (18 ottobre 2016), paese dove il fenomeno è assai più consistente che da noi. Da un lato i cattolici sono sorpresi di non essere considerati veri credenti e sono incuriositi dalla musica trascinate, dal sentimento comunitario e dall’entusiasmo dell’annuncio che trovano nei neo-protestanti. Dall’altro sono persone che si incontrano sul lavoro o nel vicinato. Conoscono una rapida crescita nei paesi del Sud del mondo e non si identificano in una confessione. So-

no molto liberi e “autonomi”. Questo non toglie che vi siano alcune caratteristiche specifiche, anzitutto la *centralità della Scrittura*. La Bibbia è la sola autorità riconosciuta. Essa è ispirata e infallibile. Quest’ultima annotazione ha diverse declinazioni all’interno dei vari gruppi. *La salvezza viene dalla fede*: solo Dio salva, non le opere buone che sono anch’esse dono dall’alto. Il cuore della fede è *la croce*. «Il trionfo di Cristo sul peccato e sulla morte al Calvario è la sola via di salvezza. È evento singolare, pienamente sufficiente, unico ed esclusivo». «Gli evangelicali vedono in questa accettazione l’avvio di una relazione personale con Gesù». *La missione evangelica* richiede di fare partecipi gli altri dell’annuncio, in particolare i non credenti. «Gli evangelicali ritengono che la missione cristiana sia sempre stata trans-confessionale. Essi credono anche che la missione cristiana contribuisca al Regno di Dio attraverso le opere di carità». La lealtà confessionale non è nelle loro corde.

L'immagine reciproca

L’immagine che i cattolici hanno di loro è positiva per quanto riguarda la morale personale e quella degli affari. Ammirano la loro relazione con Gesù, che appare spesso più personale e intima di quanto sperimentino nella propria Chiesa. Ci sono anche motivi di inquietudine, quando gli evangelicali leggono la Bibbia alla lettera, senza percezione delle domande che la scienza e l’approccio storico-critico hanno sollevato (e in parte risolto) o quando annunciano con precipitazione la fine del mondo. Sul piano teologico «i cattolici sono preoccupati che gli evangelicali si sentano autorizzati a interpretare la Bibbia senza tenere conto della grande comunità cristiana che si estende attraverso i tempi e gli spazi». Si corre il rischio di seguire le proprie suggestioni e alimentare le spinte settarie e divisive che già preoccupavano Lutero. Senza l’unità visibile della Chiesa si fa fatica a riconoscere il «corpo di Cristo». È difficile associare l’evangelismo alla professione di fede sulla Chiesa san-

ta, cattolica e apostolica. La musica travolgente, la predicazione enfatica e il clima surriscaldato delle loro assemblee danno al cattolico la percezione di un evento teatrale, non di un luogo in cui si condivide la fede accostandosi alla mensa della Parola e del pane. La tradizione non è solo un peso o un elemento negativo come l’adesione personale a Gesù non può vivere senza un contesto comunitario.

Se si chiede ad un evangelicale quale immagine ha dei cattolici, la prima domanda che lui si fa è questa: sono davvero credenti? Perché la loro fede non «si vede»? In certi ambienti neoprotestanti la Chiesa cattolica è ancora identificata come la Babilonia dell’Apocalisse. I cattolici pensano a una salvezza come già raggiunta o come da attendersi per il futuro, l’evangelicale la pensa come esperienza presente e la sua domanda «ti senti salvato?», va tradotta nella richiesta «parlami del tuo rapporto con Gesù Cristo». Resta infastidito dal sacerdozio cattolico (in particolare la confessione), dalle devozioni eucaristiche, mariane e dei santi e, soprattutto, dal peso istituzionale. È convinto che i cattolici diano troppa importanza alla Chiesa in ordine alla definizione della fede e non condivide l’infallibilità pontificia, la credenza del purgatorio e la concezione dei sacramenti.

In Canada vi sono esperienze di confronto già operanti, in particolare nella pastorale scolastica e universitaria. Il clima fortemente secolarizzato rende più facile il rapporto. A livello di Chiesa italiana non vi sono ancora riferimenti stabili di dialogo con loro. I rapporti sono con la Federazione delle Chiese evangeliche in cui le nuove comunità protestanti sono solo osservatrici. Ma nei numeri sono largamente maggioritarie. Sui circa 200.000 riformati, 30.000 sono valdesi e metodisti, mentre le Assemblee di Dio (il ceppo maggiore degli evangelicali italiani) sono 120.000.

Dopo Caserta

Un momento sorprendente e spiritualmente alto è stato l’incontro di Francesco con la comunità neo-

evangelica di Caserta (28 luglio 2014). Si è percepito quanto negli ambienti ecumenici era già noto: il passaggio a una terza stagione ecclesiale. Dopo la frattura del primo millennio con l’Oriente e la Riforma, la terza ondata è costituita dalle comunità evangelicali, con la loro attenzione alla missione più che alle questioni sociali, una spiritualità emotiva e spontanea e la cura diretta al kerigma e all’annuncio. L’avvio del dialogo con loro da parte del Pontificio consiglio per l’ecumenismo è partito fin dagli anni ’70 e ha già conosciuto diverse stagioni e approfondimenti.

L’imprevista forza aggregante del rinnovamento evangelicale e del pentecostalismo si accende a cavallo dell’800 e del ’900 fra Stati Uniti e Inghilterra. L’inizio non ha una datazione condivisa. Per alcuni è il 1892, per altri la predicazione di Charles Parham nel 1900-01, per i più l’esperienza delle comunità raccoltesi attorno al nero, figlio di schiavi, William J. Seymour ad Azusa Street a Los Angeles nel 1906. Accettare quest’ultima datazione vuol dire, per

SEVERINO DIANICH

Magistero in movimento

Il caso papa Francesco

Dalla situazione attuale della Chiesa viene una particolare spinta a rimettere a fuoco il tema del magistero. Dopo l’avvento al papato di Jorge Mario Bergoglio si sono mosse le acque. In qualche misura si rivive il clima di dibattito del concilio Vaticano II.

«TEOLOGIA VIVA»

pp. 112 - € 11,50

EDB www.dehoniane.it

esempio, connettere la centralità del battesimo nello Spirito con l'opera di riconciliazione e l'intento sociale critico.

Nei primi decenni la crescita avviene soprattutto negli Stati Uniti, ma oggi si tende a valorizzare ceppi nati in contemporanea anche altrove: nel Galles, in India, in Corea e in Africa del Sud. Una corrente ispirata dalla radice puritana del XVI sec. e direttamente legata ai movimenti spirituali di «risveglio» e rivitalizzazione attivi nelle grandi Chiese della Riforma fra XVIII e XIX secolo. Su di essa si è innestato quello che ora viene chiamato anche pentecostalismo, espresso nella celebra formula «Gesù salva, Gesù guarisce, Gesù battezza, Gesù ritorna». L'effusione spettacolare del dono dello Spirito è il suo segno maggiore, tanto da essere indicato come battesimo nello Spirito, origine per una nuova nascita. La prima fase di sviluppo si colloca nei primi decenni del '900 (cf. *Spiritus*, n. 216, settembre 2014; *Concilium*, n. 265, 1996). Rapidamente



escluso dalle Chiese d'origine, il «movimento di santità» raggiunge presto i cento milioni di fedeli, riconoscibili per la valorizzazione della glossolalia (doni delle lingue) come iniziale evidenza del battesimo nello Spirito, una concezione di Chiesa di tipo congregazionalista (chiese locali indipendenti), il dinamismo missionario e l'attesa del ritorno di Cristo. Si possono ricordare alcune tipologie prevalenti: il pentecostalismo di santità, l'opera compiuta da Cristo, i pentecostalisti dell'unicità, i pentecostalisti apostolici. In Africa nascono in contemporanea Chiese fortemente radicate nella cultura e nei riti autoctoni da cui emergono successivamente le Chiese dello Spirito e le Chiese del risveglio.

La terza stagione

L'esplosione mondiale avviene negli anni '60. È la seconda ondata che fa arrivare il movimento a circa 200 milioni di fedeli. La sensibilità spirituale della corrente cristiana guadagna terreno nelle vecchie Chiese. È il momento in cui l'evangelismo si apre a una corrente più ampia, ben oltre i confini delle confessioni protestanti, verso la Chiesa cattolica e nelle Chiese ortodosse. Particolarmente efficace il suo sviluppo in America Latina. Dagli anni '70 in poi il movimento raggiunge, nella

sua terza ondata, la misura che ora gli viene riconosciuta (400-500 milioni). L'emergere dell'evangelismo e del pentecostalismo – le due correnti sono sovrapponibili, ma non *in toto* – è in relazione al rovesciamento del centro di gravità del cristianesimo da Nord a Sud e si avvale della valorizzazione dell'affettività e dei corpi, dell'esperienza personale e dei rapporti a scapito dei discorsi istituzionali e dogmatici. Esse offrono con maggiore efficacia rispetto alle Chiese storiche la condivisione della sofferenza e del dolore. La nuova situazione non annulla e non inficia l'enorme lavoro compiuto nei dialoghi ecumenici con le Chiese storiche della riforma. Ne è la prova la straordinaria sintesi prodotta dal Pontificio consiglio per la promozione del-

l'unità dei cristiani in *Raccogliere i frutti* (2009), il documento sulla giustificazione, *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* (1999) e quello sui 500 anni dell'avvio della Riforma, *Dal conflitto alla comunione* (2013). Nel momento in cui si purificano le memorie si devono anche aprire nuovi cantieri. Emerge in particolare il dovere dell'ecumenismo spirituale. Come ha scritto W. Kasper nel 2006: «In definitiva, l'ecumenismo fondamentale è un compito spirituale. Ecco il nocciolo del messaggio: l'ecumenismo è, nella sua anima stessa, nella sua essenza più profonda, un ecumenismo spirituale, ovvero un ecumenismo che, al di là di tutte le divisioni, dei peccati contro l'amore e la verità, dei pregiudizi e delle malvagità commesse, lascia spazio allo Spirito di Cristo, che è uno spirito di riconciliazione e di carità. In modo significativo, nel pronunciare le parole "che tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21), Gesù non ha, né assegnato un incarico, né tantomeno impartito un ordine: egli ha piuttosto dato voce a una preghiera. Ecumenismo significa dunque unirsi a questa preghiera del Signore, farla propria. Così ci ha insegnato il grande maestro dell'ecumenismo spirituale, Paul Couturier (1881-1953)».

PAOLO CATTORINI

Mangiare solo pensieri

Etica dell'anoressia

Il volume indaga l'anoressia come questione etica. Chi soffre di disturbi alimentari elabora una propria visione del mondo e insegue un ideale normativo, quasi una nuova figura di bellezza. Tuttavia il vissuto personale, anche quello patologico, può venir compreso e reso accessibile a una positiva trasformazione.

«PERSONA E PSICHE»

pp. 320 - € 30,00

EDB www.dehoniane.it

Lorenzo Prezzi

Testimoni 12/2016



Rapporto Caritas Immigrazione 2016

PRIMA GLI ITALIANI! “GIÀ FATTO”

Presentazione del Rapporto Immigrazione 2016 di *Caritas* e *Migrantes*. Un fenomeno globale che rappresenta anche per noi il fenomeno sociale più importante. Dei 5 milioni di stranieri in Italia lavorano 2 milioni e mezzo. Prendono un terzo in meno degli italiani.

In questi giorni il salvataggio in mare e l'approdo sulle nostre coste di tanti profughi (153 mila, a tutt'oggi, nel 2016; 140 mila furono nel 2015; 170 mila nel 2014) ripropone in termini di “emergenza” la questione migratoria, anche per le tante vittime dei naufragi, già più di 3.200 quest'anno. Una questione migratoria che è tuttavia strutturale da 25 anni. Certo, la sanguinosa guerra in Siria negli ultimi cinque anni, quella di Libia, il perdurare di quelle in Afghanistan e in Iraq (a conferma dell'irresponsabile arroganza occidentale che le volle), l'acuirsi delle violenze inferte alle popolazioni civili da parte di movimenti radicali islamisti e di tante guerre e guerriglie nell'Africa subsahariana, i disastri ambientali, gli sfruttamenti neocoloniali e le spaventose disuguaglianze in termini di opportunità di vita in molte aree soprattutto dell'Africa e dell'Asia, ma anche del Centro e Sud America, hanno moltiplicato a dismisura nel

mondo il numero degli sfollati, 40 milioni, e di profughi, 20 milioni. Questi ultimi costretti a lasciare il proprio paese per chiedere asilo altrove, una minima parte dei quali, però, approda in Europa o nel Nord America. Contrariamente a quanto le opinioni pubbliche del Nord ricco del mondo percepiscono, l'86% dei profughi è accolto nei paesi più poveri, quelli limitrofi alle zone di conflitto, come documenta l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

Il dramma dei profughi è tuttavia solo l'aspetto più drammatico di un ben più ampio e consistente fenomeno migratorio che ha spesso connotati di positiva affermazione della libertà personale e che da tempo sta modificando in maniera irreversibile il volto sociale, culturale, religioso di molte aree del pianeta, compreso il nostro Paese, il quale fatica però, ancora, a guardare al fenomeno in termini strutturali e non più emergenziali.

La cultura dell'incontro

Ed è sull'immigrazione come fenomeno strutturale della società italiana che si concentra l'attenzione del *XXV Rapporto Immigrazione 2015* curato da *Caritas* e *Fondazione Migrantes* e pubblicato recentemente. Presentando il rapporto, don Francesco Soddu, direttore della *Caritas Italiana*, ha definito l'immigrazione «il fenomeno sociale più importante del nostro tempo», mentre mons. Giancarlo Perego, direttore della *Fondazione Migrantes* della *Cei*, ha ricordato che l'immigrazione “sta rinnovando i luoghi fondamentali della vita sociale del nostro paese: il lavoro, la scuola, la famiglia, la città, la Chiesa”. Il rapporto – un volume di 518 pagine (al prezzo di 15 euro), esemplare per chiarezza, ricchezza di dati e approfondimenti e che dovrebbe far parte della consultazione abituale di ogni persona che vuole attingere informazioni e riflessioni da una fonte autorevole su un tema così decisivo – ha un eloquente sottotitolo: «La cultura dell'incontro». È diviso in due parti: nella prima si dà un quadro statistico chiaro e commentato dell'immigrazione nel contesto internazionale e in quello italiano, quest'ultimo affrontato anche con utilissime schede regionali e approfondimenti («Italia, un paese plasmato dall'immigrazione», «Lo straniero autore e vittima di reato», «Immigrazione e territorio»). La seconda parte, invece, consiste in uno «speciale 25 anni», dove insieme ad analisi tematiche ad opera di esperti (lavoro, scuola, minori, studenti, cittadinanza, ruolo dei *media*, legislazione in materia, dialogo tra le religioni) si dà conto delle numerose esperienze ecclesiali che in questi 25 anni hanno costruito quella «cultura dell'incontro» che, come ha ribadito mons. Perego, è «l'unica strada» che dobbiamo percorrere se vogliamo evitare «conflittualità, divisione, violenza, povertà: parole che non possono preparare un futuro per i ragazzi e i giovani dell'Italia e dell'Europa». Qui di seguito diamo conto soltanto di alcuni dati e temi del rapporto, la cui lettura, lo ribadiamo, è semplicemente indispensabile per capire questo fenomeno epocale.



Il contesto internazionale

Nel 2015 le persone che nel mondo vivono in un paese diverso da quello di origine sono 243,7 milioni, secondo le Nazioni Unite (erano 173 milioni nel 2000). La sesta “nazione” al mondo per numero di “abitanti”. Siamo di fronte a consistenti e crescenti spostamenti di popolazione all’interno dei vari continenti e tra un continente e l’altro. La migrazione è davvero il fenomeno sociale più importante del nostro tempo. È d’altronde sotto gli occhi di tutti quanto sia diventato uno dei temi cruciali di un po’ tutte le campagne elettorali, non solo europee o americane.

Il 31,2% degli immigrati è in Europa, il 30,8% in Asia, il 22,4% in Nord America. Stati Uniti e Russia ospitano ¼ del totale dei migranti internazionali. Nei primi 11 paesi ospitanti troviamo anche Germania, Arabia Saudita, Regno Unito, Emirati Arabi, Canada, Francia, Australia, Spagna e Italia. L’Europa, complessivamente, ha 35,2 milioni di immigrati, il 3,6% in più rispetto al 2014.

Il tradizionale scopo del migrante non è solo quello di affermarsi personalmente, ma anche di sostenere da lontano la famiglia. Le rimesse dei migranti verso i Paesi in via di sviluppo ammontano nel 2015 a 432 miliardi di dollari, secondo la Banca Mondiale, ricorda il Rapporto *Caritas-Migrantes*. Vi andrebbe aggiunto un altro 50% di questa cifra se si contassero i flussi non registrati. I

migranti si confermano quindi un fattore decisivo dello sviluppo dei paesi d’origine, come d’altronde lo furono per l’Italia.

Il contesto italiano

Tutto il XXV Rapporto Immigrazione è costruito sulla base dei dati al 31 dicembre 2014. Tuttavia è stato opportunamente aggiunto all’ultimo momento, prima di andare in stampa, il dato fornito dall’Istat sulla popolazione italiana al 31 dicembre 2015, secondo il quale risultavano in Italia 5.026.153 persone con cittadinanza straniera, l’8,3% della popolazione (60.665.551 abitanti). Un aumento della popolazione straniera di appena 11.716 unità, lo 0,2% in più rispetto all’anno precedente, a fronte di una clamorosa diminuzione degli abitanti della penisola di 130.061 unità (gli abitanti al 31 dicembre 2014 erano infatti 60.795.612).

Nessuna invasione quindi di stranieri, ma tendenza alla stabilità, se non alla flessione in alcune regioni (Nord Est, Umbria, Marche). L’Italia non è più un paese appetibile per i migranti. L’anno 2015 è stato un *annus horribilis* per la demografia italiana: popolazione in calo, più morti, meno nati. Cosa sta succedendo? E se non ci fossero gli stranieri? Leggere il Rapporto vuol dire conoscere una realtà che non è quella delle propagande politiche e della chiacchiera quotidiana. La questione demografica in rapporto anche alla presenza degli stranieri sta diventando centrale, seppur tardivamente, nel dibattito su come il nostro Paese sta affrontando il proprio futuro, anzi, la propria esistenza futura.

Il 60% degli stranieri risiede nel Nord Italia, il 25% al Centro, il 15,2% nel Mezzogiorno. In 3 regioni del Nord e in una del Centro c’è più della metà (il 56,6%) della popolazione immigrata (Lombardia 23%, Lazio 12,7, Emilia Romagna 10,7, Veneto 10,2). Le nazionalità più presenti sono, nell’ordine: Romania (22,6%), Albania (9,8), Marocco (9,0), Cina (5,3), Ucraina (4,5), Filippine (3,4), India (2,9), Moldova, Bangladesh, Perù, Egitto, Sri Lanka, Pakistan, Tunisia.

Nel 2014 vi sono state 129.887 acquisizioni di cittadinanza italiana da parte di stranieri (più 29% rispetto all’anno precedente). Marocchini e albanesi rappresentano quasi il 40% dei nuovi cittadini italiani, e molti di loro (il 39,4%) sono giovani con meno di 18 anni.

Il lavoro

Gli stranieri occupati nel mondo del lavoro sono 2.360.307 e rappresentano il 10,5% del totale degli occupati. L’88,5% sono dipendenti. In cerca di lavoro ci sono 455.578 stranieri. Dove lavorano: nei servizi collettivi e personali (29,8%), nell’industria (18,4), negli alberghi e ristoranti (10,9), nelle costruzioni (9,6), nel commercio (8,3). Le donne per lo più nelle solite 3 C: *caring, cleaning, catering*, assistenza, pulizie, ristorazione. Sul totale degli stranieri occupati, quelli che svolgono un lavoro non qualificato sono il 36,5% (gli occupati italiani non qualificati sono invece il 7,9% del totale degli italiani occupati).

La metà degli stranieri occupati ha un contratto a tempo indeterminato, ma con una retribuzione inferiore a quella degli italiani. Mentre la retribuzione media mensile di un lavoratore italiano è di 1.356 euro, quella di un lavoratore straniero è di 965 euro: il 30% in meno. Le disuguaglianze sono palesi, più degli sfruttamenti che non sono meno pesanti, ma spesso più celati da forme contrattuali “deboli” e da lavori meno stabili, specialmente per le donne. Non c’è bisogno di agitare lo slogan “prima gli italiani”: è già nelle cose.

Lavoratore povero è considerato colui che ha una retribuzione inferiore a 2/3 del salario medio calcolato su base orario. Ebbene, secondo il rapporto di *Caritas-Migrantes*, i lavoratori poveri stranieri rappresentano il 41,7% del totale degli occupati stranieri, contro il 14,9 dei lavoratori poveri italiani sul totale degli occupati italiani. Disuguaglianze a dir poco vergognose. Ancora una volta le donne straniere sono le più penalizzate: il 59,3% di loro è una lavoratrice povera. Quando si parla di come gli stranieri trattano le donne, forse bisognerebbe ricordare come gli ita-

liani trattano le donne lavoratrici straniere. Guardare all'immigrazione come fenomeno strutturale, vuol dire guardare anche a queste ingiustizie e disuguaglianze che, ricorda il Rapporto, sono elemento caratterizzante il mercato del lavoro italiano. Ancora una volta: la lettura del rapporto ci rivela un'Italia che non conosciamo e nella quale prosperano nel silenzio generale vergognose ingiustizie verso le persone più deboli. Chi fa battaglie in loro difesa? Qualche eroe solitario, quando c'è.

La scuola

Nell'anno scolastico 2014-2015 gli alunni stranieri erano 814.187, il 9,2% della popolazione scolastica, 11.243 alunni in più (l'1,4%) rispetto all'anno precedente. Di questi, che chiamiamo "stranieri", 445.534 sono nati in realtà in Italia, quindi più della metà, e in altri contesti nazionali sarebbero a tutti gli effetti cittadini della terra in cui sono nati. Gli alunni stranieri sono presenti soprattutto in Emilia Romagna (15,5% del totale degli alunni), Lombardia (14,3), Umbria (14,2), Veneto (13,0), Trentino-Alto Adige (12,1), Liguria (11,8). Pochi al Sud. In Campania, ad esempio, si registrano solo il 2,2% di alunni stranieri. Alunni stranieri che nel nostro Paese, malgrado gli sforzi intelligenti e appassionati di tanti, patiscono una dispersione scolastica ancora troppo elevata. Perdite umane che, come nel mondo del lavoro, mettono in luce profonde disuguaglianze di fronte alle quali non possiamo rimanere silenziosi e inerti.

Il rapporto, come detto all'inizio, ha una seconda, consistente e importantissima parte, «Speciale 25 anni», di cui qui non possiamo dare conto, ma che mette in luce, accanto ad analisi tematiche tutta una serie di esperienze positive di costruzione di «cultura dell'incontro» nella nostra società e nella Chiesa italiana in questo quarto di secolo. Testimonianze, riflessioni, storie altrettanto importanti dei dati statistici e delle analisi, e utili soprattutto per i tanti che ancora si chiedono "cosa possiamo fare".

Vincenzo Passerini



Intervista a una consorella di sr. Isabel

“LA SUA VITA FU UN CANTO A DIO”

Una sua consorella, compagna di studi e sua amica in un'intervista ci parla di sr. Isabel Solá Matas, uccisa a Haiti, il 2 settembre scorso. Descrive le risonanze che questo tragico avvenimento ha prodotto nel suo animo e nella sua Congregazione di Gesù - Maria.¹

Cominciamo dalla fine, che è l'inizio. Che cosa sente nel cuore una religiosa, un'amica e sorella quando le giunge la notizia che Isabel è stata assassinata?

La prima cosa è stato lo sconforto, l'abbandono e il vuoto. Un dolore straziante; e domande sul perché di una morte così precoce, così violenta e assurda...

In quei momenti mi sono sentita profondamente famiglia e sorella con tutta la Congregazione; in particolare, desideravo stare vicina a quelle compagne con cui abbiamo condiviso generazione e amicizia. Con loro, poco alla volta, il dolore si è tinto di ricordi della sua vita, dei momenti vissuti insieme, di silenzi, pianti e soavi sorrisi; e la pace ha accompagnato la tristezza.

È ancora necessario il silenzio per accogliere la morte e l'assenza. È ancora tempo di "sabato santo". Tempo di tacere, di sopportare il dolore

e di accarezzare ciò che abbiamo condiviso insieme. E, in questo vuoto, molto soavemente, la sua morte illumina la sua vita e la sua vita illumina la sua morte.

Il Vangelo narra in modo molto bello ciò che credo che molte di noi stanno vivendo: come con i due discepoli di Emmaus camminiamo tra il dolore e la pace, l'assenza e il ricordo; sapendo che a un certo momento la morte ingiusta e assurda illuminerà la nostra vita e la vita di tanta gente che Isa desiderò accompagnare.

Noi religiosi riteniamo che l'essenza della nostra missione consista nel donare la vita ma quando diventa tanto tangibile e doloroso, trova una spiegazione ciò che è inesplicabile?

Non c'è mai una spiegazione per la morte, e nessuna morte provocata dalla violenza si giustifica e ha significato. Nemmeno quella di Isa, né di tanti uomini e donne che ogni giorno

muoiono a causa della guerra e dell'odio. L'assassinio di Isa ci ricorda e ci rende solidali con la morte di migliaia di persone di cui mai parleranno i giornali e alcune di loro non saranno nemmeno piante da nessuno. D'altra parte, la morte di Isa è la conseguenza della sua donazione: una donazione che si è realizzata ogni giorno, è maturata col passare degli anni ed è diventata sempre più profonda. Dopo il terremoto, Isa optò chiaramente di vivere con il popolo haitiano e come il popolo haitiano. Per circostanze che ora non è il caso di ricordare, trascorse lunghi periodi vivendo da sola. E anche allora, la sua decisione rimase ferma: «Haiti è la mia casa, la mia famiglia, il mio lavoro, la mia sofferenza e la mia gioia, il luogo dove mi incontro con Dio» (scritto un mese dopo il terremoto).

Nel marzo di quest'anno, il Giovedì santo 2016, Isa scrisse una lettera testamento per il momento della sua morte. Leggendola, nessuno dubita che stesse vivendo qualcosa di forte e che stesse preparandosi. Il Giovedì santo la sua vita era già consegnata: *“Carissimi tutti: se leggete questo è perché stanno finendo i miei giorni in questo mondo... Non siate tristi. Se me ne vado troppo presto per voi... è accaduto quando doveva accadere. Dio lo sa ed è quello che importa. Il nostro tempo non è il suo tempo. Spero di andarmene almeno facendo ciò che amavo fare, donando la mia vita, amando la mia gente, servendo. Se è così, celebratelo, tutto va bene. Sono stata felice e sono stata dove più ho sempre desiderato in Africa e poi ad Haiti.*

Seguire Gesù e il suo Vangelo è stata la cosa più affascinante della mia vita e ringrazio la mia congregazione che mi ha aiutato a farlo. Se mi sono innamorata pazzamente di qualcuno è stato di Gesù. Perciò state allegri, sono già con Lui... Perdonatemi ciò che vi ho fatto soffrire. A ciascuno il mio forte bacio, il mio abbraccio infinito... Ma soprattutto non piangete, vado dove andiamo tutti... solo vi precedo, ok? (Isa, Port au Prince, 26 marzo 2016).

Alla luce del suo percorso, la morte di Isa cessa di essere un semplice accidente e si tinge di colori evangelici.

Ci ricorda che la nostra opzione per i più deboli della terra è radicale e seria; che nella sequela di Gesù non ci mancano le gioie, gli incontri e la vita in abbondanza, ma che sul cammino di Gesù esistono anche la discordia, il conflitto e la morte.

Isabel Solá, per quanto veniamo a sapere, è la testimonianza di una persona entusiasta della vita, che cerca e ricrea la vita. È il momento dei ricordi: quali tratti della sua personalità sono i più rimarchevoli?

Una chitarra, una macchina fotografica, dei sandali e una croce. E l'immenità del mare riflesso nei suoi occhi. Così era Isa. Una donna piena di vita e amante della vita, che sapeva godere con gli amici, con la famiglia e con la natura, specialmente con il mare. Una donna appassionata e piena di gioia; di molte relazioni, e allo stesso tempo, tremendamente indipendente; con uno sguardo attento e una raffinata sensibilità, capace di cogliere la bellezza e la sofferenza.

Una donna apparentemente fragile e con una forza e resistenza enormi; tenace in ciò che vedeva, creativa nelle azioni, instancabile nelle ricerche. Donna appassionata di Gesù, scoperse la chiamata non solo a servire le persone maggiormente sfavorite, ma a vivere con e come loro. La sua esperienza di Dio fu purificata attraverso gli avvenimenti; la sofferenza ha plasmato il suo significato della vita: “vivere per gli altri”.

La sua vita fu un canto a Dio e alla vita: ha celebrato la bellezza, ha pianto di fronte alla sofferenza, ha desiderato camminare seguendo Gesù e oggi la sua vita e la sua morte ci parlano di Vangelo e di Amore.

La sua destinazione ad Haiti costituì un momento speciale nel suo percorso di consacrata. Ci racconti che cosa offre la Congregazione in Haiti e che cosa stava facendo Isabel.

Le religiose di Gesù-Maria si trovano ad Haiti dal 1997. Attualmente ci troviamo a Puerto Príncipe, a Jean Rabel e Gros Morne. In questi tre luoghi le religiose, i volontari e collaboratori desiderano portare a termine la nostra missione: comunicare

la bontà e l'amore di Dio verso tutti, specialmente ai bambini e ai giovani, e, tra questi, ai più poveri.

I compiti sono molteplici: sanità, accompagnamento personale, laboratori sono di aiuto nelle necessità di base. La cosa più importante: essere canali di Dio e riflesso del Vangelo. Isa, dopo il terremoto dedicò tutte le sue energie per creare un centro di protesi per prendersi cura degli amputati. Non era solo un centro in cui si offriva loro la capacità di tornare ad essere autonomi. Nel centro si accompagnava anche tutto il processo di guarigione psicologica e vitale affinché le persone potessero tornare a vivere.

Profondamente educatrice, si dedicò anche all'educazione dei bambini e bambine haitiani, cercando risorse per la ricostruzione delle scuole e dei centri di formazione. In questo momento aveva un progetto che la entusiasmava: la costruzione di una scuola nella zona dove vivono in condizioni precarie migliaia di famiglie, un quartiere in cui Isa lavorava spesso come infermiera e dove voleva creare anche un centro di assistenza sanitaria.

Tra le priorità della sua congregazione stando all'ultimo Capitolo generale troviamo “vivere il perdono, la riconciliazione e la guarigione. A volte pensò di poter realizzare questa necessità?”

La nostra Congregazione è nata a Lione, per opera di una donna, Claudina Thévenet che, dopo la Rivoluzione francese, visse le conseguenze della violenza sulla propria carne: fucilarono due suoi fratelli in sua presenza. Nonostante il dolore e la tragedia, Claudina scoprì Dio come bontà compassionevole. Malgrado il terrore sperimentò che il perdono risana e distrugge le spirali della violenza. Fortemente radicata in questa esperienza di vita, la sua esistenza si trasformò in un donazione al servizio della riconciliazione e della guarigione.

In questo momento della storia, l'origine carismatica della nostra istituzione ottiene una forza nuova. Mi limito a ricordare che sr. Monica Joseph, superiora generale ci scriveva

dopo la morte di Isa: *“Isa è morta a causa della violenza. Abbiamo due possibilità davanti a noi.... Entrare in questo circolo vizioso della violenza oppure come Claudina (nostra fondatrice) perdonare – lei fu testimone della morte non di uno ma di due suoi fratelli allo stesso tempo. Facciamo in modo che questa sia una opportunità per essere positive e perdonare e scegliere vie e mezzi, come Claudina, rivolti alla guarigione e alla riconciliazione nel nostro mondo ferito e violento. Non è accidentale, che in questo momento della storia come Congregazione ci troviamo di fronte a morti provocate, stupri, furti e assassini e pertanto partecipiamo alla croce di Cristo (Roma, 4 settembre 2016).*

La vita donata della nostra sorella non è un evidente messaggio per una società stanca?

La morte di Isa e il ricordo della sua vita hanno fatto il giro del mondo. I mezzi di comunicazione e le reti sociali se ne sono fatti eco in modo sorprendente. Isa non è stata niente di eccezionale; come tutti aveva le sue luci e le sue ombre, i suoi valori e le sue debolezze.... Perché tanta eco di fronte alla sua morte? Perché tante parole sulla sua vita? In una società a volte annoiata e senza molto orizzonte, non sarà forse che abbiamo tutti bisogno di persone che ci ricordino il vero significato della nostra esistenza?

Davanti a tante notizie di violenza e corruzione non abbiamo forse bisogno di riorientare il nostro sguardo per scoprire i segni di donazione di solidarietà che ci sono d'intorno?

In una società che cerca di venderci “valori liquidi” e passeggeri non abbiamo forse fame di parole e gesti che ci parlino di fedeltà e autenticità?

Come crede che il passaggio alla Vita di Isabel rivitalizzerà la nostra vita consacrata?

Isa commenta in una delle interviste che le feci dopo il terremoto: “ Il signora ha messo alla prova la fede e la solidarietà del popolo haitiano e ambedue ne sono uscite rafforzate”.

Credo che siano parole che potrebbero ben dirsi di fronte alla morte di Isa: volesse il cielo che la nostra fede e la nostra solidarietà fossero più solide e profonde dopo questo avvenimento.

Il Mistero pasquale di morte e risurrezione, non fu solo di Gesù ma continua a realizzarsi nelle persone che sono vissute come lui e che ora stanno con Lui. La vita di Isa, la sua donazione e il suo amore non si perdono, si trasformano e sono diventate parte della grande corrente di amore che sostiene e imprime fondamento alla nostra vita. E noi dobbiamo solo disporci ad accogliere questa corrente di Vangelo e lasciarci condurre da essa.

In un tempo di tanta pianificazione e organizzazione, la vita consacrata non è forse un invito a tutti noi di ritornare a rileggere e vivere la frase del Vangelo “una cosa sola ti manca... dare tutto?”.

Uno dei canti che Isa compose da giovane riprendeva alla lettera Santa Teresa: “A chi ha Dio nulla manca, tutto passa, Dio solo basta...”. Questa frase senza dubbio ha suscitato vita in lei col passare degli anni. Gli stessi haitiani dopo il terremoto le hanno insegnato a viverlo. Ci scriveva: «*Essi sono stati una lezione, un avvicinamento più profondo a Dio, ad essi resta solo Dio e a lui si abbandonano!*».

Per Gesù, la morte è sorgente di vita, chi la perde la guadagna e il grano di frumento che cade in terra porta molto frutto. Avvenimenti come questo tornano a radicare la vita religiosa in ciò che è più originale e nella sua essenza: la donazione libera e radicale, secondo lo stile di Gesù; il servizio evangelico ai più svantaggiati, l'invito ad essere e a stare con loro e ad essere memoriale di Gesù alleviando la sofferenza e amando senza misura. La vita religiosa è chiamata anche ad essere segno vivo dell'abbandono radicale a Dio e al suo spirito, espressione viva di svuotamento per essere canali del suo amore. Donazione senza misura all'umanità sofferente; fiducia e abbandono in Colui che ci abita e ci

Il sacro commercio

Parlando di sacro commercio, non intendo alludere ironicamente alle finanze vaticane, né alle banche cattoliche, né tanto meno al traffico delle Indulgenze e neppure all'organizzatissimo commercio prenatalizio che, tutto sommato, dà ossigeno ad un'economia stagnante.

Sacro è quel commercio che, rompendo le invalicabili barriere doganali fra cielo e terra, apre una inedita e sconvolgente storia di collaborazione e di scambi.

Sacro è quel commercio che ha permesso ai cieli di far piovere il Giusto e alla terra di far germogliare il Salvatore.

Sacro è quel commercio di sentimenti dove la moneta più pregiata negli scambi è quella che ha il più alto tasso di copertura aurea dell'amore, perché favorisce un

clima di benevolenza e di pace, che non umilia nessuno ed è alla portata di tutti.

Sacro è quel commercio che lascia spazio anche all'economia del dono disinteressato dove chi non ha di che vivere, non muore di fame e chi non ha casa trova accoglienza.

Sacro è quel commercio di parole natalizie, quando scambiandoci gli auguri intendiamo dirci: Coraggio, sempre avanti, niente paura! perdoniamoci e portiamo i pesi gli uni degli altri, come ha fatto il Signore il quale ci garantisce che, oltre a tutto, questo è il miglior investimento delle nostre risorse che ci è dato fare in questo Natale.

Piergiordano Cabra

conduce. Che cosa dobbiamo fare per essere fedeli a questa chiamata? Oggi torniamo a chiedere: “Maestro buono che dobbiamo fare per avere Vita?”, e la risposta risuona con forza: “Ti manca solo una cosa: va’ vendi quello che hai e dallo ai poveri; così avrai un tesoro in cielo. Poi vieni e seguimi”. Nonostante tanta pianificazione, d’altronde urgentemente necessaria, la morte di Isa ci ricolloca nell’opzione fondamentale e ci chiede profonda fedeltà e coraggio.

Per concludere, gridi con l’amore e la soavità della parola: perché la vita religiosa è una vita felice?

Viviamo per amare. Questo è il significato ultimo della nostra esistenza, ciò che ci conduce alla pienezza e ci rende profondamente felici. Questo è il messaggio del Vangelo, e il messaggio ultimo di tutte le religioni e spiritualità. Ciò che ci viene chiesto è di sapere trovare la nostra strada per essere canali di questo Amore. La vita religiosa è uno di questi, il mio e di molti uomini e donne che abbiamo incontrato, in questo genere di vita, la nostra via alla felicità.

Anzitutto è una vita felice perché è una vita scelta liberamente. Ed è un’elezione che scaturisce dall’amore, dall’esperienza di sentirsi fortemente regalati e amati da Colui che ci sostiene e ci abita. Questa esperienza è un dono che orienta la vita e le conferisce uno splendore speciale. Rileggendo la mia vita, dopo 27 anni, posso dire che la vita religiosa mi parla di orizzonti e di cammini, di ricerche e di incontri. Mi parla di una vita con altri, intrecciata con la sofferenza della gente, aperta a condividere la festa e la gioia, facendo esperienza di fraternità e di condivisione della mensa. E col passare degli anni, mi parla sempre più di Presenza nel silenzio, di umiltà, di abbandono e di fiducia. E tutto questo... ha il sapore della felicità...

□

1. L’intervista è stata effettuata da Luis A. Gonzalo, direttore della rivista spagnola *Vida Religiosa*, ed è stata pubblicata nel numero di ottobre 2016 pp. 3-11.



Il mistero del Natale

IL SOGNO DI DIO

In quest’anno, in cui ci farà da guida il primo evangelista (anno A), potremo seguire i racconti dell’infanzia secondo il Vangelo di Matteo, a partire anche dall’uso che il lezionario liturgico fa di questi testi.

Lesti biblici e liturgici del Natale sono un prezioso antidoto contro lo svuotamento che questo tempo dell’anno liturgico rischia costantemente di subire a causa del prevalere delle logiche da una parte devozionali dall’altra consumistiche con il quale la nostra società è portata a viverlo. Torniamo sempre alla Bibbia e alla liturgia per lasciarci raccontare quel mistero che celebriamo nel tempo natalizio.

In particolare quest’anno, in cui ci farà da guida il primo evangelista (anno A), potremo seguire i racconti dell’infanzia secondo il Vangelo di Matteo, a partire anche dall’uso che il lezionario liturgico fa di questi testi. L’evangelista Matteo, dopo la genealogia (Mt 1,1-17), che costituisce come un prologo dei racconti dell’infanzia, prosegue la sua narrazione con cinque episodi (annuncio a Giuseppe, i magi, la fuga in Egitto, la

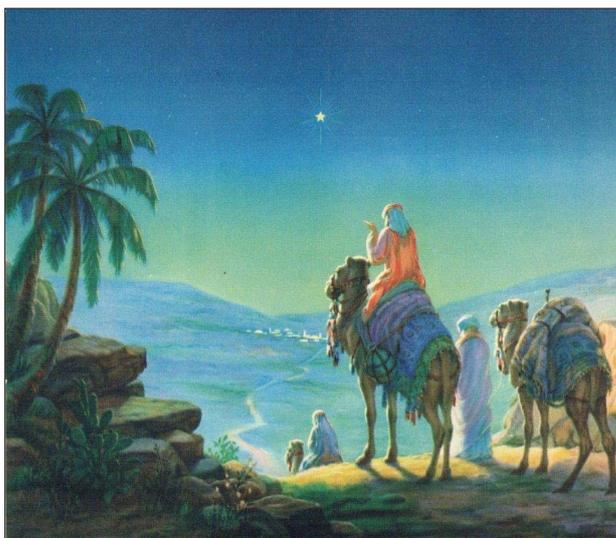
strage dei bambini, il ritorno dall’Egitto), tutti segnati da una citazione di compimento (Mt 1,22; 2,5; 2,15; 2,17; 2,23). La citazione di compimento, una caratteristica propria di Matteo, sottolinea come tutto ciò che accade è secondo la Parola di Dio e la sua promessa.

Un Dio fedele

Il primo episodio che incontriamo nel Vangelo di Matteo riguardante i racconti dell’infanzia è la genealogia (Mt 1,1-17). Nel lezionario liturgico questo brano viene proclamato per intero il 17 dicembre, all’inizio delle ferie maggiori dell’Avvento, e nella Messa vespertina nella vigilia. La liturgia utilizza questo testo quindi in situazioni di attesa, per inserire l’evento dell’incarnazione nel contesto più ampio della storia della salvezza.

Si tratta di un aspetto molto importante, da non dimenticare, se si vuole comprendere il Natale nella sua dimensione più autentica.

Il testo della genealogia spesso viene letto frettolosamente, con un tono che potremmo dire “rassegnato”. Addirittura a volte si fa la scelta di ometterlo considerandolo, a torto, un testo arido e privo di interesse per chi lo ascolta, a causa della sua monotonia nella ripetizione di una lunga serie di nomi. In realtà si tratta di un testo molto bello, che



l'evangelista Matteo scrive con molta cura per i particolari. Quella lunga serie di nomi, il cui monotono susseguirsi è parte integrante dell'annuncio, nasconde in sé un grande messaggio, grazie ad alcuni particolari che non ci devono sfuggire. Questo testo ci dice innanzitutto che l'apparente monotonia del susseguirsi delle generazioni umane è abitata dalla novità sempre inedita di Dio. È nella storia apparentemente monotona e scontata dell'umanità che il Dio della rivelazione ebraico-cristiana si rivela.

La genealogia è suddivisa in tre parti, ognuna delle quali, stando a ciò che afferma l'evangelista, sarebbe composta da quattordici generazioni. In realtà se andiamo a contare da quante generazioni è costituita ognuna delle tre parti, possiamo notare che la dichiarazione di Matteo non corrisponde a verità. Perché allora dichiarare che la genealogia del Messia è costituita da tre blocchi di quattordici generazioni ciascuno? Che valore ha per Matteo il numero quattordici? In ebraico la somma del valore numerico delle lettere che compongono il nome “Davide” (dvd / 4+6+4) è appunto di quattordici. L'Evangelista vuole dirci che la promessa fatta a Davide attraversa tutta una storia fatta di momenti luminosi, ma anche di grandi contraddizioni e catastrofi. Basti pensare al tragico momento della deportazione in Babilonia o alla lunga serie di re che non hanno agito in conformità alla Legge del Signore. Ebbene anche quando la promessa di Dio sembrava essersi persa e spenta tra le

pieghe contorte della storia umana, in realtà essa continuava il suo invisibile cammino. È un grande annuncio di speranza: la fedeltà di Dio non viene mai meno anche quando ai nostri occhi sembra persa ogni speranza. Una lunga serie di nomi introdotti dal verbo attivo “generò” alla fine conosce un brusco cambiamento. Si passa improvvisamente dall'attivo al passivo: «Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato (let.: è stato generato) Gesù, chiamato Cristo» (Mt 1,16). La storia umana non avrebbe potuto da sola generare il Messia; solo un intervento gratuito e libero di Dio permette alla storia dell'umanità di generare l'insperato. Questo è un primo annuncio del Natale che la genealogia secondo Matteo ci presenta: la fedeltà di Dio. In Gesù Dio conferma la sua fedeltà al suo popolo e all'intera umanità.

Dio con noi

Subito dopo la genealogia troviamo l'episodio dell'annuncio a Giuseppe e uno stringato riferimento alla nascita di Gesù (Mt 1,18-25). Matteo, a differenza di Luca che sottolinea molto il ruolo di Maria, lascia molto spazio nella sua narrazione alla figura di Giuseppe. È lui che appartiene alla casa di Davide ed è lui che riconoscendo e dando il nome al figlio di Maria garantisce l'appartenenza di Gesù alla stirpe davidica. Nel lezionario liturgico questo testo viene utilizzato il giorno di Natale nella Messa vespertina nella vigilia, unito alla

genealogia (Mt 1,1-25). Il testo viene letto inoltre privo del v. 25 nella IV Domenica di Avvento dell'anno A e il 18 dicembre nelle ferie maggiori dell'Avvento.

In questo testo emerge un tema fondamentale dell'intero racconto di Matteo che crea una inclusione tra l'inizio e la fine del primo Vangelo: il Dio con noi. Una delle categorie bibliche principali per comprendere l'incarnazione e il ministero di Gesù secondo Matteo consiste nel fatto che in lui Dio si è mostrato

come l'Emmanuele, il “Dio con noi”. Questo annuncio nel contesto del racconto dell'annuncio a Giuseppe avviene tramite la citazione di compimento di Isaia: «Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (Is 7,14). Il tema del “Dio con noi” tornerà alla fine del Vangelo nelle parole del Risorto ai suoi discepoli: «ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

L'Emmanuele non è un concetto, ma

BETHAN JAMES - ESTELLE CORKE

La Bibbia dei miei primi passi

Gradevolmente illustrato e dal linguaggio semplice adatto a bambini dai 3 ai 9 anni, il volume racconta le principali storie della Bibbia.

«LA PAROLA ILLUSTRATA»

pp. 26 - € 6,90

JUNIOR
EDB
EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

una storia concreta di un popolo che nelle sue travagliate vicende ha sempre sentito la costante presenza del suo Dio. È un aspetto significativo anche per noi che spesso siamo tentati di spiegare Dio. Matteo ci annuncia invece che la presenza di Dio si può solo narrare, raccontare, testimoniare. Una presenza che per poter essere comunicata va sperimentata e successivamente narrata. Gesù, l'Emmanuele è appunto colui che ci narra il volto di Dio non attraverso concetti, ma attraverso la sua vita nella quale Matteo, la sua comunità e noi sperimentiamo la presenza di Dio.

In questo senso possiamo vedere come l'annuncio di questa pagina del Vangelo di Matteo non sia semplicemente la narrazione di un fatto del

passato – caratteristica che riguarda tutti i vangeli dell'infanzia – ma un annuncio sempre attuale per la comunità circa il suo rapporto con il Cristo Signore che rimane per essa il modo permanente nel quale sperimentare la presenza di Dio. Noi che leggiamo oggi queste pagine del Vangelo di Matteo ascoltiamo non semplicemente un fatto del passato, ma come Dio oggi sia «con noi». Passato (storia di Gesù) e presente (vita delle comunità) sono strettamente legati tra di loro.

Le Scritture e la stella

Il secondo episodio del “pentateuco” matteo dell'infanzia è costituito dalla visita dei magi (Mt 2,1-12).

Nel lezionario liturgico questo testo viene letto nella Solennità dell'Epifania. In questa narrazione gli elementi che possiamo sottolineare riguardo al senso del Natale secondo Matteo sono la presenza di due grandi elementi: la stella e la Scrittura.

I misteriosi personaggi protagonisti di questa narrazione vengono guidati all'incontro con il Messia che è nato da due elementi: la stella e le Scritture sante di Israele. Il loro cammino inizia grazie ad una stella che li guida (Mt 2,2.9). Si tratta di un elemento del creato che guida all'incontro con Dio. Tuttavia questo elemento da solo non è sufficiente, occorre che siano le Scritture di Israele (cf. Mi 5,1) ad indicare loro il luogo della nascita del Messia.

Gëzuar Krishtlindjet

La sostanza della storia è vera. I dettagli no.

È il dicembre 1992. Lui si chiama Endrit, lei si chiama Leda. Sono arrivati in Italia il mese scorso, con una bambina in braccio e una (si saprà ad aprile che è femmina) in grembo. Nela, la bambina, ha la carnagione pallidissima, a differenza del padre. Lui è atletico, è stato anche giocatore professionista. Nela, invece, si porta dalla nascita una grave malformazione cardiaca. «Qui in Albania non possiamo operare Nela. Neanche il miglior ospedale ha le apparecchiature per farlo. Non fidatevi di chi vi fa promesse diverse: sta solo cercando di prendervi tutto quello che avete, perché è chiaro che per Nela sareste disposti a tutto». Diceva loro così un compagno di scuola di Leda, che era riuscito a diventare medico.

Erano passati ormai 15 mesi e più dall'attracco della nave Vlora, con il suo peso di 20.000 anime negate in cerca di futuro. Arben, amico di Endrit, era saltato sul molo di Bari come su un purosangue, senza saper cavalcare, ma con la disperazione negli speroni e la speranza nelle briglie. Era arrivato a Trento “fuori sacco”. La raccolta delle mele e la vendemmia gli avevano aperto uno spiraglio.

Endrit chiama Arben e gli racconta di Nela. Per quei meravigliosi spiragli che si aprono ogni tanto nella sorte, Arben, che aveva trovato aiuto e simpatia in Caritas, riesce a richiamare l'attenzione dell'organizzazione sul caso, ancor più toccante nei dintorni del Natale.

Endrit, Leda e Nela possono venire in Italia con un permesso di soggiorno per motivi sanitari. Nela viene operata al cuore. Tutto bene. Tutti bene. I medici sono orgogliosi, i genitori fiduciosi. Nela viene dimessa... la motivazione del permesso di soggiorno cade... anche la fidu-

cia dei genitori cade. «Come potremo fare i controlli, necessari a Nela? Non possiamo permetterci un viaggio ogni volta!». Tanto più che Leda è al quinto mese.

Qualcuno si prodiga con “le carte”, ma a ridosso del Natale – si sa – i motori della società sono tutti impegnati a far girare il commercio, e la burocrazia “si riposa” un poco.

Un amico del chirurgo che ha operato Nela si offre: «Venite a stare da me, in questi giorni di Natale. E speriamo che poi “le carte” possano arrivare con la Befana!».

Endrit e Leda non sanno cos'è la Befana. Nemmeno cosa sia il Natale, se è per questo. Lui aveva quel tanto di anni sufficiente a trovarsi stampata nella memoria l'immagine di un episodio al quale aveva assistito senza capire. Al suo paese, avevano “impiccato” il campanile della vecchia chiesa e consegnato l'altro cappio della fune agli artigiani di una ruspa, che l'aveva tirato a terra per poi accanirsi contro le pareti, chiuse attorno a uno spazio diventato inutile perché proibito all'accesso.

Si stava bene nella casa italiana. Potevano condurre la giornata senza disturbare, perché godevano di un appartamento parzialmente indipendente. Un lusso, al quale dovevano resistere dal farci l'abitudine. Dalla finestra lui poteva vedere, pronunciarsi sopra i tetti non molto lontano, una torre con una specie di cipolla in alto e – sopra – una croce; un'immagine che gli risvegliava ricordi di funi, di ruspe, di demolizione. Niente piacevole.

Dopo un Natale mai-stato-così, la famigliola si ritrova a San Giovanni – il 27 quell'anno è domenica – padrona di casa. «Noi andiamo su in valle a trovare i nostri genitori. Vi abbiamo lasciato il pranzo e la cena tra il frigorifero e il forno. Non aprite a nessuno! E, per favore, non uscite di casa. Non vorremmo trovarci delle storie, che non sarebbe bene neanche per voi!».

Questo testo aggiunge un altro fondamento al modo di vivere oggi il Natale. Non è possibile incontrare il Dio con noi senza avere tra le mani le Scritture. Gesù è la Parola stessa di Dio che si fa nostra carne e solo le Scritture sono il luogo nel quale la Parola di Dio può oggi raggiungere la nostra vita e porre la sua tenda in mezzo a noi. Certo dobbiamo lasciarci interrogare e guidare anche dalla natura, dalla vita umana, ma non possiamo giungere all'incontro con la Parola di Dio per noi, se non attraverso le Scritture.

Un Dio solidale

Il terzo episodio è la fuga in Egitto (Mt 2,13-15). Nel lezionario liturgico

il racconto della fuga in Egitto viene proposto nella Festa della S. Famiglia dell'anno A e il 28 dicembre, unitamente all'episodio seguente della strage degli innocenti.

Ci guida alla comprensione di questo testo la citazione di compimento di Os 11,1: «dall'Egitto chiamai mio figlio». Il riferimento al testo profetico ci guida nel creare un legame tra l'episodio della fuga in Egitto e l'evento dell'Esodo. In fondo questo racconto ci dice che Gesù ha dovuto, prima di essere salvatore, essere un salvato. Nel testo di Osea, Dio chiama suo figlio il popolo, nel brano del Vangelo di Matteo invece ci si riferisce a Gesù: «Matteo ritiene che il rapporto filiale del popolo di Dio venga ora riassunto in Gesù che rivive nella propria vita la storia di que-

sto popolo» (R. E. Brown). Gesù, proprio in questa sua veste di rappresentante dell'intero popolo di Dio, deve ripercorrere le strade che il popolo ha percorso nell'infedeltà, per pronunciare un "sì" divino su quelle medesime strade, per trasformare "il deserto in sorgenti d'acqua" (cfr. Is 41,18). Si rivela un altro volto del Dio che in Gesù si manifesta, la sua solidarietà con l'umanità.

Dio della storia

Il quarto episodio è costituito dalla strage degli innocenti (Mt 2,16-18). Nel lezionario liturgico troviamo questo testo il 28 dicembre, nella festa dei Ss. Innocenti. La citazione di compimento a cui fa riferimento l'e-

(Buon Natale)

La giornata è fredda ma luminosa. Fuori dalla finestra il campanile è sempre lì. Qui non lo tirano giù. Oggi si staglia a sbalzo contro il cielo terso. Alle 10, poco dopo che i "signori" sono partiti, dal campanile arriva netto un suono che per la prima volta cattura l'attenzione di Endrit e Leda insieme. «Cosa vorrà dire questo suono?», domanda lei. «E perché non andiamo ... a vedere? C'è una giornata splendida! E poi, vedi per strada? ci sono tutte quelle decorazioni, luci che restano accese anche di giorno... Forse queste cose non potremo più vederle...». Decidono l'azzardo. Camminano intimoriti per strada. Per orientarsi, fissano il campanile: è sempre lì. Alle 10:30 suona di nuovo, quasi fosse per loro, per indicare la strada. Arrivano alla piazza davanti alla chiesa. C'è un abete in mezzo alla piazza, decorato di luci. Qualche pupazzo di neve: quelli c'erano anche in Albania. Si infilano nel portone della chiesa dietro qualcuno che va lesto, forse per il freddo (o forse per il ritardo, diremmo noi). Il coro sta ancora cantando una melodia tanto tradizionale per gli esecutori quanto inedita per i tre "clandestini".

Sul fondo, contro l'abside, sopra l'altare, una pala gigantesca riproduce un uomo, vestito solo di un perizoma, appeso a una croce. Ai piedi, disperati, un giovane e una donna. Vicino all'entrata, sul fianco, c'è come un plastico, che riproduce la vita di un villaggio di campagna; al centro, un stalla più grande delle altre costruzioni. In quella stalla, un bambino, vestito solo di un perizoma, e al suo fianco, lieti, un uomo e una donna.

Endrit dice sottovoce a Leda: «Vedi quella croce sulla quale è appeso quell'uomo? Non è come quella in cima alla "torre"?». E Leda: «Ma questo "plastico", non somiglia a quello che hanno in casa i "signori"? La signora mi ha detto che così è nato il Figlio di Dio». «Che sia lo

stesso che poi è morto giovane su una croce? ...Il Figlio di Dio nato in una stalla e morto su una croce???».

«Chissà – dice Leda – magari, se suo padre è Dio, può capire chi nasce povero e rischia di morire giovane. Come la nostra Nela...».

«Senti come gli parlano forte questi! Dici che se noi gli diciamo qualcosa sottovoce ci ascolta? Capirà anche l'albanese?».

«Penso che se è Dio, capisce tutte le lingue... e se quello è suo figlio, capisce tutti».

Mentre Nela cerca di toccare le statue del presepe, Endrit e Leda mormorano alcune parole, condite in qualche lacrima. Nela manda bacini, cosa che non era solita fare. Escono quando la gente in chiesa si mette a sedere ... e loro in piedi, in fondo alla chiesa, diventano improvvisamente troppo visibili. Tornano lentamente verso "casa", senza parlare per non farsi "riconoscere".

Sulla soglia di "casa", il chirurgo che aveva operato Nela. Sono spaventati e imbarazzati, perché avevano trasgredito la consegna...

«Buongiorno! Mirdita! Sapevamo che eravate qua, ma non ci apriva nessuno... Dovete venire via subito con me. Un mio collega di Milano vuol vedere Nela domani steso, finché c'è posto. Ha una casa di cura e vi ospiterà lì». «Non dovevamo aprire a nessuno... Che diranno i "signori" adesso?».

«Meno male che siete usciti, allora! Parlo io col mio amico. Lo chiamo subito, guarda. Venite, andiamo».

Endrit oggi, vent'anni dopo, fa il cantiniere e Leda la domestica. Nela frequenta l'università e la sorellina è nata sana. Non è stato facile, non è facile. Ma è. Come il Natale.

Marcello Matté

episodio è tratta da Geremia (*Ger* 31,15). Matteo inserendo questa citazione che rimanda non al contesto della schiavitù in Egitto, ma a quello dell'esilio, l'altra grande sciagura che ha colpito il popolo di Dio, ci annuncia che Gesù si pone in continuità con «le due più grandi manifestazioni del potere salvifico di YHWH» (R. E. Brown). Infatti la liberazione dall'Egitto, a cui fa riferimento l'episodio precedente, e il ritorno dall'esilio sono proprio questo: le più grandi manifestazioni dell'amore di Dio per il suo popolo; in esse Israele ha sperimentato la presenza di un Dio che camminava con loro. Gesù è ora il luogo nel quale la comunità cristiana può continuare a fare quella medesima esperienza. L'annuncio del Dio con noi non è qualcosa di astratto o di puramente interiore, ma riguarda la concreta storia dell'umanità e le sue travagliate vicende. Il Dio di Gesù è il Dio della storia.

Un Dio dei sogni

L'ultimo episodio è il ritorno dall'Egitto (*Mt* 2,19-23). Questo episodio nel lezionario liturgico viene letto nella festa della S. Famiglia dell'anno A. Troviamo qui l'ultimo dei sogni che costellano i racconti dell'infanzia nel Vangelo di Matteo. Nel primo Evangelista la nascita di Gesù è accompagnata da una serie di sogni che rendono possibile l'impossibile e che permettono ad una storia apparentemente senza vie di uscita di andare avanti e di realizzarsi.

Il Dio che si rivela nei racconti dell'infanzia è il Dio dei sogni. Anche questa è una caratteristica fondamentale dell'incarnazione e del Natale. Il mistero dell'incarnazione ci annuncia che Dio ha un sogno sull'umanità che nessuno può ostacolare e fermare. Gesù è il sogno di Dio che si è realizzato e che attende di realizzarsi oggi nella vita della Chiesa e nell'esistenza di ogni uomo e donna. Il Natale per Matteo è la festa dei sognatori che, come Giuseppe, sanno fare proprio il sogno di Dio.

Matteo Ferrari,
monaco di Camaldoli



Convegno vicari episcopali e delegati per la VC

COSTRUTTORI DI PONTI

I vicari episcopali e delegati per la vita consacrata svolgono la funzione di promozione e animazione della vita consacrata all'interno della Chiesa particolare. Ad essi spetta il compito di costruire mutue relazioni a partire dall'ecclesiologia di comunione.

«**T**utti siamo chiamati (...) ad essere "pontefici", costruttori di ponti. Il nostro tempo richiede comunione nel rispetto delle diversità». Con queste parole, rivolte ai partecipanti al Convegno internazionale per vicari episcopali e delegati per la vita consacrata organizzato dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, papa Francesco esorta i presenti ad amare la vita consacrata cercando di conoscerla sempre più in profondità. «Costruite mutue relazioni a partire dall'ecclesiologia di comunione, – ha detto – dal principio della coesistenza, dalla giusta autonomia che compete ai consacrati». Le "mutue relazioni" sono un argomento complesso, che coinvolge vescovi e consacrati in un cammino di reciprocità e di delicati equilibri. In tale contesto si inseriscono i vicari episcopali e delegati per la vita con-

sacrata, che svolgono la funzione di promozione e animazione della vita consacrata, allo scopo di favorire e promuovere una feconda comunione ecclesiale all'interno della Chiesa particolare. Per riflettere sull'argomento la CIVCSVA ha organizzato a Roma, dal 28 al 30 ottobre 2016, presso l'Auditorium dell'Università Pontificia *Antoniana*, un Convegno internazionale per vicari episcopali e delegati per la vita consacrata.

Vicari e delegati – convenuti da ogni parte del mondo – sono stati accolti dalle parole del cardinale João Braz de Aviz, Prefetto del Dicastero per la vita consacrata, che ha ricordato il ruolo di promozione della vita consacrata da parte della CIVCSVA sottolineando come ultimamente, nel corso delle visite *ad limina*, si sia molto insistito sull'ecclesiologia di comunione, sulla coesistenza dei doni carismatici e gerarchici e sul-

l'importanza di offrire corsi sulla teologia della vita consacrata nei seminari e nei centri studi del clero diocesano.

Un cammino di comunione

L'ecclesiologia di comunione si può realizzare quando ognuno, consapevole del proprio ruolo, ne accoglie diritti e doveri. A evidenziarlo è stato p. Gianfranco Ghirlanda, SJ, parlando degli aspetti giuridici che riguardano la cura e la vigilanza del vescovo sugli Istituti di vita consacrata. Promozione e custodia da parte del vescovo verso le diverse forme di vita consacrata; accoglienza, dialogo, comunione da parte dei consacrati devono caratterizzare il rapporto tra Pastori - responsabili dell'attività pastorale nella diocesi - e consacrati, chiamati a svolgere la loro azione apostolica nella Chiesa particolare.

Parlando a proposito dell'azione apostolica che i consacrati sono chiamati a svolgere in diocesi, sono emerse interessanti sottolineature. P. Ghirlanda si è soffermato a spiegare il rapporto tra vescovo e consacrati appartenenti alle diverse forme di vita consacrata (religiosi e religiose, Società di vita apostolica, Istituti secolari, eremiti e vergini), ricordando che «l'azione apostolica, da esercitarsi a nome della Chiesa e per suo mandato», deve essere «condotta nella comunione con la Chiesa» (cf. c. 675 § 3).

L'immagine di una Chiesa in "uscita missionaria", edificata nella "mistica del vivere insieme", è stata oggetto della relazione di sr Nicla Spezzati, ASC, sottosegretario della CIVCSVA, che ha offerto una lettura del cammino che la vita consacrata sta compiendo per individuare alcuni punti di convergenza nelle Chiese particolari alla luce dell'ultimo magistero conciliare e del magistero di papa Francesco e assumere l'invito a crescere nella comunione missionaria come processo di relazione feconda. È necessario, a tal fine, vivere autentici rapporti di comunione e valorizzare i diversi carismi che insieme, compongono e arricchiscono la Chiesa.

«La funzione di colui che presiede nella carità la Chiesa particolare – ha spiegato il sottosegretario – cioè la persona del vescovo e in forma delegata del suo vicario, sarà quella di essere facilitatore di questa multi-relazionalità, capace di tessere e ritessere legami buoni, edificando la comunità attraverso un attento lavoro di discernimento e un coinvolgimento di tutti». Tutti i consacrati sono chiamati a collaborare senza paura delle differenze di carismi, che non sono un attacco all'unità, ma «infinita possibilità di vivere insieme la trasformazione missionaria della Chiesa». «Nella *Novo millennio ineunte* – ha concluso sr. Spezzati – san Giovanni Paolo II invita all'impegno di coltivare e dilatare gli spazi della comunione giorno per giorno e ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa. La comunione missionaria può essere una proposta vitale, un percorso condiviso, uno spazio efficace per tale crescita».

Un aspetto molto importante della cura pastorale del vescovo è il discernimento che è chiamato a fare nel riconoscere nuovi doni di vita consacrata. P. Leonello Leidi, capo ufficio della Congregazione, ha messo in luce i criteri di carattere teologico e giuridico, utili all'opera di discernimento, di accompagnamento e di riconoscimento ecclesiale di tali doni e ha toccato le problematiche relative all'invecchiamento e alla riduzione numerica dei membri, fino all'estinzione, con riferimento a quanto previsto dal Codice circa alcune fattispecie come la fusione, l'unione e la soppressione e alla prassi del Dicastero.

Incontro, dialogo e rispetto: con queste parole mons. José Rodríguez Carballo, ofm, arcivescovo segretario CIVCSVA ha delineato il cammino delle mutue relazioni. «*Le Mutuae relationes* – ha sottolineato – hanno luogo solo dove c'è un autentico incontro tra persone o gruppi di persone, lì dove le persone si rispettano reciprocamente, dialogano con umiltà e in spirito di fraternità». Su questa base si superano i conflitti tra esenzione e giusta autonomia e si giunge a vivere l'ecclesiologia di comunione che deve plasmare le mu-

tue relazioni tra vescovi e consacrati. I doni gerarchici e quelli carismatici provengono dal medesimo Spirito, che attraverso di essi dirige la Chiesa nella sua missione evangelizzatrice. Ambito privilegiato di collaborazione è la *pastorale vocazionale*, che però deve manifestare, in primo luogo al suo interno, la comunione dei carismi e dei ministeri.

Vita contemplativa femminile

Ampio spazio, nel corso del convegno, è stato dato alla vita contemplativa femminile che in questo momento vive la novità della Costituzione Apostolica di Papa Francesco *Vultum Dei quaerere*. In questa ricerca del volto di Dio e della sua volontà in un momento storico in continuo cambiamento, cambia anche il volto di tanti monasteri nel mondo. La Chiesa ha avviato una riflessione che porterà a potenziare i punti di forza di tale vocazione, al fine di fare emergere sempre più la bellezza di questa forma di vita consacrata. Ad aprire per i presenti l'orizzonte

ANNAMARIA CORALLO

L'ospite inatteso

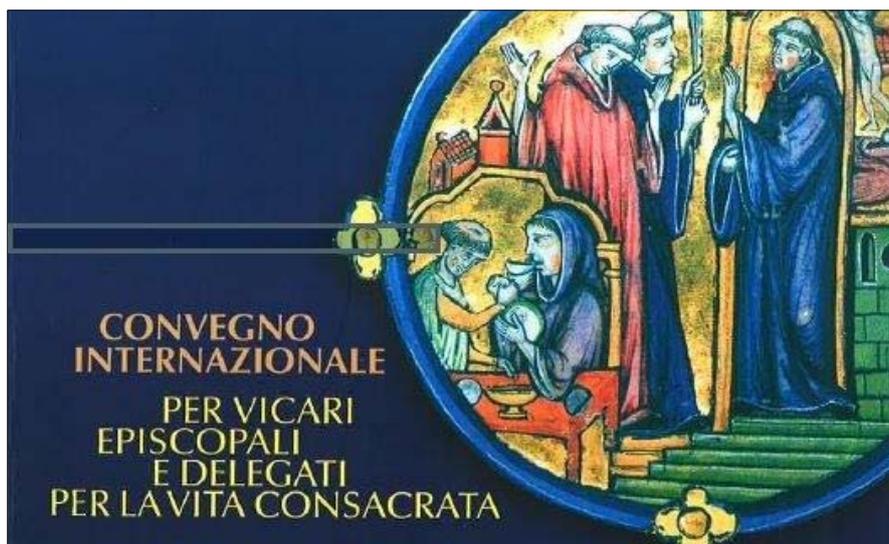
Il Padre nostro

In italiano, ospite è chi è accolto, l'ospitato, e chi accoglie, l'ospitale. Giocando su questa ambivalenza, il libretto accompagna in una inedita lettura del «Padre nostro», alla riscoperta di Dio come ospite inatteso dei nostri giorni, che desidera abitare la nostra casa, le nostre relazioni.

«PEDAGOGIA DELLA FEDE»

pp. 64 - € 5,00

EDB www.dehoniane.it



teologico-spirituale di *Vultum Dei quaerere* sono stati gli interventi di Elena Beccaria (monaca clarissa) e Stefania Costarelli (monaca benedettina). La prima ha messo in luce i punti fondamentali del documento (formazione, vita fraterna in comunità, impegno ascetico, clausura, mezzi di comunicazione) evidenziando l'importanza, nella vita contemplativa, di ascoltare Dio e ascoltare l'uomo: «Se la vita contemplativa cessa di tenere gli occhi fissi nel volto di Cristo, cessa la sua funzione nella Chiesa; ma se non tende l'orecchio a raccogliere la voce dell'uomo, rischia di non essere più "cristiana"». Stefania Costarelli ha poi parlato dei "pilastri" della spiritualità benedettina e, soffermandosi sul motto di san Benedetto *Ora et Labora*, ha raccontato: «Spesso le persone che ci avvicinano non pensano che nei monasteri c'è tanta laboriosità e lavoro, quando poi spieghiamo ai nostri ospiti la nostra giornata con le varie attività rimangono sempre meravigliati: c'è l'idea di persone fuori della realtà che pregano e poco altro... invece nei monasteri si ricama, si dipingono icone, si fa ospitalità, si lavora la campagna, si fanno le ostie, i paramenti sacri, si accudiscono gli animali domestici, si fanno traduzioni e si cura lo studio... e anche con tutto questo lodiamo il Signore e soprattutto condividiamo la vita di tanti nostri fratelli e sorelle che in ogni parte del mondo lavorano e guadagnano il pane con il sudore della fronte».

La vocazione contemplativa «costi-

tuisce una insostituibile ricchezza per la vita della Chiesa e per tutta la vita consacrata», ha affermato p. Sebastiano Paciolla, *o.cist.*, sottosegretario CIVCSVA, che ha trattato gli aspetti giuridici della Costituzione Apostolica. «Le prospettive della Costituzione *Vultum Dei quaerere* – ha detto – si muovono su due fronti: uno sulla promozione della vita claustrale nelle aree di nuova evangelizzazione, dove tale realtà non è presente oppure è in espansione, uno in riferimento alle aree di antica evangelizzazione, dove la realtà della vita claustrale, nonostante lodevoli eccezioni, presenta delle difficoltà. Nell'una e nell'altra situazione si deve esigere da parte dell'autorità competente – presidente di congregazione monastica, superiore dell'Istituto consociante, vescovo diocesano – il diritto/dovere di vigilanza e la sollecitudine pastorale».

A conclusione dei lavori, mons. Orazio Pepe, capo ufficio CIVCSVA, ha approfondito gli aspetti giuridici della Costituzione Apostolica *Vultum Dei quaerere*, ricordando che la CIVCSVA pubblicherà un'Istruzione che conterrà la legislazione che regolerà i temi della formazione, dell'autonomia e della clausura e chiarirà le disposizioni della legge stessa sviluppando e determinando i procedimenti nell'eseguirli.

Uno dei cambiamenti più importanti della Costituzione Apostolica è l'obbligo che tutti i monasteri inizialmente debbano federarsi. Questa scelta rappresenta un passo in avanti nella direzione della comunione.

«Con la Federazione si potenzia una dimensione essenziale di Chiesa che è quella comunionale. – ha affermato mons. Pepe. Ma c'è una novità anche nel versante dell'autonomia dei monasteri che possono assumere una pluralità di espressioni all'interno di uno stesso Ordine. L'equilibrio fra queste due dimensioni appare come la prospettiva futura delle comunità monastiche di ogni genere. Rimane una sfida quella dell'autonomia nella comunione o della comunione che rispetti l'autonomia». Un altro argomento interessante è il lavoro inteso come dovere, che va tenuto in debita considerazione nel progetto di vita comunitaria. Correlato a questo tema è quello dell'economia del monastero, frutto del lavoro delle monache ma anche di eventuali rendite. I proventi del lavoro e delle rendite, oltre ad assicurare un sostentamento dignitoso alle monache, devono essere utilizzati anche per aiutare i poveri e i monasteri più bisognosi. Riguardo agli immobili, nel caso in cui un monastero venga soppresso, saranno date norme in merito all'alienazione o alle donazioni.

«La vita contemplativa – ha concluso mons. Pepe – è rimasta sempre viva nella Chiesa grazie alla presenza costante del Signore, anche se ad epoche di grande vigore sono succedute altre di decadenza. Vogliamo sperare che in questo nostro tempo la vita contemplativa sappia rinnovarsi *con e nella* Chiesa, la quale offre loro queste nuove norme perché continuo nella ricerca del volto di Dio senza trascurare quello sofferente degli uomini del nostro tempo!».

Al termine del Convegno, nel corso del quale non sono mancati momenti di condivisione e dialogo assembleare, il cardinale Prefetto João Braz de Aviz ha raccomandato ai partecipanti di proseguire il cammino di comunione e sinodalità avviato nei giorni trascorsi insieme, per aiutare la Chiesa locale a custodire e fare crescere la vita consacrata, «capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il Corpo di Cristo» (cf. *LG* 43).

India

“Salvato da una santa”



Questa è una storia che ha dell'incredibile, ma è vera. È stata narrata al telegiornale TG2000 lo scorso 7 novembre. Ha come protagonista Emmanuel Leclercq, un giovane che si prepara a diventare sacerdote, in Francia. Era nato il 9 settembre 1982 in

una baraccopoli di Bombay. Dieci giorni dopo la nascita, la madre l'aveva abbandonato in un secchio della spazzatura davanti alla Casa delle Suore della Carità. Qui era stato ritrovato da Madre Teresa di Calcutta: aveva il nome della mamma scritto sul braccio e anche una collanina al collo su cui era scritto il suo nome: Robin.

«Per undici mesi – ha raccontato Emmanuel – sono stato tra le braccia di Madre Teresa in una culla della casa per i bambini abbandonati, perché lei personalmente mi ha raccolto dall'immondizia per mettermi in una culla. E il calore di Madre Teresa quando mi prendeva fra le braccia, lo sento anche oggi».

«Sono stato “abbandonato” affinché venissi “donato”. E sono stato donato a una famiglia, perché dopo un anno di permanenza nella casa delle Missionarie della Carità sono stato adottato da una famiglia francese. Io devo tutto a loro: mi hanno ridato una dignità, mi hanno educato, mi hanno dato la possibilità di studiare e, grazie a loro, posso diventare sacerdote. Mi mancano tre anni per realizzare quel sogno».

«Ho conosciuto la mia storia – ha ricordato Emmanuel – perché i miei genitori adottivi me l'hanno raccontata, quando avevo 7 anni. Ma poi l'estate scorsa, quando sono tornato dopo oltre trent'anni in India per la prima volta, ho avuto la gioia di incontrare una suora che adesso ha 90 anni e che era presente quando sono stato trovato nel bidone della spazzatura. Mi ha narrato la mia storia e mi ha fatto vedere la collanina con il mio nome 'Robin' e il registro dove era scritto il mio nome, la data di nascita e la data dell'abbandono, che portavo scritte sul braccio, e anche la data del ritrovamento che era lo stesso giorno dell'abbandono. Quando ho visto il registro, ho ringraziato il Signore anzitutto per il primo dono, quello della vita. Poi ho ringraziato mia madre che mi ha concepito e mi ha messo al mondo, ho ringraziato Madre Teresa che mi ha trovato e salvato, infine ho ringraziato la mamma che mi ha adottato».

«Se mia mamma mi ha abbandonato in un secchio della spazzatura davanti alla Casa di Madre Teresa – ha aggiunto Emmanuel – non è stato per caso. Dio ha voluto che io fossi gettato in quel bidone! Perché? Non lo so. Un giorno forse lo saprò».

«Purtroppo – ha concluso Emmanuel – non ho incontrato mia madre perché la suora mi ha detto che non era possibile trovarla, in quanto sul mio braccio era scritto soltanto il suo nome Subadhra che è molto diffuso in India e non c'è alcun documento che possa aiutarci a trovarla. Però io non ho mai smesso di cercarla, prego sempre per lei e mi chiedo: 'Forse è già deceduta, forse ho dei fratelli e delle sorelle, le do appuntamento lassù in cielo per cantare insieme la gloria di Dio».

Principato di Monaco

Nuova Presidenza della CCEE

L'arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Angelo Bagnasco, è stato eletto l'8 ottobre scorso presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali dell'Europa (CCEE), di cui era stato vicepresidente negli ultimi cinque anni. Succede all'arc. di Eszergom-Budapest, il card. Peter Erdö che ha



prestato questo servizio negli ultimi dieci anni (2006-2016). Assieme al card. Bagnasco sono stati eletti due vicepresidenti, anch'essi per il quinquennio 2016-2021. Sono l'arcivescovo di Westminster e presidente della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, card. Vincent Nichols e l'arcivescovo di Poznan e presidente della Conferenza episcopale della Polonia, Stanislaw Gadecki.

L'assemblea plenaria dell'organismo ha avuto luogo nel Principato di Monaco. Nel corso dei lavori i partecipanti hanno riflettuto sulla missione della CCEE nella Chiesa in Europa; sulla situazione dei cristiani nel mondo, specialmente in Terra Santa, e sui rapporti con le chiese ortodosse alla luce dell'incontro e della dichiarazione firmata tra il papa Francesco e il patriarca Kirill di Mosca.

All'incontro erano presenti anche alcuni rappresentanti di altri organismi ecclesiali come il SECAM (Africa), il CELAM (America Latina), la FABC (Asia) e la FBCO (Oceania).

Al termine dei lavori, il CCEE, che compie 45 anni di esistenza, ha reso pubblico un messaggio che condanna la persecuzione dei cristiani nel mondo, «un fenomeno – è detto – in aumento», alimentato spesso «dall'ingiusto riferimento a Dio nella pratica della violenza». Il messaggio esprime la propria vicinanza a coloro che sono perseguitati e promette di non tacere e soprattutto di non abbandonarli.

La CCEE è composta attualmente di 33 episcopati europei e celebrerà la prossima assemblea dal 28 settembre al 1 ottobre del 2027 in Bielorussia, a Minsk.

Statistica del Cesnur

Gli immigrati cristiani più dei musulmani



Il Cesnur, il Centro Studi sulle Nuove Religioni di Torino, ha rilasciato oggi le sue statistiche annuali sulla presenza di minoranze religiose in Italia, che saranno illustrate domani nel corso del convegno "Dall'Islam in Europa all'Islam europeo" promosso dalla rivista Confronti presso la Biblioteca del CNR (Piazzale Aldo Moro 7, Roma).

Come ogni anno la statistica distingue tra cittadini italiani con regolare passaporto e persone presenti sul territorio italiano, compresi gli stranieri e con una stima dei clandestini.

Tra i cittadini italiani gli appartenenti a minoranze religiose sono 1.781.207, pari al 3,2% della popolazione, con una crescita dello 0,3% rispetto al 2015. Le religioni, Chiese e comunità religiose diverse dalla cattolica sono 853, anche qui in crescita rispetto alle 838 del 2015. La prima minoranza religiosa tra i cittadini è quella dei Testimoni di Geova, con oltre 424.000 fedeli. Seguono i musulmani (302.000) e gli ortodossi (212.000), due gruppi che tra i cittadini crescono non per le rare conversioni ma per l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di immigrati di queste fedi. Al quarto posto, primo gruppo fra i protestanti, le Assemblee di Dio, con circa 150.000 fedeli.

Al quinto posto, con 80.000 fedeli, i buddhisti della Soka Gakkai, punta di diamante di un buddhismo che, con 157.000 fedeli, è il segmento in più forte crescita per effetto di conversioni fra i cittadini italiani. Se si considerano invece i presenti sul territorio, quindi anche gli immigrati non cittadini, il Cesnur somma ai cittadini che fanno parte di minoranze religiose 4.118.000 immigrati non cattolici, per arrivare a un dato del 9,3% di presenti sul territorio appartenenti a minoranze religiose, in lieve crescita rispetto al 9,1% del 2015.

Ma con una sorpresa: «Contrariamente alla percezione comune, tra gli immigrati i cristiani sono in netta maggioranza (53,8%) rispetto ai musulmani (32%) e la percentuale di musulmani fra gli immigrati non aumenta ma diminuisce rispetto al 32,2% del 2015, in una stima che cerca di considerare anche i clandestini. Tra le minoranze religiose tra gli immigrati, gli ortodossi dell'Europa dell'Est e del Medio Oriente (1.541.000) sono ormai a ridosso dei musulmani (1.609.000)».

Milano

La vita consacrata in un tempo di riforma

Quale riforma per la vita consacrata? È l'interrogativo che da tempo si è posta la Chiesa di Milano e che ora ha ricevuto nuovo impulso da ciò che papa Francesco ha affermato nell'omelia di chiusura dell'anno della vita consacrata: «Guai a cristallizzare i nostri carismi in una dottrina astratta... non sono da sigillare in bottiglia, non sono pezzi da museo», «i nostri fondatori... non hanno avuto paura di sporcarsi le mani con la vita quotidiana, con i problemi della gente... hanno mantenuto nel cuore lo stupore per l'incontro con Cristo. Non hanno addomesticato la grazia del Vangelo».

L'affermazione del Papa non trova impreparata la diocesi di Milano che già da qualche anno sta lavorando con gli organismi di comunione della vita consacrata (Cism-Usmi-Ciis) per vivere in modo fecondo

l'attuale tempo di riforma. Come leggiamo ora in chiesadimilano.it, per l'anno pastorale 2016-2017 i Vicariati episcopali per la vita consacrata hanno pensato ad alcuni cammini formativi, elaborati insieme al Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. Lo scopo è di venire incontro innanzitutto alla necessità di una interpretazione adeguata del proprio carisma. Da qui la proposta di un *seminario di ricerca* che aiuti a rileggere la grazia degli inizi come fonte di ispirazione per vivere la circostanza attuale.

Inoltre, vi sarà un *ciclo di incontri* per approfondire le condizioni ecclesiali e sociali che sostengono la vita consacrata nel suo cammino, favorendo la condivisione del proprio carisma con tutta la Chiesa particolare e pensando a nuove forme di inserimento nella pastorale diocesana.

Sono stati fissati in particolare anche due importanti appuntamenti: il primo ha avuto luogo il 25 novembre scorso presso il Seminario arcivescovile di Venegono in cui il cardinale Angelo Scola ha incontrato i seminaristi e tutti i membri degli istituti di vita consacrata e società di vita apostolica in formazione iniziale per parlare sul tema *vocazione e generatività*. Un secondo momento di rilievo sarà la *Giornata mondiale della vita consacrata* del 2 febbraio. Alla Messa che l'Arcivescovo celebrerà in Duomo saranno invitati non solo i consacrati, ma tutta la comunità diocesana. Poiché la vita consacrata è *donò fatto alla Chiesa* è bello infatti che tutto il popolo santo di Dio renda grazie per questo carisma.



a cura di **Antonio Dall'Osto**

UNA LUCE NELLA NOTTE

Il Natale è la più antica “notte bianca” della nostra storia.

I vangeli non ci riportano la data precisa della nascita di Gesù, ma una volta ottenuta la libertà di culto con l'editto di Costantino, i cristiani di Roma hanno cominciato a celebrare il Natale il 25 dicembre, al posto della festa pagana al dio sole, che veniva a cadere nel solstizio di inverno, come “giorno natalizio (natalis) del sole invincibile”. In questo modo la Chiesa di Roma, “battezzando” una festa pagana, chiamava i cristiani a considerare la nascita di Gesù la vera luce che illumina il mondo.

Abbiamo bisogno di rianimare la nostra fragile speranza, e per questo vogliamo entrare nel cono di luce inesauribile che dalla grotta di Betlemme continua ininterrottamente, da duemila anni, a rischiarare le notti dei nostri poveri giorni.

L'evangelista Luca ci informa che c'erano dei pastori a vegliare il gregge in quella notte nella campagna di Betlemme, e “la gloria del Signore li avvolse di luce”. Il profeta Isaia ci aveva prima descritto i tempi messianici come tempi eccezionalmente luminosi, sfavillanti: un popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; una luce si è levata sugli abitanti di una terra oscura”.

Se celebriamo anche quest'anno il Natale, è perché crediamo che la sua luce continua a illuminare anche il prossimo tratto di una strada possibile, che ci consenta di ricominciare a sperare e di poter trasformare le tante inutili macerie delle nostre follie e delle nostre maniacali aberrazioni, in altrettanti mattoni utili per la nuova civiltà dell'amore. Domandiamoci allora: da quali tenebre ci salva la luce del Natale? In quali direzioni essa si propaga?

Innanzitutto ci salva dalle nebbie gelide del non-senso, perché ci apporta le verità che costituiscono la grammatica di base per comunicare con Dio, con noi stessi, con tutti. Il Natale lancia un potente fascio di luce verso gli

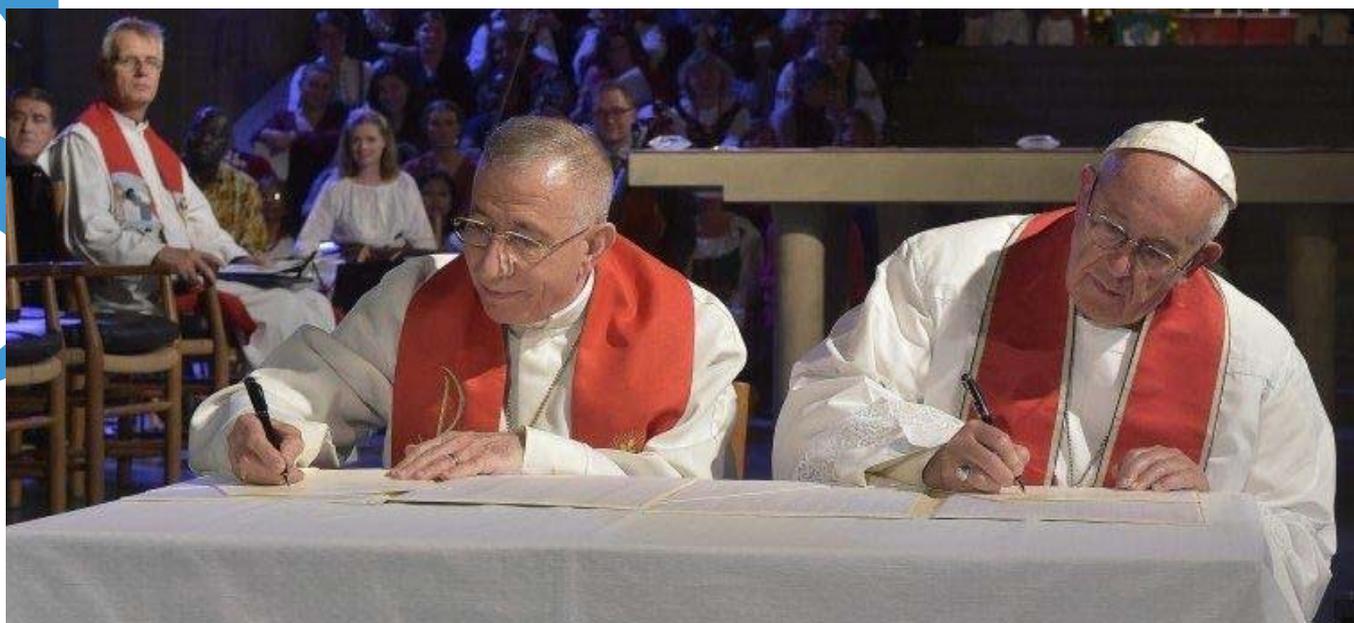
abissi del cielo, su Dio stesso, e ce lo rivela non come l'impassibile orologiaio dei mondi e neanche come un monarca acido e arcigno: Dio è Padre e ci ama perdutamente, fino al punto da “giocarsi” il tesoro più caro, la vita di suo Figlio, mettendola a repentaglio tra le nostre mani rozze e violente.



Il Natale illumina anche lo scenario ambiguo e confuso della storia, facendo vedere al di là delle apparenze più vistose o delle più sconcertanti contraddizioni dell'umana convivenza, che la nostra vicenda non è comandata da un destino cieco e inesorabile, né da un caso capriccioso, aleatorio e volubile, ma è guidata dalla regia immensamente sapiente e provvidente di un Amore sovrabbondante, che riesce sempre a ricavare da qualsiasi male, lieve o grave che sia, un bene smisuratamente più grande. La luce del Natale, oltre ad essere verità che illumina, è anche energia che riscalda, trasforma e mobilita: una energia potentissima ci aiuta a non sprofondare nelle sab-

bie mobili delle nostre tante disperazioni, tristezze e depressioni, perché non solo ci recapita la notizia più bella, più consolante e rivitalizzante - che siamo figli amati: immensamente, singolarmente, irreversibilmente amati - ma ci comunica la grazia impensabile di questo stesso amore. A Natale il figlio di Dio, oltre a nascere tra di noi, rinasce in noi, se noi decidiamo di uscire dai tunnel tetri e soffocanti del nostro peccato e ci apriamo ad accogliere il grande regalo della vita del Bambino di Betlemme, offerto gratis a quanti lo accolgono, a quelli che credono nel suo nome: “il potere di diventare figli di Dio” (Gv 1,12).

Francesco Lambiasi
da Il Pane della domenica
Meditazioni sui vangeli festivi.
Anno A, B, C.
Editrice AVE, Roma 2008



INCONTRO DEL PAPA CON I LUTERANI A LUND IN SVEZIA

Insieme nella speranza

La visita di papa Francesco alla famiglia luterana mondiale alla vigilia del Giubileo della Riforma meriterà una lunga e accurata riflessione: per ciò che è stato detto, per come è stato detto e per quando è stato detto.

«**P**rendiamo gli avvenimenti così come si sono svolti e tentiamo di coglierne la portata storica. Chiediamoci: la chiesa cattolica come era all'inizio del XVI secolo? Era in uno stato pietoso, tanto che si parlava, già da tempo, della necessità di una riforma, che continuava ad arenarsi. Alcuni anni prima, nel 1510, il V Concilio del Laterano si era concluso senza avere prodotto niente di serio...»: così p. Bernard Sesboüé, gesuita e appassionato studioso della Riforma, si esprimeva qualche mese fa su *SettimanaNews* in una bella intervista in cui, fra l'altro, auspicava che l'anniversario 1517/2017 consistesse soprattutto in un nuovo avanzamento sulla via della riconciliazione tra luterani e cattolici.

Grazie a un gran numero di studi al riguardo, in effetti, oggi sappiamo che, da una parte, nessuno dei riformatori, e Martin Lutero in primo luogo, possedeva una reale intenzione di fondare una nuova chiesa, muovendosi piuttosto nel solco dell'antico adagio, molto *cattolico*, *Ecclesia semper reformanda est*; e che, dall'altra, la teologia di Lutero non fu solo l'opera di una singola perso-

nalità, certo di enorme rilievo da vari punti di vista, e del suo peculiare carattere. Essa andrebbe infatti inserita in un movimento spirituale e religioso all'epoca assai ampio, oltre che sparso per l'intera Europa: ivi compresa l'Italia. Tanto che non poche personalità destinate ad avere più tardi un ruolo determinante in quella che, tradizionalmente, è considerata la risposta cattolica all'azione luterana (della *Controriforma* o *Riforma cattolica*, a seconda dell'ottica adottata), e in particolare al concilio di Trento (1545-1563), avevano fatto esperienze personali e sviluppato pensieri del tutto omologhi a quelli di Lutero: dal cardinal Gaspare Contarini, che guidò la partecipazione romana nei Colloqui di religione a Ratisbona (1541), al collega Giovanni Morone, che dopo aver preso parte agli stessi colloqui avrebbe presieduto l'assise tridentina, fino all'altro cardinale Girolamo Seriprando, insigne teologo in quel di Trento. Tutti e tre, si noti, sospettati di essere *eretici*, tecnicamente di possedere "idee luterane" (e Morone finì persino per essere prigioniero un paio d'anni a Castel Sant'Angelo...).

È indubbio, quindi, che le domande, decisive, su cui rifletteva Lutero fossero le stesse alle quali tanti altri cristiani cercavano di dare risposta: su una religiosità autenticamente evangelica, una teologia rinnovata e una necessità di una riforma ecclesiastica. «Io credo che le intenzioni di Martin Lutero non erano sbagliate. Era un riformatore». Sono parole di papa Francesco nel volo di ritorno da Yerevan, capitale dell'Armenia, nel maggio scorso, in risposta al viaggio che avrebbe compiuto a Lund: «Forse – aveva continuato – i metodi erano sbagliati. Ma la Chiesa non era un modello da imitare: c'erano corruzione, mondanità, lotte di potere. Lui ha contestato. E ha fatto un passo avanti per criticarla. Poi si è trovato che non era più solo. Calvino e i principi tedeschi volevano lo scisma. Dobbiamo metterci nella storia di allora, non facile da capire».

Una scelta coraggiosa

Nonostante simili riletture, e a dispetto del *lungo* mezzo secolo che ci separa dal concilio Vaticano II, è stata, non lo si può negare, una scelta audace, sia da parte dei leader luterani sia da parte di papa Francesco, quella di celebrare insieme l'inizio di questo anno speciale, dedicato a Lutero. Un anno che si concluderà il 31 ottobre 2017, ricordando il giorno in cui, mezzo millennio fa, secondo una tradizione discussa quanto consolidata, l'ex monaco agostiniano avrebbe affisso sul portone della chiesa del castello di Wittenberg le celebri 95 tesi che, avviando il percorso della Riforma, avrebbero concorso a spaccare l'unità della cristianità medievale.

L'evento si è tenuto fra il 31 ottobre e il 1° novembre scorsi nell'austera cattedrale romanica di Lund, nella Svezia meridionale, per un omaggio alla località in cui è nata la Federazione Luterana Mondiale (FLM), oltre che per ricordare l'antica presenza evangelica in terra scandinava. Un Paese, quello svedese, oggi largamente secolarizzato, che registra da tempo un calo costante della componente luterana (6 milioni e mezzo di fedeli) e un discreto ma continuo aumento di quella cattolica (115.000), soprattutto a motivo dell'immigrazione dalla Siria, dall'Eritrea, dalla Polonia, dall'America Latina. Anche il numero dei fedeli convertiti sta diventando significativo, fino a rendere i punti che separano le due chiese (dal ruolo della donna al celibato dei presbiteri, dalla funzione del vescovo di Roma all'impossibilità di celebrare assieme la Cena del Signore) particolarmente dolorosi.

La presenza del papa era una novità assoluta: è stata la prima volta nella storia che un pontefice ha partecipato pubblicamente alla celebrazione della Riforma, che da Roma è stata, per oltre quattro secoli, condannata come eretica e giudicata, fino al decreto conciliare *Unitatis redintegratio* (1964), deviante rispetto alla verità cristiana. Ma questa non era l'unica ragione di interesse. Come ha colto bene il pastore valdese Paolo Ricca in un'intervista concessa in vista dell'avvenimento, un altro motivo è che il papa, recandosi a Lund, ha continuato il processo di *decentralizzazione* rispetto a Roma, già da lui da tem-

po avviato, ad esempio recandosi in Centrafrica a inaugurare il Giubileo straordinario della misericordia. «L'unità cristiana, – ha detto Ricca – secondo questo papa, si costruisce *camminando insieme*, ma non si direbbe che questo cammino comune porti necessariamente a Roma. Non c'è dubbio che il viaggio del papa a Lund contribuisca ad avvicinare cattolici e luterani, ma non nel senso di riportarli tutti all'ovile romano».

Un viaggio da capire bene

Un viaggio ecclesiale, che la gente deve capire bene: così l'aveva descritto lo stesso Francesco, durante il volo di andata, la mattina del 31 ottobre, rivolto ai giornalisti presenti. Due sottolineature autorevoli, e tutt'altro che casuali, per un ennesimo passaggio di questo pontificato per il quale l'aggettivo *epocale*, per quanto abusato, non appare davvero esagerato. *Ecclesiale*, nel senso che a Lund si sono incontrati i rappresentanti di due fratelli, figli di altrettante chiese (e non di una chiesa e di una comunità ecclesiale, come ancora si esprimeva timidamente il Vaticano II nell'*Unitatis redintegratio*, aprendo la via a decenni di ecumenismo a doppio binario, a privilegiare il rapporto con il mondo ortodosso); ma anche nel senso che quanto accaduto racchiude un evidente risvolto su cosa s'intenda per chiesa, se, ad esempio, si è trovata la forza per ringraziare Lutero per quanto operò affinché la lettura della Bibbia plasmasse qualsiasi identità ecclesiale, non solo quella protestante; oltre che per

TIZIANO TOSOLINI

Cercare Dio nella palude

Le persecuzioni dei missionari in Giappone da Shūsaku Endō a Martin Scorsese

Shūsaku Endō (1923-1996) è stato tra gli scrittori del Novecento più letti e tradotti in Occidente. Il romanzo storico *Silenzio* (1966), ora portato sullo schermo da Martin Scorsese, affronta due grandi temi: il silenzio di Dio dinanzi alla sofferenza del credente e l'inadeguatezza della teologia occidentale per comprendere le persecuzioni subite dai cristiani.

«LAPISLAZZULI» - pp. 128 - € 11,00



DELLO STESSO AUTORE

L'uomo oltre l'uomo

Per una critica teologica a Transumanesimo e Post-umano pp. 128 - € 12,00

EDB Edizioni Dehoniane Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

i doni spirituali e teologici ricevuti attraverso la Riforma. Un evento – inoltre – che *la gente deve capire bene*, per evitare fraintendimenti o l'idea di qualsiasi *cedimento al nemico*, assai diffusa sul *web* presso siti ultraconservatori, ci torneremo, per cogliere invece nell'abbraccio fra papa Bergoglio e il vescovo palestinese Munib Younan, presidente della FLM, un momento squisitamente evangelico: dove entrambi i protagonisti possono legittimamente considerarsi padri misericordiosi e figli prodighi reciprocamente bisognosi dell'altro, ritrovatisi infine dopo cinque secoli di ferite vicendevoli in cui, come hanno sottoscritto congiuntamente con ammirevole franchezza, «le differenze teologiche sono state accompagnate da pregiudizi e conflitti e la religione è stata strumentalizzata per fini politici». Proseguendo nei seguenti termini: «Attraverso il dialogo e la comune testimonianza non siamo più estranei. Esortiamo luterani e cattolici a lavorare insieme per accogliere lo straniero, per venire in aiuto di chi è costretto a fuggire a causa di guerre e persecuzioni, e per difendere i diritti dei rifugiati e di coloro che cercano asilo». Ma deve capirlo bene la gente della base, anche perché le ripetute accelerazioni sul versante intercristiano – pensiamo ad esempio all'abbraccio del febbraio scorso a Cuba con il patriarca russo Kirill, al viaggio con Bartolomeo, patriarca ecumenico, e l'arcivescovo Ieronymos all'isola di Lesvos, ad aprile, contro la globalizzazione dell'indifferenza verso la tragedia dei migranti, o al pellegrinaggio in Armenia di giugno – si facciano storie vissute concretamente a livello di chiese locali, parrocchie, comunità e singoli cristiani. Esperien-

ze che precedono e accompagnano il dialogo teologico, rendendolo meno traumatico e liberandolo da possibili derive ideologiche, freddezza diplomatica e logiche politicistiche, in un itinerario ecumenico in cui Francesco sta immettendo quasi un senso di fretta, e una svolta umana dai riflessi ecclesiali, più che di *diplomazia*; fino a coinvolgerci anche le voci della terra e del *popolo*. La posta in gioco, del resto, com'è ben chiaro al papa argentino, non è da poco, ma addirittura la possibilità, o meno, di risultare credibili, da parte dei credenti nel Signore Gesù, agli occhi del mondo.

L'impossibile è accaduto

«Ciò che sembrava impossibile è accaduto»: queste le parole del pastore Martin Junge, segretario generale della FLM pronunciate a Lund in occasione della preghiera ecumenica. Mentre il papa e il vescovo Younan, insieme, fianco a fianco, hanno affermato, dopo cinquant'anni di dialogo cattolico-luterano, che «attraverso il dialogo e la testimonianza condivisa non siamo più estranei. Anzi, abbiamo imparato che ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide». A 499 anni dai fatti di Wittenberg, le due confessioni hanno così inteso mettere al centro della loro testimonianza la riconciliazione, il superamento delle fratture storiche, il riconoscimento degli errori, l'accoglienza dello straniero. Tutti d'accordo nel dire che il cammino verso l'unità dei cristiani è una priorità.

Insieme nella speranza (Together in hope): questo il motto della commemorazione comune, che ha seguito le linee già tracciate nel 2013 dal rapporto della Commissione internazionale luterano-cattolica sull'unità, *Dal conflitto alla comunione*. Nell'omelia papa Francesco ha detto fra l'altro: «Non possiamo rassegnarci alla divisione e alla distanza che la separazione ha prodotto in noi. Abbiamo la possibilità di riparare ad un momento cruciale della nostra storia, superando controversie e malintesi». Nel corso della celebrazione, tuttavia, si è fatto cenno anche al *desiderio* dell'ospitalità eucaristica: un desiderio che rimane reale. Al riguardo, il pastore Junge ha sottolineato che «Gesù Cristo ci chiama a essere ambasciatori di riconciliazione. Ci chiama a costruire ponti, in modo da avvicinarci gli uni agli altri, riceverci vicendevolmente nelle nostre case, dove incontrarci e sederci insieme alla mensa – sì, alla mensa – dove poter condividere il pane e il vino, la presenza di Gesù Cristo, che non ci ha mai lasciati, e che ci chiama a stare con lui, affinché il mondo creda».

Alla preghiera ecumenica, allietata da canti multietnici e dalla presenza di numerosi bambini e bambine, luterani e cattolici, ha partecipato anche l'arcivescova di Uppsala e primate della chiesa di Svezia, Antje Jackélen, sposata, con due figlie, che di fatto ha ospitato la delegazione ecumenica (il pastorato femminile fu introdotto in quella chiesa nel 1960, e l'episcopato nel '97). In uno spazio di tempo relativamente esiguo, sono successe tante cose. Così, a buon diritto, il moderatore della Tavola valdese, pastore Eugenio Bernardini, ha annotato che que-

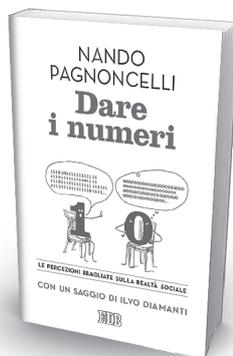
NANDO PAGNONCELLI

Dare i numeri

Le percezioni sbagliate sulla realtà sociale

La discussione pubblica italiana rischia di partire da una somma di percezioni clamorosamente sbagliate: questo può fare comodo alla politica per cavalcare il consenso, e ai *media* per aumentare l'*audience*. Un'indagine condotta in 33 Paesi su oltre 25 mila individui consente di misurare le percezioni dei cittadini su aspetti sociali, demografici ed economici.

pp. 104 - € 10,00



DELLO STESSO AUTORE

Le mutazioni del Signor Rossi

Gli italiani tra mito e realtà

pp. 216 - € 16,00

HDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

sta visita di papa Francesco alla famiglia luterana mondiale alla vigilia del Giubileo della Riforma meriterà comunque una lunga e accurata riflessione: per *ciò* che è stato detto, per *come* è stato detto e per *quando* è stato detto. Ed è proprio così.

Una teologia della vita vissuta

Tutto è risolto, dunque? Evidentemente, no. Come ha notato correttamente il liturgista Andrea Grillo, riflettendo dal punto di vista cattolico, «senza una teologia della eucaristia e del ministero all'altezza della sfida, non si farà molta strada». A suo parere, è evidente che il gesto storico compiuto da Francesco il giorno 31 ottobre è assai più avanti delle parole con cui tutti noi possiamo commentarlo; mentre la fraternità e la sororità che ha saputo esprimere e far sperimentare sta molto oltre i concetti e le rappresentazioni che possiamo utilizzare per descriverlo e per valutarlo. Sta di fatto che, in meno di quattro anni, Bergoglio, coraggiosamente, si è lasciato ormai alle spalle il modello della *pedagogia dei gesti* di Giovanni Paolo II, che traduceva la traiettoria inaugurata da *Nostra aetate*, e il *dialogo delle culture* di Benedetto XVI, in risposta all'irrigidimento causato dal timore dello *scontro di civiltà* dopo l'11 settembre, per abbracciare un'autentica *teologia dei gesti*: ridisegnando così radicalmente il paradigma dell'incontro fra le chiese, puntando sui tratti dell'esperienza spirituale, della preghiera, dell'ascolto, del servizio ai poveri, della carità. Del *camminare insieme*. In una parola: della teologia, non quella dei manuali ma quella – francescanamente – della vita vissuta.

Perciò, quanto emerge è che, oggi, non si può essere cristiani senza essere ecumenici: l'ecumenismo è iscritto nel futuro del cristianesimo tutto; e il suo futuro può solo essere ecumenico. Purtroppo, però, bisogna altresì riconoscere che l'ecumenismo è ancora, in tutte le chiese, un fatto largamente minoritario. Tanti dialoghi tra le chiese sono in corso, ma esse ragionano e agiscono ancora troppo spesso nel senso del monologo, come se ciascuna di esse fosse l'unica chiesa esistente. Anche per questo qualche commentatore, a margine dell'evento svedese, ha correttamente posto in luce la necessità urgente di lavorare anche su un tipo particolare di ecumenismo, forse il più difficile e delicato, quello – per dir così – *intra-cattolico*: tra credenti di devozioni e fedeltà diverse, che lo stesso Francesco sta insistentemente spingendo a trovare il coraggio del confronto con l'altro e a rigettare le paure legate al settarismo. Navigando per la rete, infatti, come si accennava, in quegli stessi giorni non era raro imbattersi in interventi di cattolici profondamente scandalizzati per quanto avvenuto, come se la visione ecumenica di Bergoglio e la sua cultura dell'incontro – autentiche cifre di questo pontificato – non fossero altro che un arrendersi allo spirito dei tempi, o persino un indizio trasparente di un vero e proprio segnale di relativismo... in chiave di progressiva *protestantizzazione* del cattolicesimo attuale. E non è mancato chi è giunto persino a sfruttare i crolli delle chiese per il terremo-

to nel Centro Italia del 30 ottobre, per attaccare frontalmente il papa nella sua decisione di andare incontro ai fratelli luterani. Schegge impazzite o segnali di una frattura che sta ampliandosi, che andrebbe affrontata con la dovuta *parresia*? Difficile rispondere; mentre resta un fatto che ora, comunque, ancor più che in altri casi, la palla è nel campo di chi è chiamato a tradurre le istanze di apertura palesatesi nell'occasione nel quotidiano delle nostre comunità: vescovi, parroci, pastori. Sapranno essi mostrarsi all'altezza di questo progetto, tanto ambizioso quanto necessario e indilazionabile? O preferiranno proseguire sulle strade sicure del già noto, senza aprirsi al dettato del futuro? Ecco le domande, letteralmente cruciali, che ci consegna la due giorni di Lund, potenziale chiusura di quello che ci eravamo rassegnati a chiamare *l'inverno ecumenico*. Perché ogni parola e ogni gesto sono state come una pietra, una pietra usata per tracciare un cammino nuovo, percorribile non solo dagli addetti ai lavori dell'ecumenismo, ma da ogni uomo e da ogni donna benedetti dalla grazia di Dio. Dopo tante pietre per distruggere, nuove pietre per costruire. Beninteso, se lo vorremo.

SCHEDE (1) PRIMA DELL'INCONTRO DI LUND

Per capire meglio i ricchi risvolti ecumenici dell'incontro del 31 ottobre e 1° novembre in Svezia, è opportuno fare un passo indietro e misurare la temperatura dei rapporti fra cattolici e luterani.

GIUSEPPE SAVAGNONE IL GENDER SPIEGATO A UN MARZIANO

Nell'attuale contesto di contrapposizione, tra chi dipinge la teoria del *gender* in toni apocalittici e chi ne nega addirittura l'esistenza, il libro mostra l'inadeguatezza di entrambe le posizioni andando direttamente alle fonti, costituite sia dagli studi di *gender*, sia da documenti ufficiali.

pp. 112 - € 11,00



EDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

Pochi mesi prima dell'elezione di papa Francesco, nel novembre 2012, Margot Kässmann, personalità ben nota in ambito luterano e ambasciatrice della chiesa evangelica in Germania (EKD) per il Giubileo della Riforma, e il presidente della Federazione delle chiese evangeliche svizzere (FCES), Gottfried Locher, sono intervenuti nel corso dei lavori del Sinodo della chiesa evangelica riformata di Zurigo per parlare del Cinquecentenario della Riforma protestante del 2017. Un appuntamento simbolicamente assai importante, che i due hanno auspicato si possa esprimere non tanto in un ricordo un po' retorico e dovuto, ma in un'occasione preziosa per ripensare criticamente il cammino che, nel corso del Novecento, ha contras-

segnato gli inizi del movimento ecumenico. Soprattutto perché, secondo Locher, l'ecumenismo ufficiale sta attraversando la fase più difficile della sua storia. Da parte sua, Kässmann è riandata al carattere plurale ed europeo della Riforma, augurandosi che i protestanti siano in grado di presentarsi uniti all'appuntamento: «In una società secolarizzata, la testimonianza comune ha un'importanza capitale. Più saremo uniti, più saremo ascoltati».

Qualche mese dopo, su questa linea, usciva il documento messo a punto dalla Commissione teologica bilaterale cattolico-luterana e intitolato *Dal conflitto alla comunione: le commemorazioni comuni luterano-cattoliche*

nel 2017, presentato ufficialmente il 17 giugno 2013 a Ginevra, in una conferenza stampa nell'ambito delle riunioni del Consiglio della FLM, dal presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, il cardinale Kurt Koch, e dal segretario generale della FLM Junge. Secondo il quale non si tratta di *raccontare una storia diversa*, ma di raccontare la storia *in modo di-*

verso e ancor più di *raccontarla insieme*, in maniera *condivisa*. È questo, si direbbe, l'intento di fondo del materiale redatto dalla Commissione congiunta cattolica romana-luterana sull'unità, che si propone di definire le modalità in base alle quali ricordare due ricorrenze che cadranno nel 2017: oltre i già ricordati cinquecento anni della Riforma, i

Non si tratta di raccontare una storia diversa, ma di raccontare la storia in modo diverso.

cinquant'anni del dialogo tra luterani e cattolici. Come ha rimarcato durante la conferenza stampa Koch, il dialogo tra le due tradizioni cristiane ha portato frutti che finalmente ci permettono di riconsiderare in modo nuovo i conflitti nati nel XVI secolo: «Il vero successo della Riforma può essere raggiunto attraverso il superamento delle divisioni che abbiamo ereditato in una nuova Chiesa costituita da tutti i cristiani. In questo senso i nostri sforzi ecumenici per recuperare l'unità possono essere visti come un completamento della Riforma».

Il documento presenta, fra i traguardi raggiunti, la *Dichiarazione congiunta sulla giustificazione* del 1999, sottoscritta nel 2006 anche dai metodisti; anche se, ovviamente, ancora tanti sono i punti controversi, primo tra tutti quello che impedisce ai cristiani delle due tradizioni di partecipare a una comune Cena del Signore. E se «ancor oggi molti cattolici l'associano principalmente con la divisione della Chiesa, mentre molti cristiani luterani associano la parola *Riforma* specialmente con la riscoperta del Vangelo, la certezza della fede e la libertà» (n. 9), secondo il testo i due punti di vista e le opposte valutazioni devono essere compresi e posti in dialogo reciproco. Lo stesso papa Francesco, qualche mese più tardi (il 21 ottobre), nell'incontrare il vescovo Younan, presidente della FLM, insieme al segretario Junge, tornerà sul documento, evidenziando l'importanza per tutti «di confrontarsi in dialogo sulla realtà storica della Riforma, sulle sue conseguenze e sulle risposte che a essa vennero date». E auspicando, nel contempo, l'ipotesi di un perdono vicendevole: «Cattolici e luterani possono chiedere perdono per il male arrecato gli uni agli altri e per le colpe commesse davanti a Dio, e insieme gioire per la nostalgia di unità che il Signore ha risvegliato nei nostri cuori, e che ci fa guardare avanti con uno sguardo di speranza». Oltre a riflettere insieme sul passato («Il conflitto del XVI secolo è finito»), il testo della Commissione teologica bilaterale traccia cinque *imperativi ecumenici*, offerti a quali linee guida per il futuro del dialogo: rafforzare la consapevolezza di ciò che luterani e cattolici già condividono – come, ad esempio, il battesimo – rispetto alle differenze, certo più agevoli da individuare; riconoscere di avere bisogno dell'esperienza, dell'incoraggiamento e della critica reciproca per giungere a una com-

MICHEL WIEVIORKA

L'antisemitismo spiegato ai ragazzi (e ai loro genitori)

Perché Hitler odiava gli ebrei? Quando è nato l'antisemitismo? Abbiamo il diritto di criticare lo stato di Israele? Il breve libro smonta, con chiarezza e semplicità, malintesi, trappole e false teorie. Una guida indispensabile per capire le radici dell'odio antiebraico e uscire dalla logica di pregiudizio e violenza.

«LAPISLAZZULI»

pp. 136 - € 11,00



FRANCESCO STRAZZARI

LE CATACOMBE SOTTO IL MURO

I cristiani dell'Est e la libertà ritrovata

pp. 200 - € 15,00

EDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

preensione più profonda di Cristo; impegnarsi nella ricerca di un'unità visibile; riscoprire insieme la forza del potere del vangelo di Cristo per il nostro tempo e condividerla in modo tale che non aumentino le divisioni e la competizione fra le comunità; testimoniare insieme la grazia di Dio nella predicazione e nel servizio verso il mondo. Fino a dichiarare apertamente che «gli inizi della Riforma saranno ricordati in maniera adeguata quando luterani e cattolici ascolteranno insieme il vangelo di Gesù Cristo e si lasceranno di nuovo chiamare a fare comunità insieme al Signore». È facile notare la costante, e non casuale, ripetizione dell'avverbio *insieme*. E la perfetta consonanza di quanto avvenuto a Lund rispetto alle attese.

SCHEDE (2) LA CHIESA LUTERANA

Non è solo il nome di Martin Lutero (1483-1546) a fare della chiesa luterana una famiglia sparsa in tutto il mondo (attualmente, circa ottanta milioni di fedeli). Anzi, se in Germania, la patria di Lutero, tali chiese preferiscono usare il semplice aggettivo *evangeliche*, nei paesi scandinavi è in genere messo in risalto il loro carattere nazionale, ad esempio *chiesa di Svezia*. Solo le chiese di recente fondazione, fuori dall'Europa, e alcuni raggruppamenti nazionali ricorrono di regola all'aggettivo *luterana*. Le chiese luterane rappresentano un modello di comunione che potrebbe essere definito come *unità delle diversità*, riandando spesso al termine greco *koinonia* per esprimere tale concetto: un'impostazione che consente ai luterani di adottare molte forme liturgiche e organizzative, talvolta piuttosto diverse tra loro. Si può spaziare da un'estrema sobrietà, tipica delle chiese tedesche unite, in cui i luterani, sin dai primi anni dell'Ottocento, convivono con i riformati, fino a un'esplosione di colori, suoni e profumi, tipica delle chiese africane e asiatiche, alcune di queste nate solo nella seconda metà del Novecento. A metà di questo tracciato si collocano le antiche chiese scandinave, la cui liturgia è simile a quella praticata nella chiesa cattolica. Anche sul piano organizzativo i luterani si distinguono per la loro flessibilità, sulla base di tre elementi portanti: una comunità locale, un vescovo e il sinodo. Nessuno di tali tratti può mancare in una chiesa luterana, ma i loro reciproci rapporti possono essere definiti in vari modi. Nelle chiese di tradizione europea la figura del vescovo assume un ruolo particolare, e la stessa cosa si nota anche nelle chiese africane e asiatiche. Le chiese luterane negli Stati Uniti e nell'America Latina, pur riconoscendo l'importanza della figura episcopale, enfatizzano più radicalmente il ruolo del sinodo e della comunità locale. Talora le chiese luterane europee sono definite ancora *chiese di Stato*, a esprimere lo stretto legame organizzativo tra Chiesa e Stato. Un modello in vigore ancora nella prima metà del Novecento, che negli ultimi anni ha ceduto posto a un'impostazione diversa, in cui lo Stato può gestire la raccolta della tassa ecclesiastica (come avviene in Germania), le chiese tuttavia non hanno più alcun legame istituzionale con lo Stato. In Africa i luterani fanno par-

te di un fenomeno di crescita del tutto singolare che coinvolge in proporzioni ancora maggiori anche le chiese anglicane: nell'ultimo decennio del Novecento il numero delle comunità luterane in Africa è praticamente raddoppiato, anche per merito delle loro capacità di adattarsi agli usi e costumi locali. Il luteranesimo può vantare una certa solidità organizzativa e, insieme, concreti spazi di libertà: i ministeri sono ben definiti ma non esiste obbligo di celibato, la collegialità sinodale è fondamentale per il governo della chiesa e il ruolo attivo dei laici in tutti gli ambiti è sostenuto in vari modi. Quasi tutte le chiese luterane aderiscono alla Federazione Luterana Mondiale, fondata a Lund nel 1947, oggi con sede a Ginevra, cui aderiscono nel complesso 140 chiese sparse in settantotto Paesi. Questo organismo di collegamento si occupa principalmente di elaborazione teologica e ha funzioni di rappresentanza nei confronti delle altre organizzazioni religiose a carattere mondiale. Come esempio di tale impegno può servire la sopra citata comune Dichiarazione cattolico-luterana sulla giustificazione, firmata ad Augusta in Germania, il 31 ottobre 1999. La dichiarazione, evidenziando alcune differenze esistenti tuttora nelle posizioni dottrinali cattoliche e luterane, afferma che tali divergenze non dovrebbero più costituire motivo di reciproche scomuniche. Va da sé che in Germania la presenza dei luterani nella vita culturale e politica è piuttosto massiccia: basterebbe menzionare Angela Merkel, la prima donna cancelliere tedesca, nata nel 1954 e figlia di un pastore che aveva studiato teologia a Heidelberg. La sostanza della chiesa secondo la visione luterana consiste nella predicazione del Vangelo (consistente strettamente nella spiegazione di brani biblici) e nell'amministrazione dei sacramenti, che sono due, come in tutte le altre chiese evangeliche: battesimo e santa Cena.

Brunetto Salvarani

PER APPROFONDIRE...

- F. FERRARIO – P. RICCA, a cura, *Il consenso cattolico-luterano sulla dottrina della giustificazione*, Claudiana, Torino 1999
- A. MAFFEIS, a cura, *Dossier sulla giustificazione. La dichiarazione congiunta cattolico-luterana, commento e dibattito teologico*, Queriniana, Brescia 2000
- W. KASPER, "La Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione", in *Vie dell'unità*, Queriniana, Brescia 2006, pp. 173-192
- "2017: la Riforma. Dal conflitto alla comunione", Supplemento a *Il Regno-Documenti* n. 11 (1/6/2013)
- P. GAJEWSKI, *Cristianesimo: protestanti e anglicani*, EMI, Bologna 2013
- R. SCHWARZ, *Grandi mistici. Martin Lutero*, EDB, Bologna 2015
- B. SESBOÛÉ, *Le opere e la grazia*, EDB, Bologna 2015
- F. FERRARIO, *Il futuro della Riforma*, Claudiana, Torino 2016
- H. SCHILLING, *Martin Lutero. Ribelle in un'epoca di cambiamenti radicali*, Claudiana, Torino 2016

Lund: i momenti dell'incontro

Passerà alla storia la “commemorazione congiunta cattolico-luterana della Riforma” celebrata in Svezia, in coincidenza con il 499esimo anniversario del gesto di Martin Lutero – la pubblicazione, il 31 ottobre 1517, delle sue 95 tesi contro le indulgenze. Passerà alla storia perché ad essa erano presenti papa Francesco e un’amplessima delegazione della Federazione luterana mondiale (WLF); perché il pontefice romano non è stato semplice ospite di una iniziativa altrui, ma co-invitante all’evento; perché le parole dette non erano di circostanza, ma dense di prospettive. E perché, infine, insieme al grande passo compiuto, che corona un dialogo iniziato subito dopo il Concilio Vaticano II, sono emersi con nitidezza i grossi nodi che restano da sciogliere per arrivare alla piena riconciliazione e, quindi, alla concelebrazione dell’Eucaristia.

Il 31 ottobre era una giornata nebbiosa e un vento gelido sferzava i volti quando, sbarcato a Malmö (la terza città della Svezia, dopo Stoccolma e Göteborg), Francesco ha raggiunto la vicinissima Lund, antico centro del Cristianesimo in Scandinavia, e città ove nel 1947 fu creata la WLF. Suonavano a distesa le campane della cattedrale medioevale, mentre nel primo pomeriggio là sono convenuti tutti i rappresentanti della Federazione (guidati dal presidente, il palestinese Munib Younan, vescovo di Gerusalemme, e dal segretario, il cileno Martin Junge), i prelati vaticani (tra essi i cardinali Pietro Parolin, segretario di Stato, e Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani) e, infine, il papa che, nel tempio, ha poi ossequiato i reali di Svezia, Carl XVI Gustav e la regina Silvia, e la signora Antje Jeckelén, arcivescovo di Uppsala e primate della Chiesa di Svezia.

Il programma prevedeva una serie di preghiere, di letture, di canti (bellissimi) e di discorsi. Ha detto Younan: «Benvenuti a questa preghiera ecumenica, che commemora i cinquecento anni della Riforma. Negli ultimi cinquant’anni luterani e cattolici hanno compiuto un lungo viaggio dal conflitto alla comunione». E Francesco: «Spirito santo, aiutaci a riconoscere con gioia i doni che sono venuti alla Chiesa attraverso la Riforma, preparaci a pentirci dei muri di divisione innalzati da noi e dai nostri antenati, e rendici atti alla testimonianza e al servizio comune nel mondo».

Sono seguiti il riconoscimento delle colpe e le preghiere di pentimento. Junge: «Nel XVI secolo cattolici e luterani spesso non solo hanno frainteso, ma hanno anche esagerato le opinioni degli avversari, per renderli ridicoli. Essi hanno ripetutamente violato l’ottavo comandamento». E Koch: «Luterani e cattolici hanno accettato che il Vangelo fosse mescolato con gli interessi politici ed economici del potere dominante. E ciò ha provocato tra il popolo centinaia di migliaia di vittime».

Sono seguiti i sermoni di commento al Vangelo (*Giovanni 15*), letto dal primate della Svezia. «Cattolici e luterani – ha detto il papa – nel contesto della commemorazione comune della Riforma del 1517, abbiamo una nuo-

va opportunità di accogliere un percorso comune, che ha preso forma negli ultimi cinquant’anni nel dialogo ecumenico tra la Federazione luterana mondiale e la Chiesa cattolica [...]. Con gratitudine riconosciamo che la Riforma ha contribuito a dare maggiore centralità alla Sacra Scrittura nella vita della Chiesa. Attraverso l’ascolto comune della Parola di Dio nelle Scritture, il dialogo tra la Chiesa cattolica e la Federazione luterana mondiale, di cui celebriamo il 50° anniversario, ha compiuto passi importanti [...]. L’esperienza spirituale di Martin Lutero ci interpella e ci ricorda che non possiamo fare nulla senza Dio. “Come posso avere un Dio misericordioso?”. Questa è la domanda che costantemente tormentava Lutero. La dottrina della giustificazione, quindi, esprime l’essenza dell’esistenza umana di fronte a Dio».

Toccando il nodo teologico centrale che divide Lutero e il Concilio di Trento, curiosamente Bergoglio non ha ricordato l’importante accordo su punti-chiave della giustificazione, firmato dalla WLF e dalla Chiesa cattolica il 31 ottobre 1999, ad Augsburg, in Germania.

Poi, di fronte all’altare, il papa e il presidente della WLF hanno firmato una *dichiarazione congiunta*: «Facciamo esperienza del dolore di quanti – nelle nostre comunità – condividono tutta la loro vita, ma non possono condire la presenza redentrice di Dio alla mensa eucaristica [...]. Esortiamo luterani e cattolici a lavorare insieme per accogliere chi è straniero, per venire in aiuto di quanti sono costretti a fuggire a causa della guerra e della persecuzione, e a difendere i diritti dei rifugiati e di quanti cercano asilo». In concreto, poi, il *World Service* della WLF e la *Caritas internationalis* hanno firmato un patto di collaborazione.

Il primo novembre, prima di ripartire per Roma, a Malmö il papa ha celebrato messa per la comunità cattolica della Svezia (il 2% dei 9,5 milioni di abitanti del paese, massicciamente luterani, seppure la pratica religiosa domenicale sia molto bassa). I cattolici registrati sono 113mila ma, di fatto, ce ne saranno circa altri 70mila. Nell’insieme, i fedeli di origine mediorientale e latino-americana sono più numerosi degli svedesi-doc.

Nel viaggio di ritorno a Roma, rispondendo alla domanda di un giornalista sulla possibilità della donna-prete nella Chiesa romana, il papa ha risposto: «Sull’ordinazione di donne nella Chiesa cattolica, l’ultima parola chiara è stata data da san Giovanni Paolo II, e questa rimane» (*ndr.*) Riferimento, quello del pontefice, al “no” alla donna nel ministero sacerdotale, da ritenersi “definitivo”, proclamato da papa Wojtyła il 22 maggio 1994 nella lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis*. Ma proprio l’esperienza della Chiesa luterana in Svezia, che – e così accade in Norvegia e in Finlandia – ha un arcivescovo-donna come primate, fa intuire le difficoltà del prossimo futuro se, dopo la giornata esaltante di Lund, quel “no” sarà per sempre ribadito.

Sandri Luigi

Indice tematico

TESTIMONI 2016

La prima cifra rimanda al numero della rivista, la seconda alla pagina.

I titoli in neretto corsivo si riferiscono agli «Speciale Testimoni».

AREE GEOGRAFICHE **AFRICA** Sul l'orlo del baratro 6,9; **ASIA** Cosa divide e unisce i cristiani cinesi? 3,15; Cina: verso una schiarita? 3,18; Repubblica dello Yemen: massacrato quattro suore in odio alla fede 4,14; Pakistan: un paese "impossibile" per i cristiani e le minoranze religiose 5,14; Terremotati e trafficati 7,29; Una missione in piena fioritura 10,19; Lo scenario dell'accordo (possibile) 12,8; **MEDIO ORIENTE** Una crisi profonda scuote l'Islam 9,11; La Turchia e gli interrogativi aperti 10,18

ATTUALITÀ Sinodo, famiglia e giubileo 1,1; La terza Lettera 1,13; Una visita ai "Fratelli Maggiori" 2,1; Testate che chiudono 2,11; Uno sguardo nuovo 3,1; Famiglia, unioni civili e consacrati 3,13; Vangelo e riforme 4,1; Famiglia e gioia dell'amore 5,1; Il lavoro e le famiglie 5,8; L'identikit del sacerdote 6,1; E' stata scritta una pagina di storia 7,1; Le contemplative e il volto 9,1; *Iuvenescit ecclesia* 9,5; Annunciate 10,1; Cristiani in estinzione? 10,7; Messaggero di pace 11,1; *Misericordia et misera*. Giubileo 2015-2016 12,1

ECUMENISMO E DIALOGO INTER-RELIGIOSO Sta sbocciando una nuova primavera? 1,26; Dalla sinagoga alla moschea di Roma? 2,3; Sfide per il futuro della Comunione anglicana 2,14; Si apre un'era nuova 3,6; Riunione dei Primati ortodossi in preparazione al Concilio 3,8; Un difficile dialogo 4,33; Nel dialogo islamocristiano 5,15; Il Sinodo panortodosso 6,12; Un forte abbraccio di comunione 7,10; Fra tradizione, riforma e profezia 9,15; Martirio e comunione 10,10; *Insieme nella speranza* 12,39

FORMAZIONE La tenerezza di un Dio diverso 1,46; La cura della vita 2,47; Il coraggio di chiedere cose difficili 3,34; Il credo 3,46; La vita nelle nostre mani 4,47; Accompagnare è generare 5,46; Una parabola di comunione 6,46; Popolo delle beatitudini 9,46; Varcare la porta della misericordia 10,46; Figli nel Figlio 11,46

LITURGIA Il tempo della mistagogia 3,19; Una Quaresima di misericordia 2,26; Come vivere il tempo di Avvento 11,19; Il mistero del Natale 12,28

PASTORALE XXIV° Giornata mondiale del malato 2,23; Progetto "carismi in città" 2,32; Parrocchie affidate a suore 4,24; 50° giornata mondiale delle comunicazioni sociali 5,36; Appuntamento a Cracovia 6,33; Messaggi che scuotono 9,8; La misericordia nelle relazioni sociali 10,29; Gëzuar Krishtlindjet (Buon Natale) 12,30 **VOCAZIONI** 53° giornata mondiale di preghiera per le vocazioni 4,10; *Giovani, Chiesa, vocazioni* 7,43; Perché resto e non me ne vado 9,30; Cosa cercano i giovani religiosi? 11,27; **PACE** 46° Giornata mondiale della pace 1,8

SCIENZE UMANE **PSICOLOGIA** Tentazioni e malattie 2,12; L'abisso e la grazia 4,12; Se lo stress entra in convento 5,33; Misericordia e VC al bivio 7,18; Sulle suore "abusate" 7,36

QUESTIONI SOCIALI Il CEC e la crisi dei rifugiati 1,28; Non solo tratta ma anche schiavitù 1,34; Gli insegnamenti di nati e morti 2,5; Un cauto ottimismo 2,17; No a una politica che alza i muri 5,11; Accogliere è la vera emergenza 5,22; Giustizia nell'economia globale 6,27; Una cultura dell'accoglienza 7,37; Non solo spettatori ma responsabili 9,18; I bambini che mancano 11,34; Povertà educativa 12,10; Prima gli italiani! "Già fatto" 12,23 **ECOLOGIA E AMBIENTE** Una nuova alleanza per il clima 1,10

SPIRITUALITÀ Quella porta felice 2,4; Un amico ritrovato 3,4; La moltiplicazione dei cani 4,5; La mia "imitazione di Cristo" 5,4; *Maria Madre della Misericordia* 5,40; Una piccola cascata 6,4; La ferita del Cuore 6,15; Declinazioni 7,4; Umile protesta degli animali 9,4; Una preghiera ruspante 10,4; Quel quadro 11,4; *Il nome di Dio è misericordia* 11,39; Il coro degli Angeli 12,4; Il sacro commercio 12,27; **TESTIMONI** Il cardinal Pirronio. Un precursore di papa France-

sco? 1,5; Consumarmi per Dio in pura perdita 1,30; Giovanni XXIII e la misericordia 2,24; La misericordia dalle sbarre alle grate 2,33; Giganti nella misericordia 3,27; Verso la beatificazione 5,16; Santi nel Giubileo della Misericordia 5,21; Vita spirituale e preghiera 7,22; Una vita donata agli ultimi 7,31; Santi e martiri 9,27; I poveri sua eredità per sempre 10,26; Missionarie per sempre 10,32; Diventare prete 11,30; Esploratore e profeta 12,15; La sua vita fu un canto a Dio 12,25; **VOCE DELLO SPIRITO** Oggi ... comincio 1,39; La sofferenza, scandalo o mistero? 2,40; La croce: una parola che è amore 3,39; Perché cercate tra i morti colui che è vivo? 4,38; Le forze vincenti della storia 5,39; Il Cuore del mondo 6,38; Orizzonte missionario 9,38; Evangelo ed ecumenismo 10,38; Promessa di felicità 11,38; Una luce nella notte 12,38

VITA CONSACRATA Gratitude, passione, speranza 1,21; In "uscita" per "incontrare" 1,32; *VC alzati e cammina* 1,40; In cammino verso nuovi orizzonti 2,7; Anno di grazia? 2,10; Come essere fratelli religiosi oggi? 2,29; Incontro col Papa per il giubileo della vita consacrata 3,5; Vita consacrata in comunione 3,10; Viaggio nella vita religiosa 3,25; *La bellezza della condivisione* 3,40; E' tempo di nuove esplorazioni 4,30; *Sfide attuali della VC in Europa* 4,39; Nella luce della logica pasquale 5,5; L'anno della vita consacrata 5,19; Il velo e oltre 5,30; Tessitrici di solidarietà 6,5; Valore ecumenico della VC 6,17; *La vita fraterna in comunità* 6,39; Radicali nella profezia 7,5; I gruppi linguistici 7,8; La gioia di essere "fratello" 9,25; Parole dal sapore nuovo 9,33; *Cammini di conversione* 9,39; Nuovo orizzonte delle religiose 10,24; *Per una VC senza mura e barriere* 10,39; La via dell'agape 12,18; **MONACHESIMO** Avrà ancora un futuro? 2,13; Ama e fa' ciò che vuoi 2,20; Cosa ha significato per le claustrali? 4,8; Tra chiusure e nuove fondazioni 4,27; **ORDO VIRGINUM** Nel cuore della Chiesa per la vita del mondo 11,16; **VITA DEGLI ISTITUTI** IX Capitolo Generale della Pia Società San Gaetano 1,14; La grazia di lavorare 1,17; Mendicanti nell'era del consumismo 3,23; Santa Messa del Papa con i frati cappuccini 3,30; Evento di comunione 3,31; Prospettive sfide e risposte 4,16; Protese come antenne 4,18; Non solo un anniversario 4,21; Sodali nella catarsi 6,20; Servi di

Cristo e dei poveri 9,22; Nel cuore del mondo con il cuore di Dio 10,22; Dopo Nicolàs Arturo Sosa Abascal 11,5; Domenicani nella promozione e difesa dei diritti umani 11,7; Evangelizzare con passione 11,8; Osare la mistica dell'incontro 11,11; Cuore Sacro 11,22; La sfida del perdono 11,25; Riorganizzazione delle Province 12,5

VITA DELLA CHIESA Tre tappe di grande speranza 1,6; I tesori nascosti nella debolezza 7,16; Chiesa missionaria, testimone di misericordia

9,20; Un'immensa opera di misericordia 10,13; Una grande ricchezza di messaggi 4,6; Vino nuovo in otri vecchi? 5,27; Intervista del Papa al quotidiano cattolico francese "La croix" 6,8; Per un cammino di speranza 6,22; In una Chiesa aperta e missionaria 7,13; Comunicare la misericordia 12,12; Costruttori di ponti 12,33; **CHIESA IN ITALIA** Sia povera e amica dei poveri 1,19; L'Eucaristia sorgente della missione 10,5; **CHIESA NEL MONDO** Brevi dal mondo 1,37; Brevi dal mondo 2,38; **Sarete odiati**

a causa del mio nome 2,41; Brevi dal mondo 3,37; Brevi dal mondo 4,36; Brevi dal mondo 5,37; Presa di coscienza missionaria 6,30; Brevi dal mondo 6,36; Discepoli di Gesù compassionevole e misericordioso 7,20; Brevi dal mondo 7,41; Brevi dal mondo 9,36; Dai segni di efficienza ai segni di vita 10,15; Brevi dal mondo 10,36; Monachesimo e Chiese protestanti 11,13; Brevi dal mondo 11,36; Evangelicali oltre Lund 12,20; Lund: i momenti dell'incontro 12,45; Brevi dal mondo 12,36

Indice autori TESTIMONI 2016

*La prima cifra rimanda al numero della rivista, la seconda alla pagina.
I titoli in neretto corsivo si riferiscono agli «Speciale Testimoni».*

ALZATE RAMÍREZ LUIS HERNANDO *La vita fraterna in comunità 6,39*

ARRIGHINI ANGELO Sinodo, famiglia e giubileo 1,1; Tessitrici di solidarietà 6,5; Radicali nella profezia 7,5

AVOLIO GIUSEPPINA Nel cuore della Chiesa per la vita del mondo 11,16

BALOCCO FRANCESCA Nella luce della logica pasquale 5,5

BASSO ALDO Giovanni XXIII e la misericordia 2,24

BEFFA CRISTINA Protese come antenne 4,18

BENAZZI NATALE La croce: una parola che è amore 3,39

BERTELLI LUCIANO IX Capitolo Generale della Pia Società San Gaetano 1,14

BERTOLOTTI ORSOLA La via dell'agape 12,18

BIANCHI ENZO Evangelo ed ecumenismo 10,38

BIEMMI ENZO I gruppi linguistici 7,8

BLANGIARDO GIAN CARLO I bambini che mancano 11,34

BONETTI EUGENIA Non solo tratta ma anche schiavitù 1,34

BONI ELENA Il lavoro e le famiglie 5,8

BRENA ENZO Come essere fratelli religiosi oggi? 2,29; Evento di comunione 3,31; Tra chiusure e nuove fondazioni 4,27; Vino nuovo in otri vecchi? 5,27; Appuntamento a Cracovia 6,33; Abusi e prevenzione 7,34

CABRA PIERGIORDANO Il cardinal Pironio. Un precursore di papa Francesco? 1,5; Quella porta felice 2,4; Un amico ritrovato 3,4; La moltiplicazione dei cani 4,5; La mia "imitazione di Cristo" 5,4; Una piccola cascata 6,4; Declinazioni 7,4; Umile protesta degli animali 9,4; Una preghiera ruspante 10,4; Quel quadro 11,4; Il coro degli Angeli 12,4; Il sacro commercio 12,27

CALABRESE GIANFRANCO L'Eucaristia sorgente della missione 10,5

CANOPI ANNA MARIA Cosa ha significato per le claustrali? 4,8

CARBALLO JOSÉ RODRÍGUEZ *VC alzati e cammina 1,40; Cammini di conversione 9,39*

CATTANEO MARIOLINA Osare la mistica dell'incontro 11,11

CHIARO MARIO Una nuova alleanza per il clima 1,10; Sfide per il futuro della Comunione anglicana 2,14; Un cauto ottimismo 2,17; Viaggio nella vita religiosa 3,25; No a una politica che alza i muri 5,11; Accogliere è la vera emergenza 5,22; Giustizia nell'economia globale 6,27; Una crisi profonda scuote l'Islam 9,11; Dai segni di efficienza ai segni di vita 10,15; Povertà educativa 12,10

CIAIRANO AZIA Parrocchie affidate a suore 4,24

CIARDI FABIO Non solo un anniversario 4,21; *luvenescit ecclesia* 9,5; Evangelizzare con passione 11,8

CITTERIO ELIA Promessa di felicità 11,38

COMASTRI ANGELO Le forze vincenti della storia 5,39

COZZA RINO In "uscita" per "incontrare" 1,32; Il coraggio di chiedere cose difficili 3,34; E' tempo di nuove esplorazioni 4,30; Per un cammino di speranza 6,22; Parole dal sapore nuovo 9,33; *Per una VC senza mura e barriere 10,39*

CREA GIUSEPPE Se lo stress entra in convento 5,33; Misericordia e VC al bivio 7,18

CUPINI ANGELO Diventare prete 11,30

DALL'OSTO ANTONIO Il CEC e la crisi dei rifugiati 1,28; Brevi dal mondo 1,37; Avrà ancora un futuro? 2,13; Ama e fa' ciò che vuoi 2,20; Una Quaresima di misericordia 2,26; Brevi dal mondo 2,38; *Sarete odiati a causa del mio nome 2,41*; Incontro col Papa per il giubileo della vita consacrata 3,5; Riunione dei Primati ortodossi in preparazione al Concilio 3,8; Vita consacrata in comunione 3,10; Cosa divide e unisce i cristiani cinesi? 3,15; Santa Messa del Papa con i frati cappuccini 3,30; Brevi dal mondo 3,37; Repubblica dello Yemen: massacrato quattro suore in odio alla fede 4,14; Un difficile dialogo 4,33; Brevi dal mondo 4,36; Pakistan: un paese "impossibile" per i cristiani e le minoranze religiose 5,14; Verso la beatificazione 5,16; I giovani d'oggi e le nuove vocazioni 5,24; Brevi dal mondo 5,37; Intervista del Papa al quotidiano cattolico francese "La croix" 6,8; Valore ecumenico della VC 6,17; Presa di coscienza missionaria 6,30; Brevi dal mondo 6,36; Discepoli di Gesù compassionevole e misericordioso 7,20; Brevi dal mondo 7,41; La gioia di essere "fratello" 9,25; Perché resto e non me ne vado 9,30; Brevi dal mondo 9,36; La Turchia e gli interrogativi aperti 10,18; Una missione in piena fioritura 10,19; Missionarie per sempre 10,32; Brevi dal mondo 10,36; Cosa cercano i

giovani religiosi? 11,27; Brevi dal mondo 11,36; La sua vita fu un canto a Dio 12,25; Brevi dal mondo 12,36

DALPIAZ GIOVANNI *Giovani, Chiesa, vocazioni 7,43*

DEL GAUDIO DANIELA Progetto "carismi in città" 2,32

DELLA TORRE RAFFAELE La grazia di lavorare 1,17

F.x. Sull'orlo del baratro 6,9

FERRARI GABRIELE Sia povera e amica dei poveri 1,19; In una Chiesa aperta e missionaria 7,13; Non solo spettatori ma responsabili 9,18; Un'immensa opera di misericordia 10,13

FERRARI MATTEO Il tempo della mistagogia 3,19; Il mistero del Natale 12,28

GELLINI ANNA MARIA 49° Giornata mondiale della pace 1,8; La tenerezza di un Dio diverso 1,46; XXIV° Giornata mondiale del malato 2,23; La cura della vita 2,47; Giganti nella misericordia 3,27; Il credo 3,46; La vita nelle nostre mani 4,47; Santi nel Giubileo della Misericordia 5,21; Accompagnare è generare 5,46; Una parabola di comunione 6,46; Una vita donata agli ultimi 7,31; Santi e martiri 9,27; Popolo delle beatitudini 9,46; I poveri sua eredità per sempre 10,26; Varcare la porta della misericordia 10,46; Figli nel Figlio 11,46

GRILLI MASSIMO Come vivere il tempo di Avvento 11,19

HUBAUT MICHEL Vita spirituale e preghiera 7,22

KASPER WALTER Il Cuore del mondo 6,38

LA MELA MARIA CECILIA La misericordia dalle sbarre alle grate 2,33

LACROIX MARIE CHRISTINE Consumarmi per Dio in pura perdita 1,30

LAMBIASI FRANCESCO Una luce nella notte 12,38

MAINARDI ADALBERTO Martirio e comunione 10,10

MARCHESELLI MAURIZIO Orizzonte missionario 9,38

MASTROFINI FABRIZIO Tre tappe di grande speranza 1,6; Una visita ai "Fratelli Maggiori" 2,1; Dalla sinagoga alla moschea di Roma? 2,3; **La bellezza della condivisione 3,40**; Una grande ricchezza di messaggi 4,6; L'identikit del sacerdote 6,1; Un forte abbraccio di comunione 7,10; I tesori nascosti nella debolezza 7,16; Messaggi che scuotono 9,8; Messaggero di pace 11,1; Domenicani nella promozione e

difesa dei diritti umani 11,7; Riorganizzazione delle Province 12,5

MASTURZO GABRIELLA L'anno della vita consacrata 5,19

MATINO GENNARO Perché cercate tra i morti colui che è vivo? 4,38

MATTÉ MARCELLO Mendicanti nell'era del consumismo 3,23; Sodali nella catarsi 6,20; Gëzuar Krishtlindjet (Buon Natale) 12,30

MISITANO MAURIZIO Prospettive sfide e risposte 4,16

MORALES VICTOR M. MARTINEZ *Il nome di Dio è misericordia 11,39*

MURRAY PATRICIA In cammino verso nuovi orizzonti 2,7

PAPA FRANCESCO 53° giornata mondiale di preghiera per le vocazioni 4,10; 50° giornata mondiale delle comunicazioni sociali 5,36; Chiesa missionaria, testimone di misericordia 9,20

PARATO MARISA Nel cuore del mondo con il cuore di Dio 10,22

PASSERINI VINCENZO Una cultura dell'accoglienza 7,37; Prima gli italiani! "Già fatto" 12,23

PEDICO MARIA MARCELLINA Gratitudine, passione, speranza 1,21; **Maria Madre della Misericordia 5,40**

PELOSO FLAVIO Servi di Cristo e dei poveri 9,22

PONTARA PEDERIVA MARIA TERESA Nuovo orizzonte delle religiose 10,24

PREZZI LORENZO La terza Lettera 1,13; Gli insegnamenti di nati e morti 2,5; Anno di grazia? 2,10; Tentazioni e malattie 2,12; Uno sguardo nuovo 3,1; Famiglia, unioni civili e consacrati 3,13; Cina: verso una schiarita? 3,18; Vangelo e riforme 4,1; L'abisso e la grazia 4,12; Famiglia e gioia dell'amore 5,1; Il velo e oltre 5,30; Sulle

suore "abusate" 7,36; Le contemplative e il volto 9,1; Annunciate 10,1; Dopo Nicolàs Arturo Sosa Abascal 11,5; Monachesimo e Chiese protestanti 11,13; Cuore Sacro 11,22; *Misericordia et misera*. Giubileo 2015-2016 12,1; Lo scenario dell'accordo (possibile) 12,8; Evangelicali oltre Lund 12,20

ROTASPERTI SERGIO La sfida del perdono 11,25; Comunicare la misericordia 12,12

SALVARANI BRUNETTO Sta sbocciando una nuova primavera? 1,26; Si apre un'era nuova 3,6; Il Sinodo panortodosso 6,12; E' stata scritta una pagina di storia 7,1; Fra tradizione, riforma e profezia 9,15; **Insieme nella speranza 12,39**

SANDRI LUIGI Cristiani in estinzione? 10,7; Lund: i momenti dell'incontro 12,45

SASSU TERESA Terremotati e trafficati 7,29

SECONDIN BRUNO *Sfide attuali della VC in Europa 4,39*

SEMERARO MICHAEL DAVIDE Esploratore e profeta 12,15

SESANA KIZITO RENATO Testate che chiudono 2,11

SUSINI MIRELLA Nel dialogo islamo-cristiano 5,15

TERENZI VITTORIA Costruttori di ponti 12,33

TONINELLO CARLO Oggi ... comincio 1,39

VIRGILI ROSANNA La misericordia nelle relazioni sociali 10,29

ZAMBONI STEFANO La ferita del Cuore 6,15

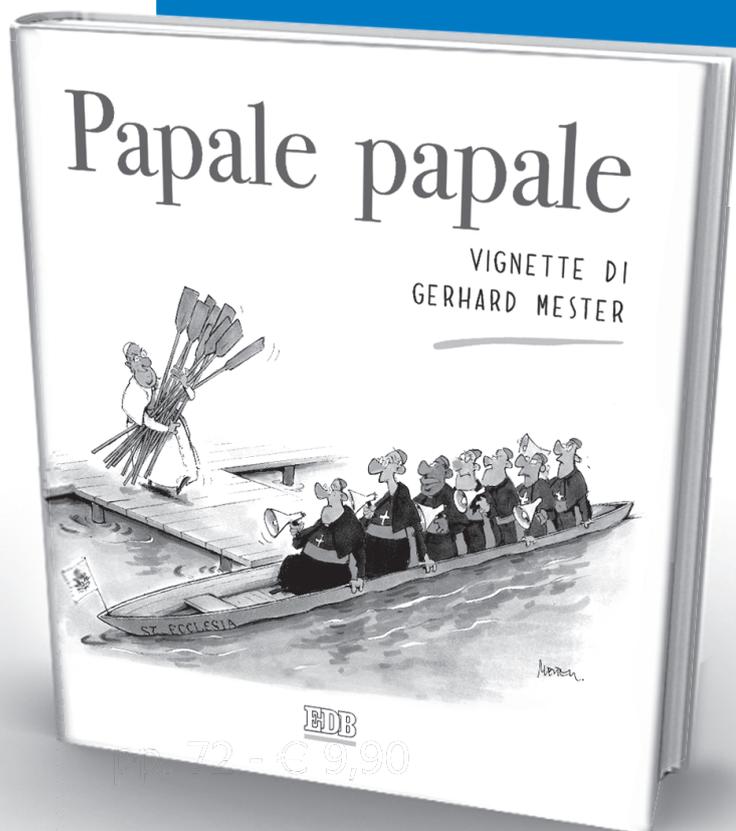
ZEVINI GIORGIO La sofferenza, scandalo o mistero? 2,40



*La speranza e la luce di questo Giorno Santo
ti accompagnino
e siano benedizione per il 2017!*

La Redazione

Papale papale

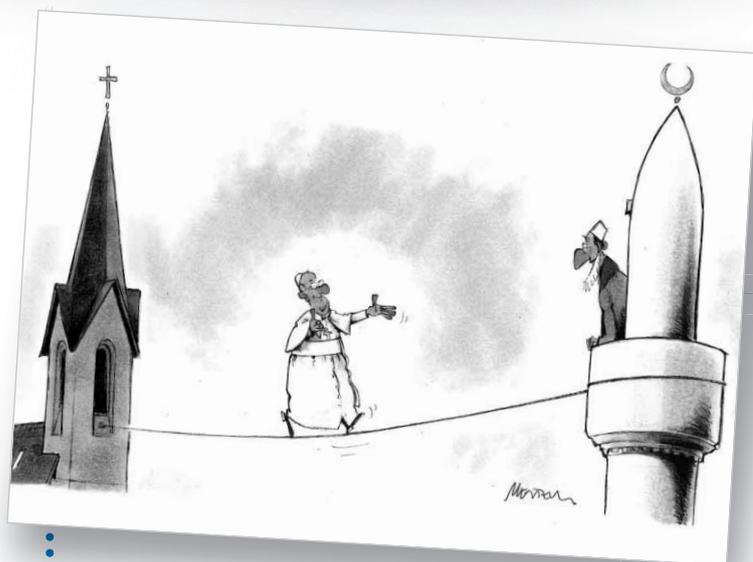


60 VIGNETTE
DI GERHARD MESTER

*«È un libro per ridere
di se stessi!»*

Papa Francesco

UDIENZA GENERALE DI MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE



pp. 72 - € 9,90